

MEMORIA

SULLO SCOVIMENTO
DI UN ANTICO SEPOLCRETO
GRECO-ROMANO.

DI
LORENZO GIUSTINIANI.

* * * * *



IN NAPOLI)(M. DCCC. XII

Si vende da Luigi Marotta, strada Nilo
Num. 2.

Quidquid sub terra est, in apricum proferet aetas.

Orazio, lib. 3. epist. VI. v. 24.

XIII
INTRODUZIONE.

FU antico lodevol progetto di aprirsi un' ampia strada dalla parte settentrionale del magnifico edificio di questa nostra capitale, ove vedesi la speciosa Real Biblioteca per uso del pubblico, insieme col pregevolissimo, e ben ordinato Museo, di perfezionarlo nella facciata dal lato medesimo, e così renderlo in tutto il suo giro di eguale ammirazione, e di comodità per altri e diversi utili stabilimenti. Ed invero le prossime fabbriche di quegli alti pilastri arcati, e a piede di torre, che vi erano per maggior fermezza del gran muro, il quale sostenea il terrapieno del giar-

a a di.

dino, un tempo della famiglia di *Somma*, indi della *Caraffa*, e da questa acquistato poi da' PP. *Teresiani*, non poco lo deturpavano dalla parte suddivisata. In luglio perciò dell'anno 1810 videsi dar mano alla demolizione delle consistenti accennate fabbriche, ed in seguito al taglio di una porzione di esso giardino, e propriamente per la larghezza di palmi 80. dal sullodato edificio, ch'esser dovea quella dell'ideata strada. Giunto che fu però il taglio a palmi 54, la mattina de' 7 agosto si scoprì un sepolcro di pietra, che noi chiamiamo tutto, all'altezza di palmi 41 dal pian terreno dello stesso edificio, e a palmi 28 in circa sottoposto al livello di esso giardino. E intanto proseguendosi lo scavo se ne rinvennero a picciola distanza degli altri, i quali aperti che furono, somministrarono i più sicuri e certi monumenti di essere stato un sepolcreto in tal luogo stabilito da' nostri antichissimi greci abitatori; e da altri sepolcri poi diversamente

co

costrutti si rilevò, che dello stesso se ne valsero in appresso benanche i *Romani*.

Lo scovrimiento di un tal sepolcreto chiamò a se gli sguardi di ogni ceto di questa capitale. Ne parlò il dotto, il mediocre, ed il volgare, mostrando ognuno desiderio di averne contezza. Io ch'ebbi agio di assistere fin dal primo giorno al suddetto scavamento, ed osservare il tutto, che venne fuori dagli avelli, e dal terreno ancora del lor circondario, ed altresì considerare attentamente le diverse qualità di materie, le quali a strati formarono quel colle, ove fu piantato; mi determinai, per un deviamiento da altre mie letterarie fatiche, scriverci peraltro una breve memoria, essendomi puranche avveduto di poter più altre cose richiamare ad esame di nostre padrie antichità, e sempre più confermarci delle fisiche rivoluzioni accadute nel nostro suolo ne' tempi già sconosciuti del tutto.

Abbozzato ch'ebbimi in prima un

elenco de' varj oggetti ritrovati, con qualche dilucidazione, e di poi senza fretta a distendere alcuni miei penamenti, in discorsi letterarj, avendoli fatti palesi a' miei amici, che son pochissimi, ne mostraron piacere, e mi premurarono di eseguire, e prestamente, ciò, che aveami proposto, per soddisfare la curiosità del pubblico, essendovisi aggiunto benanche in seguito l'impegno di un oltramontano assai vago degli studj di alta antichità. Ma, a parlar con ischiettezza, meglio riflettendo, non volli per allora render paghe le premure di quelli, che anzi mi arrestai di portar oltre l'ideato lavoro, sul pensier che vennessi, e giustamente, di leggere senza verun dubbio qualche opera ben degna de' nostri valenti antiquarj, e che dalla mia infelice penna non sarebbe stata giammai per uscire. Mi posi dunque in aspettazione di presto vederla, riservandomi soltanto, qualora non fossi stato ancor prevenuto, di esporre alcune delle mie osservazioni sulla natura

tura del terreno, in un'opera, nella quale ho dovuto parlare de' monti e colline del circondario di Napoli, che pubblicherò se mai la Provvidenza divina me lo permetterà.

Avendo però veduto non senza maraviglia, che gran tempo passava, e niuno de' nostri storici ed antiquarij per poco se ne interessava, il che non sarebbe avvenuto quando fu molto a cuore l'amor della patria, fattomi ardito, e volendo supplire a tal concorrenza, ripigliai per mano le abbandonate carte, e dando alle medesime quel sesto, che meglio seppi, ne formai la presente opericciuola per avventurarla alla pubblica luce, su di una lusinga, che meglio sempre sarebbe stato per la posterità leggere questi miei schiccherati fogli, che mai più aver memoria di essersi in tal nostra collina rinvenuto un venerando monumento di patria antichità; oppure di poter essere di grande incitamento a vedersi quell'opera da me preveduta ed aspettata, da
re-

X VIII X

recar gloria e riputazione alla letteratura napoletana.

Or il mio lavoro, qualunque sia, ho distribuito in XIV capi. Ne' primi cinque anderò esaminando, I qual dovett' esser il sito ne' vecchi tempi, ove tal sepolcreto si è rinvenuto. II, qual fosse la natura e qualità del suo terreno. III se per lo stesso luogo vi passò mai nell' antichità qualche pubblica via. IV, se vi passò ancora il celebre acquidotto, che portava in nostra città la tanto celebrata acqua di *Sabazia*, luogo appartenente agl' *Ispini*, e prolungato in *Pozzuoli* portò pur la medesima nella *Piscina Mirabile*. V, qual fosse stata la cagione onde addivenne poi il cambiamento di tal colle, qual nome ebbe ne' bassi tempi, chi il primo ad edificarvi, e se in altro tempo ebbesi notizia di aver gli antichi destinato tal luogo per depositi mortuarij. E tutto ciò io ho voluto esporre in grazia di coloro, che sono vaghi della nostra antica topografia.

Ne.

X IX X

Nel VI capo ho voluto poi indagare l'estensione di tal sepolcreto. Nel VII darò la descrizione de' sepolcri tanto greci, che romani; e nell'VIII una breve contezza degli oggetti ritrovati rinchiusi in essi avelli, come anche degli altri ritrovati al di fuori, o attaccati a' medesimi, o usciti dal terreno del lor circondario; e non ho creduto inopportuno soggiungerci qualche picciola erudizione per ispiegarne l'uso; e mi è piaciuto alle volte dire il mio sentimento, e forse allontanandemi da quello degli altri. Nel IX vado a rilevare dagli oggetti ritrovati se sia stato tal sepolcreto di uomini distinti, o di poveri, siccome alcuni credettero di avvisarsi. Nel X sonomi ingegnato di fissare con precisione l'epoca, nella quale ebbesi a destinare la nostra collina per luogo di sepolcreto. Nell'XI, non senza novità, oso dirlo - è stata mia industria e studio d'indagare a quale delle nostre *Fratrie* istituite da' *Greci Ateniesi* dovette appar-
te-

tenersi, e qual fosse stato benanche il tempio di pertinenza alla Fratria stessa; e se a me è stato di piacere assai ragionarne, forse benanche agli altri di leggerlo. Nel XII ho dovuto esporre, che quando fu incominciato il nostro rinvenuto sepolcreto, era andato in disuso presso i *Greci* di bruciare i cadaveri, e ciò sonomi veduto costretto di fare per rintuzzare alcuni eruditi, i quali vi avrebbero voluto ritrovare vasi cinerarij, e non già scheletri, per dargli l'antichità da me senza esitamento asserita; ed in questo stesso capo, mi si condonerà, se anderò pure rammentando diversi altri punti di erudizione, concernenti peraltro al tetto argomento, ed in particolare quello intorno alla combustione degli antichi. Talvolta ripetere le vecchie cose con aria di novità, non riesce spiacevole per chi legge. Nel XIII ho dovuto poi oppormi ad altra obiezione riguardo alla stuttura e situazione de' sepolcri, che sonosi ritrovati. Finalmente nel XIV-

ram-

rammentando la situazione, che dava-
si da' *Greci* nel seppellire i morti ,
vado a rilevare se praticarono pres-
so di noi le antiche loro usanze .

Prevengo i miei leggitori , che
nelle materie antiquarie , ove spes-
so deesi ricorrere a conghietture , fa-
cil cosa è il travedere, com' è accadu-
to a grandi uomini , e non volendo
incorrere negli errori , e vedersi con-
traddetto ; ma se l' esser avvertito
delle sviste è di piacere per gli serit-
tori docili e non presuntuosi , io che
mi sottometto a chiunque, conoscendo
quanto sieno deboli e scarse le mie
cognizioni a fronte di quelle di tanti
illustri letterati, non avrei che a ren-
dere i più alti, e dovuti ringrazia-
menti a chi , fornito però di buona
morale, mi facesse avveduto di quel-
le, che avrò certamente commesse in
tal mio meschino lavor letterario, es-
sendo destino comune a quanto si pro-
duce dall' uomo , di non poter uscir
nè perfetto, nè gradevole a tutti. Ho
detto di sottomettermi agli avverti-
men

menti di uomini onesti , perchè non debbono far paura quegli rabbiosi censori , i quali (secondo dicea un uomo di molta esperienza e sapere) essendosi fatto un abito della maldicenza , censurano dapprima un libro senza leggerlo , e poi leggendolo le buone cose non hanno in conto , e soltanto ricercandovi le macchie , ed ingrandendole , dappoichè ne han raccolte alcune , vi fan sopra il rumor più grande , e le aspergono di contumelie , e d'ingiurie . Questi , se mai letterati , occupano la classe de' maldicenti , se poi presuntuosi attestano sempre più presso i buoni e veri intendenti la loro vituperabile millanteria .

C A P O I.

S'indaga qual dovette'essere nell'
antichità il sito, ove si è
ritrovato il sepolcreto.

HO creduto pregio di questa mia operetta darle incominciamento dall'indagazione del sito, ove abbiain ritrovato tal sepolcreto. Non v'ha dubbio, che secondo una delle lo- devoli usanze di seppellire i morti sulle cime de' monti, o delle colline, o sulle di loro falde (1), fu il medesimo dagli antichissimi nostri *Greci* situato. A provare che il luogo fosse stato ben diverso da quello, che vedesi in oggi, e di molta elevattezza, rimarrò contento di esporre le seguenti valevolissime notizie.

Già dissi nell'introduzione che il primo sepolcro si rinvenne all'altezza di palmi 41
A dal

(1) Vedi *Ambrogio Leone*, *de agro Nólano*, lib. 3. cap. 2. *Giorgio Gualtieri*, *Siciliae obriacentium insularum, et Brutiorum antiquae tabulae*, pag. 38. *Ad antiquas Tabulas*. *Gio. Andrea Quenstedt*, *Sepultura veterum*, pag. 188., ed. *Witschergae* 1669., e *Gio. Nicolai De sepulchris Hebraeorum*, lib. 3. cap. 14. et 15. *

dal piano del nostro edificio; quindi per aversi l'elevatezza di tal sito in quel tempo, è da considerarsi l'aver noi dalla parte di oriente, girando per l'altra di tramontana del sito stesso, in più e diversi rincontri di cavamenti eseguiti per edificare, ritrovati segni non equivoci del piano inferiore, o per meglio dire, dove andava a terminare la scoscesa, o pendio dal suddivisato punto del ritrovato sepolcreto nella nostra collina.

Nell'anno 1731 nel farsi le cave della casa di mio nonno materno nel luogo denominato *li Cristallini* tra oriente e tramontana del sito di nostra collina, nella regione che appelliamo *di S. Maria de' Vergini*, alla profondità di palmi 60 si ritrovò un antichissimo edificio, che per quanto poi a me dicea mia madre *Giralama Martini*, non ne presero molto conto, nè dell'i varj e molti oggetti, che pur ne cavarono. Io siccome posso accertare il lettore di essersi a quella profondità rinvenuta un'opera di tempi antichissimi, così non saprei a che uso mai si fosse fatta; ma, sebbene tutti gli altri miei maggiori mi confermavano di essere stato un edificio, pure io temo che fosse stato piuttosto un sepolcreto; anche perchè la stessa mia madre mi dicea di aver tenuti lunghi anni alcuni caraffini di vetro, e certi vasetti di creta, che ne furono cavati, oltre di due vasi ben grandi, che si destinarono a riporre acqua nel-

nella loro cucina, ed una lucerna di creta ancora.

Nel 1759 mentre stavasi edificando la chiesa e casa de' PP. della Missione nella stessa regione di *S. Maria de' Vergini* sotto la direzione del fu mio padre *Michelangelo Giustiniani*, si scoprì quel sepolcro di *Aristone* con greca antichissima iscrizione, alla stessa profondità di palmi 60, su della quale tanto scrissero i nostri antiquarj, che per quei tempi ve n'erano (1), e non era a molta distanza dal suddivisato edificio di mio nonno.

Nello stesso anno 1759, come dicesi, e nella stessa regione de' *Vergini*, propriamente presso il palagio de' signori *Moscatti*, fu ritrovata la seguente iscrizione.

ΣΕΡΓΙΟΣ ΑΤΤΙΚΟΣ
ΕΤΗΣΕ ΕΤΗ Κ' Ε

Sergius Atticus
Vixit ann. XXV.

Essendosi la medesima acquistata dal Duca *Michele Vargas-Macciucca*, la pubblicò poi il Sig. cavaliere D. *Michele Arditì* nella sua *Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine*.

A 2 di

(1) Vedi la mia *Biblioteca storica, e topografica del Regno*, pag. 184. seg.

di Locri (1). Or potrebbe stare, che in quel sito vi fosse stato altro sepolcreto stabilito dagli *Ateniesi*, e nel basso di quella collinetta, che della *Stella* oggi si appella, ovvero regione di *Fonseca*, la quale estendesi appunto verso l'accennata parte, ed era una continuazione della nostra. Ma non fu additata la profondità, in cui tal pietra si rinvenne, o se attaccata a sepolcro, o no. Nulladimeno presuppongo, ch'ebbe a stare a quella stessa profondità dall'odierno piano di quel luogo, de' due precedenti accennati monumenti.

Nel 1789 si trovò poi nel vico denominato della *Lava*, quasi a linea da oriente a occidente del sito, ove sonosi ritrovati i nostri sepolcri, l'altro sepolcreto degli *Eurostidi* alla profondità di palmi 84, del quale a suo luogo si parlerà, e questo quasi a linea del precedente; ma a profondità maggiore, perchè secondo il declivio del monte, e qui debbo avvertire, che le dette misure furono prese dal piano dell'odierna strada de' *Cristallini*, e dell'altra detta de' *Vergini* sino allo scovrimiento di essi monumenti, e non già sino a quello, in cui vennero edificati i suddetti sepolcri.

S'immagini ora ognuno di osservare dal punto dell'oggiorno scoperto sepolcreto

(1) Pag. 29. nota (15).

la grande scoscesa, che dovea avere tale collina dalla parte di oriente, e per tutta l'estensione dell'ampio largo appellato *Delle Pigne* sino al punto del ritrovamento del suddetto sepolcreto degli *Eunostidi* alla profondità di palmi 24, sulla fine del vico *Della Lava*, già di sopra accennato, alle radici del colle, che *Montagnuola* appelliamo, essendo stato in oggi dismesso l'additato vico per la continuazione, che si è fatta della strada di *S. Carlo all'Arena* col *Largo delle Pigne*, e dovrà dire senza dubbio di essere stato il nostro sepolcreto situato dagli antichi in molta altezza dal piano di quella regione, che l'è tra oriente e tramontana.

Dippiù si consideri la stessa collina dalla parte di mezzogiorno, e si rileverà aver avuta benanche della molta elevatezza, sapendosi le grandi scoscese, che furono un tempo, dove poi quasi jer l'altro, per dir così, vennero edificate le chiese di *S. Maria di Costantinopoli* dopo il 1575, di *S. Giovan-Batista* nel 1610, ove prima era il palazzo del Reggente *Davide* (1) ec. portando a basso verso *S. Sebastiano*, e lo rileviamo da altro bel monumento, qual si fu quello di essersi ritrovata nel largo di *S. Domenico Maggiore* assai sotterra l'antichissima

A 3

Por-

(1) Vedi *Celan. Giorn.* 2. pag. 24. Ed. 1724.

Porta *Cumana*, o *Puteolana*, con parte della murazione, della quale dovrò parlare in appresso, e prossimo alla chiesa della *Croce di Lucca* in sito profondissimo in rilievo fu rinvenuta l'effigie del Dio *Ebone*, che pure a suo luogo dovrò far menzione. Solo mi cade in dubbio se la nostra collina fosse stata un tempo unita, e in una continuazione alquanto inclinata coll'altra, che in oggi appelliamo di *S. Agnello*, e presso gli storici *La Regione della Montagna*, altrimenti come ritrovarsi in essi un tempio interrato, del quale molto dovrò parlare a suo luogo?

Finalmente verso tramontana pure la nostra collina ebbe ad avere del declivio, e propriamente per lo luogo appellato *Fossacca* calando in quella valle, che posteriormente venne denominata *Della Sanità*, ma non così straripevole questa falda, come le altre suddivisate, e solo tra occidente e settentrione in un falso piano ebbe ad attaccare coll'*Ermio*, e coll'*Olimpiano*, siccome ce lo hanno attestato i grandi massi di tufo, i quali sonosi incontrati nell'abbassarsi la salita di *S. Teresa*, per la costruzione della nuova strada, che porta in *Capodimonte*.

Sembrerà incredibile, come mai si avessero potuto fare siffatti innalzamenti di terra per le additate regioni negli andati tempi. Eppure non dee recar meraviglia riflettendosi alla natura del luogo, poichè essendo *Napoli* circon-

da-

data da monti, quando non erasi ne' medesimi introdotta quella coltura, che or veggiamo, e datosi il declivio e corso regolare alle acque piovane da non devastare i territorj, gli alluvioni; sotto tal clima frequentissimi (1), trasportarono dall' alto alle parti inferiori da tempo in tempo della gran copia di terra; e sebbene mancassero scrittori, ce ne restano non di meno segni certissimi di essersi benanche l'antica *Napoli* del tutto seppellita per la suddivisata ragione. E infatti dalla regione, che appelliamo di *Porta Capuana*, e poi per la strada detta de' *Tribunali*, e per le altre dell' *Annunciata*, de' *Caserti*, di *S. Maria Maggiore*, di *S. Marcellino*, di *Porto* ec. sonosi ritrovati seppelliti grandiosi edificj con molta altezza di terra benanche al di sopra, e solo dalla chiesa di *S. Paolo* verso l'altro luogo, che *Anticaglia* si appella, e sino all'altezza di quella additata collina, ove sono edificati i monisteri di *S. Gaudioso* di *S. Andrea*, di *S. Agnello* ec. fu esente in parte da simili danneggiamenti e rovine.

A 4

Non

(1) Per mancanza di memorie non posso esporre i grandi alluvioni, ch'ebbero ad accadere ne' tempi antichissimi; ma se mancano gl' scrittori, ce lo attestan le diverse qualità di terre, che ritroviamo aver seppelliti vetusti edificj trasportate da' medesimi. Dal 1343. abbiamo poi memorie di molti alluvioni, che pur contribuirono all'innalzamento del piano della nostra città, e specialmente dalla parte de' *Veigini*.

Non abbiasi a discaro se quì tra' tanti edifizj di rimota antichità vado a rammentarne alcuni pochi discoverti da quando in quando per le accennate regioni. Nel demolirsi la chiesa di *S. Francesco da Paola*, ch'era fuori la summenzionata *Porta-Capuanæ*, nel farsi le nuove cavate per surrogarci quell'altro edificio, che inoggi veggiamo, a qualche profondità vi fu scoperto un sepolcreto. Nel farsi i pedamenti dell'Oratorio de' fratelli del *Banco de' Poveri* si ritrovarono sotterra avanzi di un antichissimo edificio (1). Dove inoggi vedesi il Duomo, vi si trovò seppellito il gran empio di *Apollo* (2), già nella Fratria degli *Eumelidi* (3); dove vedesi la chiesa di *S. Niccolò a D. Pietro*, e per tutta quella regione, che de' *Caserti* è detta, grandi avanzi vi si sono spesso ritrovati di vetusti edifizj (4). Prossimo alla chiesa di *S. Maria ad Ercole* vi furono scoverte delle stupende colonne, e grandi avanzi di fabbriche antichissime, creduti da' nostri storici quelli del tempio di *Er-*

(1) Vedi il nostro *Carlo Celano*, *Giorn. l. pag. 141.*

(2) Si legga lo stesso *Celano cit. Giorn. l. pag. 152. seg. Ed. 1692*, e il ch. *Giacomo Martorelli* ne' suoi *Fenicj*, §. 325; pag. 283.

(3) Si osserva lo stesso *Martorelli*, *De. Reg. Thes. Calamar pag. 617. seg.*

(4) *Celano*, *Giorn. 3. pag. 330. seg.*

Ercole (3), e con ragione . Per tutta la regione dell' *Annunciata* chi non sa poi gli avanzi ritrovati di fabbriche vetustissime nel farsi cavamenti di nuovi edifizj . Nel luogo in dove oggi vedesi la Chiesa *S. Maria Maggiore*; detta la *Pietra Santa*, vi fu ritrovato seppellito il tempio di *Diana*, e quando quei PP. fecero il refettorio, alla profondità di palmi 30. ritrovarono due ben larghe e spaziose stanze tutte dipinte, e dice il *Celano* (4), che vi erano delle urne con alcune lettere greche . Nel largo di *S. Domenico Maggiore* nel farsi quell'obelisco vi fu scoperta interrata l'antica murazione di *Napoli* colla sua porta *Cumana*. Tutta quella estensione da *S. Marcellino*, *Gesù Vecchio*, oggi il *Salvadore*, *S. Giovanni Maggiore* ec. fu totalmente seppellita, e forse è a dire esser ciò accaduto in quel luogo non solo dal terreno trasportato dalle parti collinose, ma benanche dalle tempeste del mare, essendo nella detta regione stato l'antico porto . E non se ne può miga dubitare, avvegnacchè alcuni anelli di ferro proprj per attaccar le gomeni delle navi, che furono ritrovati nelle parti scese delle antiche mu-

(3) *Celano* nella cit. *Giorn.* 3. pag. 228.

(4) *Giornat.* 2. pag. 149. ed 1724.

mura di S. Marcellino, lo attestano a tutti (1).

Io credo che le addotte notizie non potendo essere contraddette, fossero da tanto a persuadere ognuno, che il sito, ove abbiain rinvenuto tal novello sepolcreto, in ragione dell'antichissimo suolo di nostra città, fosse stato assai elevato, e a veduta dalle parti di oriente, di occidente, e di mezzogiorno.

CAP. II.

(1) Vedete Carlo Franchi *Dissertazione su l'origine sito e territorio di Napoli*, pag. 22. Nap. 1754.

C A P O II.

Si ragiona della natura e qualità del terreno, ove gli antichi Greci situarono tali depositi mortuarij.

Non ispiaccia per poco a' miei leggitori, se prima di passar oltre, io avessi voluto in capo separato dare una breve notizia della qualità e natura del terreno della suddivisa collina.

E' dunque a sapersi, che la costruzione del sepolcreto da settentrione a mezzogiorno fu eseguita in un taglio di varj strati di materie assolutamente vulcaniche, di lapilli di diverse grandezze, di ceneri, di arena, di tufo, e di altre terre bruciate, gli uni sopra degli altri; e sino al numero di tredici; ma furono da marcarsi in particolare le materie di alcune lave, che ci corsero, le quali essendo state da buon chimico (1) a mia preghiera analizzate, egli rilevò esser stata la prima una lava porosa nera, con feldspato
bianco

(1) Egli è stato il Sig. D. Luigi Sementini.

bianco, schorlo nero, e mica nera; l'altra poi una lava porosa rossastra con amfibolo. Alle quali può aggiungersi un'altra terza lava comune nera scoperta al di sotto di gran masso di pietra tufo, e questa osservata e calpestata da tutti nel ribassare, che si è fatto il principio della salita di *S. Teresa* per selciare la nuova strada di *Capodimonte*.

Il declivio di essi strati io con attenzione osservai, e feci pure a dotti uomini vedere, che veniva piuttosto da occidente ad oriente, che da tramontana a mezzogiorno. Nell'eseguirsi la scavazione videsi, ove più, ove meno la quantità delle suddivisate materie ammassate, secondo la maggiore, o minor base irregolare, che ritrovarono nel lor rassetto dal gitto del vulcano. Tutta la parte montuosa di *Napoli* da oriente girando per tramontana ed occidente, è una esplosione fatta da fuochi sotterranei ne' tempi a noi del tutto sconosciuti. L'Ab. *Breislak* fece una *Carta topografica del cratere di Napoli*, e de' *Campi Flegrei*, ch'ebbesi in pregio (1), ma sembrami mancante dell'indicazione.

(1) Si può osservare la suddetta *Carta* in fondo dell'opera del Signor *D' Ancora*, che porta il titolo: *Prospetto storico fisico degli Scavi di Ercolano, e di Pompei*, e dell'antico e presente stato del *Vesuvio* per guida de' forestieri. *Napoli* 1803.

zioni di taluni luoghi del circondario di questa nostra Capitale assai evidenti, ove un tempo vi ebbero a divampare i fuochi; Assegnar soltanto con precisione i crateri donde mai furono eruttate tali materie, che sonosi ritrovate ora nella nostra collina specialmente, è alcetto cosa molto malagevole, poichè sonosi inoggi smarriti sì per la lunghezza de' secoli, sì per ragione delle grandi alluvioni, sì per la mano industrie ancor dell'uomo, il quale ha saputo così bene rendere a coltura la suddivisata parte montuosa di *Napoli*, che ogni qualunque segno più non ravvisiamo; e per ultimo a cagione delle infinite edificazioni, che vi si sono fatte. Nulladimeno secondo l'accennato declivio delle suddette materie, a traverso delle quali situarono i sepolcri, non isbaglierebbesi di dire esser quelle calate onninamente dal monte *Ermio*, e non già dall'altro di *Capodimonte*, siccome taluno ha voluto presupporre, senza badare che vi si tramezza pure la gran *valle della Sanità*, che sebbene avrebbe potuto essere un cratere, pure il descritto declivio dee determinarci, che non avessero potuto venire altronde, che dalla parte di occidente, ove non altro monte abbiamo, che il ravvisato *Ermio*; e se volessimo dire, che fossero state gittate da qualche cratere aperto nel luogo, che appelliamo le *Fontanelle*, ove tuttavia vi si osserva mani-

festamente un cratere , ed è l'unico a mio credere , che si può ravvisare , o nell'altro che chiamano *Monte-Olimpiano* , oggi regione di *Mater Dei* , pure è a dirsi , che sieno parti dello stesso *Ermio* .

Questa nuova osservazione sempre più ci assicura , che tutti i monti del circondario di *Napoli* sieno stati ne' tempi andati e sconosciuti altrettanti vulcani , e che in diverse eruzioni avessero formati quegli strati nella nostra collina , ed altrove , e quindi sembrami assai condannabile l'opinione di taluni , i quali essendosi portati sulla faccia del luogo in tempo dello scavo , e volendo far da pretendenti di sapere , con istravaganza mai più intesa , si lasciarono uscir di bocca , già persuasi della natura e qualità delle materie , che erano vulcaniche , essere state le medesime eruttate dal celebre nostro *Vesuvio* , che abbiamo in distanza di miglia 8 (2) , ed aggiunsero errore ad errore avvisarsi , che fossero state di quelle appunto , che eruttò nella tanto celebrata eruzione sotto *Tito* , colla quale rimasero seppellite le due famose città di *Ercolano* , e di *Pompei* . Ma è inutile trattenermi a confutar per poco siffatti

(1) Di questa distanza ce ne assicura il Ch. Gio: Maria della Torre nella *Storia e fenomeni del Vesuvio*, cap. I.

fatta condannabile credenza, e solo basterebbe il dire, che a' tempi di *Tito* già da secoli era stato formato un tal sepolcreto, come a suo luogo sarà evidentemente dimostrato.

C A P O III.

Se per la suddetta collina vi passava via pubblica.

In già di sopra accennai, che una delle antiche usanze fu quella di seppellire i morti nelle alture, ma le altre furon quelle di formare i sepolcreti presso il lido del mare, lungo le sponde de' fiumi, ed accosto le pubbliche vie, e sempre a vista de' viandanti. Da' *Greci* (1), che pur l'aveano appreso da antiche nazioni, passò a' *Romani* (2), ond'

(1) Gli eruditi lo attestano sull' autorità di *Leonido*, lib. 3. epigr. titol. 6, e di *Teocrito*, *Idyll.* 7. v. 10. 11.

(2) *Giovanni Kirchmann De Funerib. Romanor.* lib. 2. cap. 22. pag. 178. *Francof.* 1672. e *Gio. Andrea Quenstedt, Sepultura vesterum*, pag. 183-84. E' celebre la strada *Campana*, che da *Roma* portava a *Capua* per la quantità appunto de' sepolcri, che vi furono.

è che i sepolcri li dissero *monumenta*. Ecco l'autorità di Varrone (3): *Monumenta ideo secundum viam quo praetereuntes admoneant, et se fuisse, et illos esse mortales*; S. Isidoro (4) anche scrive: *Monumentum ideo nuncupatur eo quod mentem moneat ad defuncti memoriam*; e Seneca: *Non defunctorum, sed vivorum causa sepulturam inventum esse accepimus*; ed ecco perchè spessissimo incontriamo nelle iscrizioni sepolcrali quell' **ASPICE VIATOR**, **CAVE VIATOR**; l'aver dunque i nostri antichi Greci data situazione al sepolcreto su di tale collina, per la medesima anderò io in questo capo a rilevare di esserci corsa ancora una pubblica via, affinchè i passeggeri guardati avessero tali depositi mortuarij.

Noi abbiamo del tutto smarrite le tracce delle antichissime vie, che portavano in Napoli dalle parti di oriente, e di tramonta-

no innalzati da un lato e l'altro tuttavia ammirandosene le rovine. Veggasi il P. Paoli nelle sue *Antichità di Pozzuoli*, tav. XXX. a XXXVI. I Cristiani pure praticarono di seppellire i morti lunghe le pubbliche vie. Nella via Nomentana veggonsi gli avanzi de' cimiterj de' Martiri. Vedi Giuseppe Vasi, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, lib. V. pag. X.

(3) *De lingua Latina*, lib. 6.

(4) *Origin*, lib. 15. cap. 12.

tana, e le diverse loro diramazioni. E infatti per dove propriamente venivano la *Nolana*, l'*Acerrana*, l'*Atellana*, l'*Ercolana*, confusa da taluno coll'*Erculea* (1), coll'altra via, che veniva da *Fofo Claudio* ec. ? non se ne ha segno alcuno. Ma certa cosa è, che doveano venire da oriente e da settentrione. Di una via, che veniva da tramontana però

B

ce

(1) L'Ab. *Domenico Romanelli* nel *Viaggio a Pompei, a Festo, e di viso no ad Ercolano*, nel primo verso del suo lavoro nel voler additare la via da *Napoli* ad *Ercolano*, ha citato a piè di pagina un passo di *Cicerone*, in cui crede, che parlato avesse della medesima. Egli però doveasi accorgere che *Cicerone* parla in que' luogo della via *Erculea* fatta nel lago *Lucer no* in *Pozzuoli*, e non dell'*Erculana*, che da *Napoli* conduceva in quella città seppellita poi dalle lave, e cenere vesuviane. E infatti la dice *Via vendibilis* per l'appalto della ricca pesca delle ostriche, che faceasi nel lago suddetto, siccome avvisa *Servio* sul vers. 161 del lib. 2. della *Georgica* di *Virgilio*. Ecco le sue parole: *In Bajano sinu Campaniae contra Puteolanam civitatem lacus sunt duo. Avignus et Lucrinus: qui olim propter copiam piscium vectigalia magna praestabant*. Vedi le opere di *Virgilio* con tutti gli annotatori, *Venes.* 1544. pag. 87. a 1. Io di questa via, della quale fa menzione il soldato *Cicerone*, ne ho dovuto parlare con precisione in altra mia opera sopra i *Fiumi, laghi, golfi, monti* ec. del nostro Regno. Il Signor *Romanelli* ha traveduto. Il gran *Mayorelli* nella sua opera *De Regia Thesa Calamaria*, pag. 562 (chi mai saria per crederlo) cadde benanche in fallo nel citare tale passo. Ma:

Talvolta pur sonnacchia il buon Omero.

ce ne rimane qualche lume nelle carte de' mezzi tempi, e forse se nelle grandi edificazioni, e cavamenti fatti, si fosse posta attenzione, ne avremmo alcorto avuti segni del suo corso; ma l'inavvertenza de' muratori, e l'ignoranza de' padroni non han mai in simili rincontri di scovimenti di monumenti antichi, datone avviso, e rarissime volte, agli amatori, ed intendenti delle padrie antichità.

E' a sapersi che negli atti della traslazione del corpo di S. *Attanasio* vescovo di *Napoli* fatta nell' 877 da *Montecasino* in nostra città, si ha, che i sacerdoti di tutte le chiese della *Liburia* riposarono il corpo sud-detto nella chiesa di S. *Pietro* oggi detto a *Paterno* (1), e nel giorno appresso continuarono la traslazione, e lo riposero nella chiesa di S. *Gennaro extra moenia*, luogo come ognun sa di molta antichità (2). Or par-
tén-

(1) Questi Atti si conservavano nell' Archivio della Casa de' SS. *Apostoli* di *Napoli* de' Chierici Regolari, che al presente più non esiste, tra gli *Acta MSS. SS.* 2. 1. fol. 37. seg.

(2) La Chiesa di S. *Gennaro* detta *Extra moenia*, o *ad Corpus*, vedi se vuoi *Giuseppe Sparano*, *Memor. Storiche della Chiesa Napoletana*, tom. 2. pag. 82. not. (15), si vuole universalmente edificata nel IV secolo da S. *Severo* vescovo di *Napoli* nel luogo appellato *Cuniculi*, e in oggi *Conocchia*, forse per le tan-

tendosi essi preti dal detto villaggio per depositare quel corpo in S. Gennaro, non potettero venir certamente per la strada detta in oggi di Capodichino; per quei tempi non vi era affatto; e se pur volessimo accordare, che gente fosse venuta per detto luogo in Napoli, certo che fur dovea un passaggio infelicissimo di orrido bosco. E noi sappiamo che tale fosse stato sino al secolo XVI, e forse più oltre ancora. Quando il celebre Vincenzio de Franchis, il quale morì nel 1601 da Presidente del S. R. C. (1), si edificò un casino alle radici della collina, ove nel 1581 era stato fatto il monistero e chie-

B. 2.

SA

re cave delle nostre Catacombe. Si leggano Bartolommeo Chioccarelli, *De Episcop et Archiep. Neapol* pag. 41. seg. il P. Antonio Caraccioli, *De Sacris Ecclesiae neapolitan. monumentis*, cap. 20. *Historia S. Januarii*, sect. XII. pag. 243. e i *Bollandisti Ad diem XIX. septembris* t. 6. pag. 799.; e sebbene fosse in disputa il vero anno, in cui fu fatto Vescovo esso S. Severo, e quello altresì della sua morte, pare è certissimo, che morì sulla fine dell'additato secolo, come si può ravvisare presso gli additati scrittori; ma fu impegno di Alessio Niccoid Rossi colla sua *Dissertazione VI* farci avveduti, che la detta chiesa fosse un po più antica, ed anteriore al tempo, in cui universalmente han creduto, nè dedicata dapprima al nostro gran protettore, ma nel secolo IV. appunto da esso S. Severo.

(1) Vedi Tommaso Costa, *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno*; e nel *Compendio della Storia del Regno*, lib. 4. pag. 165. Venez. 1613.

sa di *S. Maria degli Angioli* detto delle *Croci*, fu molto rimproverato da' suoi parenti per aversi eletto un sito così orribile; ma egli veramente da uom grande predisse che dovea divenire il miglior luogo della capitale (1). E sappiasi che dall' antichità per sino a' tempi viceregnali, gli esteri venivano in nostra città per la via di *Pozzuoli* havendo propriamente la via *Campana*, che fu una diramazione dell' *Appia*, o per la *Domiziana*, così appellata dall' Imperadore, che la rifece, le quali vie comunicandosi portavano in *Napoli*, o per sotto la celebre Grotta detta impropriamente di *Pozzuoli* (2), o per sopra i *Leucogei* (3). Quindi è, che alla dismessa *Porta di Chiaja* edificata a' tempi di *Carlo V*, fu dato il nome di *Porta-Romana*, siccome si ha nella pianta di *Napoli* incisa in rame ne' primi anni del secolo *XVI*, avendomene data in dono una copia il dotto *Niccolò Ignarra*, e che ebbi io a citare in altra mia opera

(1) Vedi le mie *Memorie degli Scrittori legali*, t. 2. pag. 46. not. (3).

(2) Si legga la mia *Biblioteca storica e topografica*, pag. 76., e il mio *Dizionario geografico-ragionato del Regno*, t. 7. pag. 274.

(3) Ne ho parlato a lungo nella mia opera sopra i *Fiumi, laghi, fonti, monti, e vulcani del Regno*, che ho già da gran tempo terminata, e tuttavia giace infelice-mente inedita.

ra (1). La strada di Capodichino non è di molta antichità, e ne' detti tempi viceregnali incominciò vieppiù a frequentarsi, e si aprì l'altra di comunicazione detta del borgo di S. Antonio Abbate (2).

Qual dunque dovette essere quella strada, che da Capodichino i preti della Liburia trasportarono il corpo di S. Attanasio per depositarlo nella chiesa di S. Gennaro *extra moenia*? Non vi sarà a dubitare, che quella appunto sia stata, la quale è menzionata nell'inventario fatto nel 1336 de' beni dell'antichissimo ospedale di esso S. Attanasio, ove si legge: *In eodem loco Capitis Montis tenet et possidet dictum Hospitale alium campum juxta predictam viam carrariam cujus fines sunt hii: ab oriente est via publica et versus Neapolim prope ipsam viam et juxta arcum qui Arcus Capitis Montis vulgariter nuncupatur ad angulum ipsius Capitis est quoddam rotundum hœdificium de opere antiquissimo* (3). Or questa pubblica via non si può presupporre di non aver fatto suo corso da

B 3

Ca-

(1) Vedi il mio Saggio sulla tipografia del Regno, pag. 114.

(2) Si legga il Parrini, Teatro de' Vicere, t. 1. pag. 266. e 317. Ed. 1692.

(3) Questo Inventario era pure nel suddetto Archivio de' SS Apostoli di nostra città. Si legga il Chiaro, Censimento sulla Costanza di Federico II, pag. 176.

Capodimonte verso la chiesa di *S. Gennaro extra moenia*, e prolungando poi il detto suo corso, per giugnere alla nostra città, dovea passare per la nostra collina incontrando la via, che da *Pozzuoli* veniva nella stessa nostra città; ed eccone delle pruove assai convincenti.

Fu già sopraccennato lo scoprimento dell' antichissima *Porta Cumana* nel luogo, dove in oggi veggiamo la guglia di *S. Domenico Maggiore*, e per riguardo della sua vera situazione quì debbo riferire le proprie parole di *Niccolò Carletti* (1): *Nel tempo della costruzione dell' obelisco eretto nella piazza di S. Domenico Maggiore dovendovisi costruire il fondamento ragionevole all' intera mole; nella gran cavata furono scverti a pochi palmi sotto del piano della piazza gli stipiti della Porta Cumana della città di Palepoli, con parte del suo arco, e due braccia delle antichissime mura, che si dimostravano distendersi obliquamente, uno inverso S. Chiara, e l' altro inverso la Chiesa della Rotonda. Egli fu esatto nel riferirci il vero sito di tale porta, e colla suddetta murazione. Il Celano prima di lui avea già data la stessa notizia, che nel farsi la guglia di S. Domenico eransi ritrovati gli stipiti*

(1) *Topografia della Città di Napoli*, pag. 23.

ri, e parte della volta dell'antica porta *Cumana*, o *Puteolana*, e parte delle mura ancora (1); ma non seppe poi indicarci affatto la vera situazione di essa porta, E deesi sapere che il celebre *Francesco Picchiatti Ferrarese*, detto volgarmente *Picchetti*, il quale alle grandi cognizioni di architetto, accoppiava eziandio quelle di famoso antiquario (2), morto in *Napoli* nel 1699, non solo minutamente osservò quel venerando monumento di antichità, ma ne formò con esattezza i disegni, i quali si mostravano poi a' forestieri nel celebre Museo del *Grassi* conte di *Pianura* (3) con molta gelosia; e questi disegni dice il summenzionato *Carletti* (4) di averli veduti nel 1744 nello stesso Museo, ed io ancor vidi anni sono, non saprei se originale o copia, e non vi ha dubbio, che tale era la posizione della suddetta porta, e murazione dell'antica *Napoli*.

Or premessa questa buona notizia della vera situazione della *Porta Cumana*, o *Puteo-*

B 4

147

(1) *Giornat.* 3. pag. 86. Ed. 1714.

(2) Vedi il diligentissimo *Bernardo de Dominicis*, nelle sue *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani*, tom. 3. pag. 392.

(3) Questo Museo è molto lodato dal *Mazzocchi* per le monete, e per le gemme. *Tab. Heract* pag. 501. n. 5 pag. 510. col. 1. 550, col. 1. 553. col. 2. ec.

(4) Nella *citt. topografia*, pag. 108.

lana; colla murazione, ch'era da oriente ad occidente, inclinando peraltro il braccio occidentale verso mezzogiorno, è dibbene anche a sapersi perchè tal porta si fosse così appellata. Di sopra fu detto, che i *Romani*, gli esteri, venivano in *Napoli* da *Pozzuoli*; per la via, che prima si fece da *Sinuessà* sino a detta città, e poi continuata a *Napoli*. Il nostro *Francesco Maria Pratilli* (1) ne determinò il corso avvisando, che calava nella nostra città, cioè da *Antignano*, e quindi passando per *S. Maria della Libera*, e di *S. Gennarello*, scendeva a *Napoli* dalla parte di maestro, e disse assai bene, essendosene ritrovati segni affatti equivoci. Di questa via se ne fa menzione negli Atti del martirio di *S. Gennaro* seguito verso il 300 dell' Era Cristiana (2), e nella traslazione de' corpi de' SS. *Severino e Sossio* (3) nell'893. Senza dubbio a' tempi di *Carlo II d'Angiò* era tuttavia battuta in tutto il suo corso, poichè sebbene egli avesse dismessa in *Napoli* la detta *Porta Cumana* nel 1300, pur tuttavolta, io ritrovo di aver con un suo diploma

(1) *Della Via Appia*, lib. 2. cap. 7. pag. 176.

(2) Vedi i *Bollandisti* XIII Kal. Octobr. t. V°.

(3) Vedi *Mazzocchi*, *Datriba de Castro Lucullano*, pag. 215 nella sua opera *Disertatio historica de Eccles. Neap. semper unie.*

ma (1) ordinato di doversi rifare le strade) le quali dalla nostra città menavano nel territorio di *Artignano*, ch'eransi rovinate dalle piogge, e specialmente quella, che portava ad *Paturcium* luogo, ch'era sulla via medesima. Ecco come scrive il nostro ch. *Pietro Summonzio* annotando le opere di *Gio: Gioviano Pontano*: *Antiniana, et Patulcis Neapolis mons ab occidente imminet, salubritate, et villarum frequentia nobilis. In quo locus est Antinianum nomine, ubi Pontanus villam habuit, hoc etiam in monte Patulcium est ad secundum fere ab urbe lapidem, IN VIA CUMJUS ADHUC VESTIGIA EXTANT PUTEOLANA*. Questa via dunque menando nella già descritta porta, fu da' napoletani appellata *Cumana*, o *Puteolana*; e senza verun dubbio dovea benanche passare a vista del nostro sepolcreto, e nelle vicinanze del medesimo doveasi comunicare l'altra, che ho accennata venendo da *S. Gennaro extra moenia*, credendo cosa regolare l'unione della medesima colla via principale.

Ma conferma maggiormente la mia asserzione il racconto di *Fabio Giordano*, che fiorì nel secolo XVI in buona opinione di giureconsulto, e di erudito (2). Egli ci ac-

can-

(1) *Regest.* 1309. litt. G. fol. 58. a r.

(2) V.oi le mie *Memor. storiche degli Scrittori legali del Regno*, tom. 2. pag. 104.

cenna una processione, che faceasi dal Vescovo di *Napoli* alla chiesa di S. *Gennaro extra moenia*, della quale dovrò parlare molto in appresso, e dice, che passando per l'oratorio di S. *Gaudioso*, val quanto dire dal secolo V in avanti, vi si fermava con tutto il concorso del popolo. A chi dunque è ignoto, che tale oratorio era dove poi si edificò il gran monistero di S. *Gaudioso* sulla regione della montagna? Ed ecco che per tale luogo era la strada per andare a S. *Gennaro extra moenia*, e non altronde. Ed è pure a notarsi, che dopo il 1577, che fu edificata la chiesa della *Sanità*, e per opera de' monaci aperta benanche la strada appellata l'*Imbrecciata della Sanità*, mi cade in pensiero che non avessero voluto rinnovare, e sebbene in sito alquanto diverso, quella la quale andava ad incontrare nell'antichità l'altra, che veniva da *Pozzuoli*, e conduceva nella *Porta Cumana*.

Io non dubito affatto che la strada antica per la quale i *Romani* venivano in *Napoli* per incontrare la porta suddetta, dovette onninamente passare a vista del sepolcreto, e l'altra, che battevano tutti coloro, che venivano da tramontana verso mezzogiorno, dovette esser quella, che ho indicata, facendosi molto più breve il cammino per questa di venire in città per incontrare la porta *Cumana*, che per l'altra succeduta poi per l'*Are-*

256

naccia, dovendosi girare la collina; la quale estendea molto le sue radici verso oriente, appellata inoggi di S. Agnello, e ne' tempi di mezzo la *Regione della Montagna*, come già fu detto. E quindi tal sepolcreto giusta l'antica costumanza veniva ad esser quasi *ante ingressum* della città; sapendosi qualche scrisse S. Gio. Crisostomo (1): *omnis civitas, omne castellum ante ingressum sepulcrum habet.*

Non si appigli ciascuno a qualche scrivono Giulio Cesare Capaccio (2), Pietro de Stefano (3), e Carlo Celano (4), che la strada, la quale inoggi appelliamo dell'*Arenaccia*, o de' *Vergini*, perchè veniva dalla chiesa di S. Gennaro *extra moenia* diede nome alla porta di S. Gennaro. Questa strada da essi additata è posteriore a quella, che io ho voluto nuovamente scovrire, e niente affatto delle principali. Anzi furono in isbaglio, che la porta avesse avuta tal denominazione dalla strada, che veniva da S. Gennaro *extra moenia*. Scrive Niccolò Carminio Falcone (5);
che

(1) *Sermon. de Fide et Lege Naturae*, tom. VI. pag. 184. Ed. Lutet. Parisior. 1624.

(2) Nel *Forastiere*, Giornata 9. pag. 807.

(3) *Descrizione de' luoghi Sacri di Napoli*, fol. 68 a r.

(4) *Giornat.* 7. pag.

(5) *L'inserta istoria di S. Gennaro*, pag. CCCCLXXXVI.

che la porta di *Somma-Piazza*istente presso la chiesa parrocchiale di S. Giovanni detta perciò di S. Giovanni a Porta, (1) ed era benanche prossima alla chiesa di S. Maria del Gesù delle monache, ove tuttavia qualche avanzo se ne vede, fu nominata posteriormente *Porta di S. Gennaro*, non per ragione della strada, che veniva dalla suddetta chiesa di S. Gennaro *extra moenia*, ma per la prossima chiesetta, che vi fece edificare nell'880 Sergio al nostro gran protettore S. Gennaro, di cui egli diceasi discendente, sotto il titolo di S. Gennaro a Spogliamorti (2), la quale porta fu poi trasferita sotto Carlo V, e al tempo del Vicerè Pietro di Toledo, nel-

(1) Il Celano, *Gior. 1. pag. 106. Ed. 1724* scrive: S. Giovanni a Porta perchè vicino non trovava altra porta antica di S. Gennaro, meglio se dicea perchè vicino alla porta di Somma Piazza.

(2) Vedi lo stesso Fulcone, *loc. cit. pag. 401. not. (b)*, e Pietro di Stefano nell'additata sua opera *fol. 24*, il quale scrive: Santo Gennarello spoglia morti, è una cappella prossima alla porta di Santo Gennaro. Dal suddetto Celano, *G.orn. 1. pag. 197, cit. Ed. 1724*, si avvisa, che i vichi d' intorno alla chiesa di S. Giovanni a Porta, e che tirano per dietro S. Patrizia, e quello detto del Limoncello, anticamente si appellavano de' Giudei, perchè in tal regione essi abitavano, e si dissero pure Spogliamorti a cagion che essi Giudei vendevano le spoglie di coloro, che morivano negli ospedali.

nella nuova murazione, che fece in *Napoli*, nel sito, in cui al presente si vede (1).

Non esclude poi la strada, che ho voluto additare che non ve ne sieno state altre ancora dalla parte di oriente del scoperto sepolcreto, e da guardar più d'avvicino i sepolcri di *Aristone*, degli *Eunostidi*, e gli altri, che vi erano in quella regione. E' mia opinione soltanto, che le altre non furono delle principali per venire in città dalla parte di tramontana, altrimenti la summenzionata processione non sarebbesi fatta dal nostro Vescovo per la collina di *S. Agnello*, e passando poi per la nostra, ove si è trovato il sepolcreto, andare alla chiesa di *S. Gennaro extra moenia*. Io mi lusingo di non andare in fallo, ma sarei ben docile a riceverne da' dotti rischiaramento maggiore. Le altre vie principali furono più prossime al mare da oriente ad occidente, come la *Nolana*, e l'*Ercolanese*; e chi sa se si fossero ancora tra di loro comunicate.

Donde fossero poi uscite le vie, le quali andavano ad incontrare gli aditi delle nostre celebri *catacombe*, delle quali parlerò in appresso, non saprei per poco additare; ma ognuno presuppone, che dovettero essere pic-

cio-

(1) *Celano*, *Giorn.* 1. pag. 245. Ed. 1692.

ciole diramazioni delle principali, tralle quali ho voluto sostenere di essere stata quella, che passando a vista del sepolcreto, imboccava nella *Cumana*, e che quella detta inoggi de' *Vergini*, o dell' *Arenaccia*, sia stata posteriore.

C A P O IV.

Dell'antico acquidotto di *Serino*, e se mai ebbe corso per questa nostra collina.

UNA delle stupende opere, che si ammirano nel Regno, è quella certamente dell'acquidotto, che a seconda delle leggi architettoniche idrauliche conducea nella nostra città le acque *Sabazie*, appellate di poi di *Serino*, luogo un tempo di pertinenza agli *Irpini*, per somministrare le acque istesse alle ville consolari sul capo di *Posilipo*, e alla tanto decantata *Piscina-Mirabile* a mezzogiorno di *Baja*.

Giovanni Boccaccio in quel suo libro *de montibus, lacubus, fluminibus ec.* ove menziona alcuni pochi de' nostri fiumi, e meschinamen-

mente, parlando del *Sarno*, lo confonde coi *Sabbato*, poichè crede che le acque del primo fossero state quelle condotte per lo celebre nostro acquidotto per lo corso di miglia 45 *ad Misenum usque*, e ne fa autore l'Imperador *Nerone*. Ma che poteasi sperare da un forestiere, che niente sapea delle nostre cose. Noi veggiamo finchè in oggi alcuni, che passano per letterati, e sono ospiti nella propria patria.

Niccolò Carletti, che visse in buona opinione di architetto, ma volle poi uscire da' cancelli del suo sapere, nella *Topografia di Napoli* stampata nel 1776 scrisse, che la summenzionata opera fu eseguita nelle nostre regioni da *Claudio Nerone*, giusta la comune ed universale opinione (1). Nell'altra sua opera, che intitolò *Storia della regione abbruciata* stampata nel 1787, disse dippiù (2), che un tal acquidotto fu ideato dall'Imperador *C. Caligola*, il quale per lo breve suo regno di anni 4 il rimase appena incominciato, e che indi il successore *Tiberio Claudio* lo tirò in avanti, e lo perfezionò. Si vale dell'autorità di *Svetonio*; eppure il detto storico nel-

(1) Vedi la nota CCXXXI. pag. 335. della cit. *Topografia*.

(2) Osserva la nota CXLV. pag. 318. dell'opera additata.

nella vita di *Tiberio Claudio* (1) parlando delle sue opere dice, che perfezionò *aqueductum a Cajo inchoatum*, come anche prima di lui scritto avea *Plinio* (2), ma fu l'acquidotto dell'acqua *Giulia*, e non della *Sabazia*.

A dire il vero noi non sappiamo affatto l'autore della suddivisata grand'opera, o il tempo, in cui fu eseguita. Le osservazioni doveano cadere sulla qualità e magistero della fabbrica, le quali non fece il suddivisato architetto *Carletti*, mentre niuna iscrizione, o altro indizio, per quanto io sappia, si è ritrovato in tutto il suo lungo corso di grande ammaestramento per gli architetti idraulici. Fu sentimento del *P. Paoli* (3) che un tale acquidotto dovette precedere i tempi degli *Augusti*, che poi disse lo stesso il *Sig. D' Ancora* (4), a ragione dell'uso, che apprestò ne' tempi di *Cicerone* alle ville consolari sul capo di *Posilipo*. Ed infatti uno de' grandi indizj per provarlo, io soggiugnerei, sarebbe quello de' molti rami, che sono scoperti da tempo in tempo sull'additato luogo, i quali dipartivansi dal principale, e che

(1) *Cap. 20. pag. 504. Lugd. Batav. 1647.*

(2) *Hist. natural. lib. 36. cap. 15.*

(3) *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cumae, e Baja, Tav. XVII. pag. 17.*

(4) *Guida ragionata di Pozzuoli, pag. 5.*

e che non potettero altrimenti costruirsi se non se per provvedere di acqua le ville istesse.

Il summenzionato *Carletti* (1) per accertare i leggitori che l'opera fosse stata di *Claudio*, francamente si avvisa, che le *canerie condottiere di piombo*, erano marcate col nome di quello Imperadore; ma fu in isbaglio, non avendo badato, che i detti tubi da lui veduti colla suddetta marca, ch'è verissimo, dovettero essere o rifazioni degli acquidotti, o nuovi condotti fatti in tempo di esso Imperadore per condurre acqua dal ramo principale in qualche altra nuova conserva.

Or siccome non abbiamo noi notizia veruna del tempo, che fatto si fosse un tale acquidotto, così certa cosa è, ch'ebbe suo corso per la nostra collina, e dico ancora, a picciolissima distanza dell'oggiorno scoperto sepolcreto. Per provare tale mia asserzione non debbo ricorrere a conghiettura essendo materia di fatto.

Il famoso *Pier-Antonio Lettieri* tavolario napoletano, il quale sotto il Vicerè *Pietro di Toledo* venne incumbenzato di rintracciarne il perduto corso, senza dubbio per ragion di terremoto, sull'idea di far altra

C

vol.

(1) Cit. *Region. abbaziata* pag. 318.

volta venire in Napoli le acque Sabazie, essendo riuscito nel suo disimpegno, ci toglie ogni dubbio del cammin, che faceva. Tutti gli scrittori citano la sua *Relazione*, che fece in quel rincontro, senza affatto averla veduta, e come spesso accader suole, copiandosi l'un l'altro; e per cui avendo io fedelmente trascritta per la prima volta da' MSS. del *Bolvito* (1) la posi a stampa (2). Ecco come egli ne fa la descrizione di *Capodichino* (3): „ et dalo Chio escie nela uia „ detta la cupa de miano doue appareno ar- „ chi grandi de mattoni con lo formale per „ sopra et dallà passa per sotto la montagna „ et escie a la uia che se ua ad santo eufri- „ mo doue appare lo esito del formale et „ detta uia escie per sotto la montagna alli „ archi che sono alla uia che se ua al sto „ Jennaro uicino lo monistero de sta Maria „ deli Virgini; dappoi passa ala taglia de „ sto Anello et per sotto la porta de sta „ Maria de Costantinopoli de Nap. Et uici- „ no

(1) I suddetti MSS. del *Bolvito* erano pure nel summenzionato Archivio de' SS. Apostoli di questa nostra città.

(2) La pubblicai in fondo del tomo VI del mio *Dizionario geografico ragionato del Regno*, pag. 402. segg.

(3) Nell'opera sopra i fiumi, laghi, monti ec. del Regno, ne ho dato poi esattamente il corso.

„ no detta porta uno ramo delo detto for-
 „ male entraua dentro Napo. siccome si è
 „ uisto quan. se sono fatte le mnraglie no-
 „ ue, et andaua per sotto terra fi ala croce
 „ uia de Santa Patricia secondo io ho uisto
 „ et l'altro ramo escie ad canto le
 „ case del magn. Benardino Moccia che fo-
 „ ro del Rev. Cardinale de Aragona et dalla
 „ dona sopra lo jardino del magn. ms. sber-
 „ to benedetto in la strada che se saglia al
 „ monte de sto herano ec.

Niun vi sarà alcetto che possa opporsi
 alla suddetta autorità, poichè fin oggi dagli
 avanzi, che si veggono di essi ponti da sot-
 to *Capodichino*, prolungandosi verso la chiesa
 appunto di *S. Genaro extra moenia*, per ve-
 nire verso *S. Agnello*, e per sotto la porta
 di *Costantinopoli*, doveano per la nostra collina
 onninamente passare interrati nella medesima.
 Nè facciasi l'opposizione che dicendo il *Let-
 tieri*: *passa a la taglia de Sto Anello, et per
 sotto la porta de Sta Maria de Costantinopoli*,
 si dovesse intendere che veniva da oriente,
 poichè, oltre di non potersi credere a ca-
 gione della bassezza del luogo, essendo per
 quei tempi una valle profondissima, e vi si
 avrebbero dovuto fare grandi archi di eleva-
 tezza, de' quali niuna memoria, nè ombra
 d'indizio ci trovò lo stesso *Lettieri*, benan-
 che gli esistenti archi sotto *Capodichino* non
 ce ne danno affatto tale corso da oriente

ad occidente, ma da tramontana girando per mezzogiorno, e quindi per la nostra collina venivano nel punto additato. Nè dee far peso alcuno se dice il *Celano*, che passava un anteo acquidotto presso la chiesa di S. *Restituta*, avvegnachè se mai fosse vero, e che io creder voglio, chi sa qual altro ramo di acquidotto di più recente edificazione fosse stato il medesimo; e quindi avremmo sempre a dire che il corso principale del suddetto acquidotto sia stato quella, che da *Capodichino* dirigendosi verso la suddetta chiesa di S. *Gennaro de' Poveri*, s'interrava poi nella nostra collina calando in S. *Agnello*, ove si dividea in altri rami, giusta le osservazioni del suddetto *Lattieri*.

Non senza sorpresa, ad onta del suddivisato autentico monumento da me pubblicato fin dal 1803, ho dovuto leggere in un' opera del Signor *Monticelli* (1) stampata nel 1809, che la *Piscina mirabile*, e l'altra più grande nella *Rocca di Miseno* incisa chiamata *Dragonara*, come ancora l'altra più piccola, che sotto al colle della *Solfatara* da pochi anni in quà è stata scoperta, altro non erano sicuramente, che serbatoj di acque piovane, che gli antichi sapean raccogliere dai colli di

(1) *Memoria sull'economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli*, pag. 43.

*Vi quel circondario. CREDI CHI VUOLE
ESSER QUESTE STATE FABBRICATE
PER CONTENERE LE ACQUE DEL FIU-
ME SERINO IVI CONDOTTATE.*

Ed in fatti se il dotto autore della sud-
divisata *Memoria* non avesse ignorata la *Re-
lazione del Lettieri*, non sarebbe al certo in-
corso in simile travedimento, poichè vi
avrebbe letto lo scovrimiento fatto da quel
degnò professore per ordine del governo,
che un tal acquidotto passando più oltre
della nostra città „ tirava per sopra li Ba-
„ gnoli et per la montagna de li Sassi do-
„ ue se cavand li sassi nominati de Pe-
„ zuole doue anco se uedeno li formalj; li
„ quali tirauano uerso Pozzuolo, sincome si
„ uede al presente sotto le case dell' Illustre
„ marchese de treuico; et dallà uanno scor-
„ rendo per diuersi rami per tutto quello
„ paese quale ad tempo de Romani era mol-
„ to popolato de grandissimi edificiij; et do-
„ naua copia de acqua in molte grande pi-
„ scine che sono per quella regione; et de
„ più passaua più oltre ad quella gran Piscia-
„ na mirabile fitta acciò che l'armate che
„ se faceuano nello porto di Baia, quale non
„ ha acque se hauessero possuto fornire de
„ acqua in abundanzia (1).

C 3

Se

(1) Vedi il *cfr.* n. 6. del mio *Dizionario*, pag 405.

Se poi il Sig. *Monticelli* non volesse far conto di tale autorità, e persistere nella sua credenza, io l'inviterei a provare, che gli accennati acquidotti scoperti partitamente dal *Lettieri* per sopra li descritti luoghi, e dove ve ne sono sinoggi gli avanzi evidenzissimi, a che altro uso furono fatti dagli antichi, e in qual'altra parte condottavano le acque del fiume *Sabato*, ch'egli chiama fiume *Serino*. Ma io son sicurissimo, ch'egli sarà per ricredersi di qualche ha detto, e quindi riproducendo la sua *Memoria*, togliere e cancellare dalla medesima un neo, che deturpa il suo lavoro, e non gli è di fama.

C A P O V.

Del cangiamento avvenuto in detta collina: della sua denominazione ne' bassi tempi; dell'epoca in cui vi si edificò; e se per la prima volta si è avuta notizia di tal sepolcreto.

D All'innalzamento, che fecesi col correr de' secoli dell'antico secolo di nostra città, del quale già precedentemente parlai, riempitasi la circonvallazione di tale collina, perdè gradatamente la sua forma e figura da quella, ch'ebbe quando vi furono situati quei depositi molto a j; e vieppiù dal tempo, che fu posto dipoi in abbondamento il sepolcreto; ma ebbe a cangiarsi del tutto l'antica forma di sua sommità, dopo le grandi edificazioni, che vi vennero fatte per ogniddove della medesima.

A me è riuscito di appurare qual fosse stata la denominazione di tal colle, ne' bassi tempi, e propriamente, ove al presente si

è rinvenuto il sepolcreto, che fu quella di *Casiello*. Forse l'ebbero così a dire, o perchè torreggiava la valle istessa, o perchè ivi fossero incominciate l'edificazioni. Spesso incontriamo nelle carte e diplomi de' suddetti tempi la voce *Casellum* per dinotare *Casale*, o *casamenti* (1), e *Casurio* incontriamo pure che appellati si fosse il luogo, ove vedesi S. *Giovanni a Porta*, perchè era uno de' superiori dell' antica *Napoli* (2). La succennata valle incominciò a chiamarsi *Della Sanità* dopo la morte di S. *Gaudioso* accaduta nel 453, il quale essendo stato seppellito in luogo distinto del pubblico cimiterio, per i prodigj, che sperimentarono in seguito a sua intercessione i *Napolitani* sulle indisposizioni di loro salute, incominciarono così quella valle a denominare. Questa notizia rilevo dal *Celano* (3), ed è probabile; mà che in tutta quella regione non prima del 1580 vi si fosse incominciato ad edificare, non so se dica bene lo storico suddetto, e si rileverà da quelle che anderò ad esporre in appresso.

Se

(1) Vedi Carlo *Dufresne Glossar. ad Scriptores mediet et infimae latinitatis*, v, *Casellum*.

(2) *Celano Giorn.* 1. pag. 196. Ed. 1624. spesso leggiamo *Casarium*, *Casurium*, e *Casudrium*, per dinotare *casamenti*. Vedi *Dufresne* nelle additate voci.

(3) *Giorn.* 7. pag. 78. seg. Ed. 1692.

Se non potrò accertare il tempo, in cui i *Napoletani* principiarono a far delle case in detta collina, e da qual parte, poichè si estende per tutta la regione, che oggi appelliamo di *S. Maria della Stella*, e dell'altra di *Fonseca*, calando nella valle della *Sanità*, e verso l'altra de' *Vergini*, congetturo però, che da settentrione della medesima si fosse incominciato ad edificare. La denominazione delle *Vecchie* che avea un vico (al presente chiuso per la costruzione de' ponti fatti per la nuova strada di *Capodimonte*) verso detta parte, già alle radici del nostro colle, chi non dirà che così fosse stato appellato dalle antiche e prime abitazioni, che vi si ebbero a fare? Ma non tengasi per cosa accertata.

Il primo ch'io sappia, che fece acquisto del luogo più elevato dal colle istesso, ed ove si è scoperto il sepolcreto, fu uno della famiglia di *Somma*. Mi manca documento per fissarne l'anno con precisione, ma molto prima del 1580, avvegnachè egli vi edificò un casino, il che mi dà pure a credere, che il luogo non fosse stato tanto deserto ed abbandonato, e volle mettere a livello benanche la scoscesa di quel colle tra mezzogiorno ed oriente, per formarvi un delizioso giardino. A ciò eseguire vi fe trasportare gran copia di terra vegetabile, e quindi per frenare, e sostenere la gran mo-
le

le di quel terrapieno, vi fe costruire per i detti due lati di mezzogiorno e di levante, un forte ed alto muraglione bene architettato con pilastri arcati a piede di torre. Il lato meridionale fu di lunghezza palmi 580, e di altezza 91; quello poi ad oriente di lunghezza assai minore. La spesa fu considerevole. Nel demolirsi inoggi il lato meridionale, fu conosciuto da periti essere stata un'opera di circa due secoli e mezzo, e non vi ravvisarono dappertutto la stessa perfezione di fabbrica. Io vi osservai però alcuni massi di fabbrica antichissima, e che erano alle parti inferiori di esso sepolcreto verso mezzogiorno. Non saprei affatto a che uso si fossero innalzati.

Nel farsi le cavate per l'innalzamento del muro suddivisato, certa cosa è poi, che ebbesi ad avere manifesto indizio del sepolcreto colà stabilito dagli antichi. Come l'idea era di portare a livello l'irregolar suolo di quella collina all'altezza di palmi 30 incirca per formare un giardino di delizie, non ne ebbero perciò a pigliar cura niuna, e non fare ulteriore ricerca, sulla speranza almeno di profittar su di ciò, che avrebbero potuto pensare di rinvenirci. Mi confermo in tale conghiettura per essersi nella demolizione di esso muraglione ritrovato non più che alla distanza di palmi 12 il primo sepolcro di tufo accosto di esso, e tral se-
po

polcro, e il muro istesso, vi furono ritrovati de' calcinacci, e rottami delle pietre di tufo, che servirono per la costruzione del medesimo muraglione.

Che la famiglia di *Somma* fosse stata la prima a farci delle grandi spese per render quel luogo scosceso ed irregolare ad un perfetto livellato piano, onde poterci formare un bel giardino, ci viene attestato dal nostro *Carlo de Lellis* nelle sue *Aggiunte alla Napoli Sacra dell' Engenio*, lasciate inedite in V volumi in foglio, che poi si serbarono da' *P. Gesuiti* nella lor libreria della *Casa Professa*, dalla quale vennero ad arricchire il numero de' MSS. della nostra Real Biblioteca, fatica già ben diversa da quella, che pose a stampa nel 1654 col titolo: *Parte seconda, ovvero supplemento a Napoli Sacra di Cesare d' Engenio Caracciolo*, e per cui se fosse venuta a notizia di *Francescantonio Soria*, avrebbe potuto degnarsi di formargli un articolo separato nelle sue *Memorie storiche-critiche degli storici Napolitani*, che stampò nel 1781 in due tomi in 4, e non buttarlo così nel secco articolo dell' *Engenio* (1), mentre parlò pure della semplicissimo *Pietro di Stefano* (2). Ma ecco come esso *De Lellis* par-

(1) Tom. 1. pag. 225.

(2) Tom. 2. pag. 370.

parlando della chiesa e monistero della *Madre di Dio* de' PP. *Teresiani Scalzi*, è di avviso (1): „ Fu conchiuso di comprare il „ giardino e case di D. Francesco Maria Carafa Duca di Nocera, e grande di Spagna „ fuori la porta detta di S. Maria di Costantinopoli nel luogo, che in quel tempo si „ diceva il *Casiello*, ovvero la *Valle della Sanità*, per esser luogo ritirato e fuori della città conforme richiedeva l'istituto di essi Padri. Si conchiuse il contratto e si „ fece la compra a' 9. d'Ottobre dell'anno „ 1602 da D. Francesco di D. Diomede Carafa balio e tutore del Duca di Nocera „ per prezzo di ducati 14285., i quali furono pagati con polisa di Agostino Salluzzi per mezzo del Banco del Monte della Pietà vincolati per pagarsi a SCIPIONE DI SOMMA MARCHESE DI CIRCELLO DA CHI IL DUCA ALFONSO CARAFA AVO DEL DUCA FRANCESCO MARIA COMPRATO AVEA, e nel giorno seguente a' 10 d'Ottobre 1602 si pigliò la pos- sessione.

Ed ecco che l'opera del suddetto giardino, e cassamento fatto nella nostra collina fu

(1) Si legga il tomo V di dette *Aggiunte*, pag. 31 a t. Nella stanza de' MSS. di nostra Real Biblioteca, *Scans. VIII. lit. E. n. 10.*

fu della famiglia di *Somma*, e non già della *Carafa*, come taluno ha voluto sostenermi, leggendo forse le mal formate *Guide di Napoli* per i forestieri; e quindi credo di non andare errato, con dire, che siccome si dovette aver notizia del sepolcreto in tempo della famiglia di *Somma*, che fece tali opere, non così poi ne potero avere indizio gl'individui della famiglia *Carafa* de' *Duchi di Nocera*, che niente vi fecero, I *PP. Teresiani* poi dopo dell'acquisto ebbero a fare delle riparazioni al muraglione suddivisato, già leso dall'urto del terrapieno, e non credo che avessero potuto incontrar qualche segno di esser stato quel luogo destinato dagli antichi per sepolcreto; piuttosto io direi che nell'edificazione del lor monistero avessero avuto indizio del medesimo, poichè si è veduto, che verso tramontana deesi onninamente estendere. Finalmente è a notarsi che l'indicato muraglione essendo stato innalzato anni prima, che fatto si fosse il nostro grande edificio, inoggi per uso della *Real Biblioteca*, e *Museo*, sapendosi che fu incominciato nel 1586 (1) al di sotto del medesimo, e discosto non più di circa palmi

(1) Nelle *Memorie storiche della Real Biblioteca di Napoli* andrò a rievare partitamente tutte le notizie appartenenti a questo magnifico edificio.

pi 24, potrebbe stare, che nel farsi le gran cavate, se ne fosse rinvenuta qualche parte di esso sepolcreto, anche perchè in quell'ambito tral muro e l'edifizio sonosi da quando in quando scoperte delle ossa, uscite senza dubbio da' sepolcri devastati.

Io non dubito che se ne dovette avere qualche notizia negli scorsi tempi: e, o perchè non ne fecero mai conto, o perchè mai ne diedero avviso ad uomini eruditi ed antiquarj del paese, che pure in ogni tempo ve ne sono stati, n'eravamo totalmente all'oscuro. E' siccome ricoverti che furono tutti gli altri sepolcreti situati al basso della collina da oriente, e tramontana, non mai più ebbesene notizia, del nostro io dico, oltre di essere staso l'ultimo a perdersene memoria perchè situato in luogo assai eminente, per ragione delle varie edificazioni fatte nel detto colle, in più rincontri lo dovettero altre volte sicuramente scovire.

C A P O VI.

Dell'estensione di tal sepolcreto.

A Vendo io ne' precedenti capi voluto esporre talune notizie riguardantino in generale il luogo, ove tal monumento si è rinvenuto, passo ora a parlare partitamente del medesimo, e prima indagando la sua estensione.

Già fu detto di sopra, che un tal sepolcreto venne dagli antichi situato sulla nostra collina in un taglio fattovi delle sul-
lodate materie vulcaniche da mezzogiorno a settentrione. E' vero di non essersi ritrovati segni certi, onde poter assegnare la sua dimenzione in lunghezza, e in larghezza; nulladimeno però può congetturarsi ad un di presso di aver dovuto occupare uno spazio niente piccolo, qualora vogliasi considerare la porzione finora scoperta, e i segni, che veggonsi di sua continuazione verso tramontana. Non v'ha dubbio, che estendeasi da settentrione, siccome appare da altri sepolcri rimasti ora a faccia del taglio fatto del suddetto giardino alla distanza di palmi 80 dal nostro edificio, e congetturo da' medesimi, che la sua continuazione fosse stata facil-
men-

nente fin dove i Teresiani edificarono il loro monistero. Dalla parte di mezzogiorno pur siamo sicuri, ch'ebbe a rimaner interrotta dalla costruzione del gran muro, che sosteneva il terrapieno, e forse dovette estendersi fin dove venne poi innalzato il nostro grande edificio, e ciò io dico per quegl'indizj già di sopra accennati. Ma sebbene non si volessero estendere i suoi confini sino a' suddetti punti, e restringergli alquanto, pure avrem sempre uno spazio ben grande da mezzogiorno a settentrione occupato dal medesimo.

Da occidente poi abbiamo rilevato un termine sicurissimo, qual è quello del taglio fatto nelle summenzionate materie, poichè per essersi lo scavamento del giardino continuato dalla parte medesima, niente affatto si è rinvenuto, onde potersi dire che si fosse dall'additato punto esteso d'avvantaggio. Dal detto taglio agli ultimi sepolcri scoperti ad oriente in una distinta chiusura, evvi pure una buona larghezza, oltrepassando i 160 palmi, e se lo scavo si fosse continuato per la formazione della nuova strada, ci saremmo assicurati o di essere stato tale il suo confine, o passato ancor più oltre, come mi cade in pensiero, il che peraltro si vedrà di breve subito che il lavoro si ripiglierà da tal parte.

Or secondo tali indizj vedesi, che tal

se

sepolcreto dovette occupare uno spazio alquanto esteso sulla suddivisata collina, ma senza che se ne potessero assegnare ora con esattezza le sue vere dimensioni.

C A P O VII.

Descrizione de' sepolcri.

I Depositi di un tal sepolcreto non furono ritrovati nè di egual disegno, nè dello stesso materiale. Alcuni erano di pietra da noi detta *tufò*, e questi più antichi perchè di *Greci*, come si vedrà, e quasi simili, altri di tegole, e di epoca più recente perchè di *Romani*. Descriverò in prima quelli di tufò.

La pietra tufò adoperata nella costruzione di essi sepolcri, si vide essere stata della miglior qualità, che abbiamo ne' monti, e colline del circondario di *Napoli*. Infatti diverse sono le vene, che incontriamo, e talune non sono molte atte alla fabbrica, e tanto meno a farne lavori per gli edificj.

La loro figura era già di un quadrilungo, ma diversi nelle loro dimensioni, e ben s'intende, perchè si adattavano al corpo, che vi si dovea racchiudere. Ordinariamente però la lunghezza di alcuni era dalla parte esterna di palmi $8\frac{1}{2}$, di 10, e di 12; al

D

di

di dentro poi di $7\frac{2}{3}$, ed anche di 10. La larghezza esterna di palmi 6, e di $5\frac{5}{12}$, l'interna di palmi $3\frac{3}{4}$, e di 4. La profondità non eguale ancor in ognuno.

Se ne incontrarono quattro di minori misure, perchè di giovanetti o di ragazzi. Due specialmente, uno di lunghezza palmi $5\frac{1}{4}$, e l'altro di $4\frac{1}{4}$, ed amendue di profondità palmo $1\frac{1}{6}$. Questi due piccioli sepolcri situati in faccia mezzogiorno, erano contigui ed attaccati tra di loro.

In alcuni de' grandi sepolcri i laterali erano ad un pezzo; in altri a due in lunghezza l'un sopra dell'altro; e sempre poggiati in un piano della stessa pietra. Gli estremi vidi ad un pezzo, e le coperture poi di tutti costantemente a tre. Al di dentro le facce delle suddette pietre si osservarono assai ben lavorate, e levigate, non così al di fuori. Può stare che ciò fosse avvenuto dalla lunghezza de' secoli, o perchè esposti all'intemperie dell'aria, o per essere rimasti poi seppelliti nel terreno. Nel formarsi tali depositi mortuarij non vi fu mai adoperata calcina, ma non perciò videsi, che rimanessero talmente chiusi da niente potervi entrare (1).

(1) Non sono i primi sepolcri ritrovati così formati senza calcina. Gli antichi ebbero questa usanza. Si

La forma, che si elessero per tali sepolcri, per quanto io sappia, la ritrovo ben diversa degli altri, che sonosi da tempo in tempo rinvenuti nel Regno, e specialmente in *Capua*, in *Nola*, in *Peszo*, in *S. Agata de' Goti* ec. i quali sono meglio ideati de' nostri.

In un solo di questi sepolcri di tufo scoperto il dì 18 agosto, situato da tramontana a mezzogiorno, vidi che avea un recinto di fabbrica consistente in due muretti, formando quasi una stanza, in mezzo della quale rimaneva isolato esso sepolcro; e dalla parte di mezzogiorno dovette essere l'adito al medesimo. Per essersi però ritrovato alquanto devastato non ne potei formare un'idea molto chiara; ma mi accorsi che un tal recinto non avea la stessa altezza, inchinando di molto i suoi estremi verso la parte meridionale, e dalla parte opposta erz di figura rotonda. Avendo poi esaminata la fabbrica e il suo magistero, niente affatto vi ritrovai di particolare. Nello scavo fatto prossimo al medesimo si trovò un rozzo basso-rilievo, che forse eravi stato attaccato.

D 2

Un

Si veggia il *Museo Cortonese*, *Tab. II.* Molti ne avea veduti *Rinaldo Baldellio* antiquario Cortonese citato nello stesso *Museo pag. 7.* e noi così pure gli abbiamo ritrovati in varie parti del Regno.

Un altro sepolcro pur situato da mezzogiorno a tramontana fu scoperto di un disegno e forma assai diversa degli altri, e del tutto simile a quel tumolo, che mettiam noi ne' sacri tempj nel giorno della commemorazione de' morti; e a differenza ancor degli altri era stato posto su di una sostruzione, e che aveano intonacato e dipinto di rosso, del pari che osserviamo dipinti gli edifizj di *Ercolano*, e di *Pompei*. Tutta l'altezza della suddetta sostruzione era di palmi $8\frac{1}{2}$, la lunghezza di palmi 7, e la sua larghezza di $3\frac{1}{4}$.

In due altri sepolcri vi osservai una particolarità di lavoro, ed era che le pietre, le quali formavano l'avello, in tutto il loro giro superiore, aveano dalla parte interna un risalto, o dente, che vogliam chiamare, che non saprei affatto a qual oggetto si fosse fatto.

Tutti questi sepolcri della suddetta pietra tufo non si ritrovarono per niente smossi dal proprio sito, eccetto delle coperture in alcuni pochi. Osservai soltanto spezzati quasi sempre i lati più lunghi, che come dissi, formati erano o da un pezzo, o da due in lungo, l'un sopra dell'altro, e ciò senza dubbio ebbe ad avvenire, o dalle scosse di terra, che dal tempo della loro costruzione sin oggi, n'ebbero a soffrire infinite, o dalla carica del terreno, che vi fu buttato
da

da sopra per formare il giardino suddivisato, e per non aver data l'artefice fermezza di base a' detti laterali sulla terra, o strati vulcanici, ebbero a cedere per la carica soprimposta.

Nel situare tali sepolcri secondo l'occorrenza, non fu serbato affatto un buon ordine, o simetria, nè riguardo alla loro distanza, nè riguardo alla situazione de' cadaveri. Furono situati nell'accennato taglio secondo il declivio della collina, e veramente a capriccio. Alcuni erano contigui, altri a diversa distanza, certi a linea, altri incrociati, e così pure rinchiusi i cadaveri vi si ritrovarono.

I sepolcri poi di tegole in numero assai maggiore, e di epoca più recente, erano situati tragli descritti sepolcri di tufo. Essi erano composti di grandi tegole poggiate o sopra piani di tegole stesse, o sopra massi di fabbrica di pietre tufo e mattoni, e le medesime inclinate ad angolo nella sommità. Parecchi se ne ritrovarono devastati. Voglio credere che per la loro non molta fermezza non potettero reggere alle suddette scosse di terra, come quelli di tufo, oppure al gran peso del terreno, che vi fu buttato da sopra, quando si volle livellare la detta collina, o pur finalmente dalla confluenza delle acque piovane. Per lo più ciascun lato era formato da tre delle suddette tegole della lar-

mensibus lucernam accendant (1). Attaccato al detto sepolcro verso tramontana eravi quell'altro poi suddivisato colla piramidetta, ed all'oriente gli altri tre in linea.

Questi al pari degli altri consisteano in casse di tegole, ed uno soltanto osservai di avere la cassa di marmo bianco cipollino, colla soprapposta però delle stesse tegole; ma le dette casse eran poi racchiuse da un masso di fabbrica, che i *Latini* appellarono *Sepimentum* (2), e le misure, e le piante le rilevai ben diverse. Uno di questi massi lo misurai di palmi 9, per 4, un altro di palmi 6 per 4. Da sopra di essi eravi in ognuno la base di una piramide di fabbrica vestita di mattoni ne' suoi estremi, e le rispettive piramidi al di sopra, sebbene nello scavarli si ritrovarono alquanto devastate nella loro sommità, mi assicurai non però da un pezzo di creta tornito, che le medesime dovean terminare con tale abbellimento. Esse erano benanche di fabbrica incrostate di mattoni. I suddetti massi

D 4

eran

(1) Vedi *Lib. XL, π, tit. IV. leg. 44*. Nel sepolcro della figlia di *Micerino* vi era una lucerna, che ardeva tutta la notte. Vedi *Erodoto lib. II. n. 130. pag. 138 Lugd. Batav. 1716*.

(2) Leggasi *Quenstedt, Sepulchr. veter. cap. 7. pag. 238*, e *Giovanni Meursio, De Funere, cap. 41. pag. 373. tom. V. Ed. Florent. 1745*.

eran tutti ben intoncati e dipinti a color rosso simile a quello, che vedesi adoperato negli edifizj di *Ercolano*, e di *Pompei*, e all' altro sepolcro di tufo di sopra ravvisato. Ad onta della lunghezza de' secoli, ne' quali fu interrata la detta tinta, pure uscì vivissima, e come data si fosse di fresco, e stata in luogo ben difeso dalle ingiurie dell' aria (1). Credo che in ognuno de' sullodati sepolcri vi fosse stata apposta una qualche memoria, e perdute poi nell'abbandonamento di esso sepolcreto, e portate via dalle acque, che vi precipitarono in seguito, giacchè in un solo, come sopra accennai, ritrovai incrostata nel basamento della piramide quel frammento, che indicava qual fosse stato il primo nome del defunto.

Nel giorno 23 novembre dello stesso

(1) Dal modello, che si è fatto di una parte di tal discovered sepolcreto, e riposto nel nostro Real Museo, si può ravvisare la forma, e struttura di tali sepolcri, come anche di quelli di tufo. Fu molto lodevole tal determinazione, ma io avrei desiderato che fatto si fosse il modello di quanto fu scoperto del sepolcreto, indicando scrupolosamente tutti gli avelli che vi furono rinvenuti, colle proprie situazioni e di stanze, e con più espressione indicati ancora quegli strati di materie, tra i quali vennero situati. Il modello c'indica XV sepolcri, cioè X di tufo, o sieno *Greci*, e V *Romani*.

anno si scovrì poi un muro di pietre tufo
 nel lato orientale del sepolcreto, di buona
 costruzione, e della grossezza di palmo $1\frac{1}{2}$.
 Proseguendosi lo scavo videsi essere un mu-
 ramento quadrilatero di palmi 29 per 26.
 Dapprima si giudicò una piscina, e di fab-
 brica non molto antica; ma io, ben mi ac-
 corsi dalla sua qualità, e da alcuni piccioli
 rimasugli d'intonico, dipinto come gli ante-
 cedenti sepolcri, ch'era non solo di antichità,
 che benanche a depositi mortuarij destina-
 to; e non andai errato, poichè la matti-
 na de' 24 vennesi in chiaro, ch'era un chiu-
 so di sepolcri; ma devastato del tutto, si-
 tuato da tramontana a mezzogiorno, e for-
 tunatamente vi si ritrovarono due belline
 iscrizioni in faccia mezzogiorno, che essen-
 do stato io il primo ad averle nelle mani,
 subito con attenzione trascrissi, e a suo
 luogo benanche riporterò. Or tra tutti i di-
 scoperti sepolcri a me pare, che questi fos-
 sero stati edificati con più grandezza, in ra-
 gione degli altri, essendovi dovuto stare qual-
 che ornato ancorà, avendolo rilevato da mol-
 ti frammenti di marmo bianco ritrovati nel
 suddetto recinto, e che senza dubbio dovet-
 tero essere degli abbellimenti, che vi si eb-
 bero a fare; ma che poterne io dire, se la
 sola muraglia vi fu rinvenuta intera? A
 dispetto delle leggi romane, che imposero

tanti

tante penè a' violatori de' sepolcri (1), pur sappiamo, che sempre vi furono gli tristi uomini, e di quègli specialmente, che presero a professione la lor devastazione per rubarne ciò, che vi era stato riposto.

C A P O V I I I .

Degli oggetti ritrovati dentro e fuori di essi sepolcri.

DOvendo in questo capo dare a' miei leggitori una breve contezza degli oggetti ritrovati in tale scavamento, che saran peraltro tutti classificati nel nostro Real Museo, farò in prima parola di quelli rinvenuti negli avelli, soliti a riporre gli antichi nel prestare gli ultimi uffizj a' loro parenti, od amici (2), e poi degli altri ritrovati al di fuori. Og

(1) Vedi la *Leg. 1. §. De sepulc. violat.* Pietro Gualfino. *De jure novissimo*, lib. 5. cap. 20. pag. 279. Ed. Arnheimii 1661. e Floriano Duflo, *De sepulturis*, cap. 8.

(2) Vedi *Francesco Perucci, Pompe funebri di tutte le Nazioni del mondo*, Verona 1639, e *Lorenzo Legasi, Museo Cospiano*, lib. V. cap. 20. §. 4. pag. 484. Bologna 1677.

Oggetti ritrovati rinchiusi ne' sepolcri.

In ognuno de' suddivisati sepolcri fu ritrovato lo scheletro, e situato giusta l'antica usanza, *brachia extensis, et non in modum crucis*, che fu poi de' Cristiani (1). In certi sarcofagi di pietra tufo si osservò esservi stati però riposti più cadaveri. Si osservò ancora che gli scheletri rinchiusi in quelli di tufo erano più consumati degli altri, ch'era no in taluni sepolcri di tegole.

Noto di passaggio di essersi ritrovato uno scheletro, che avea il femore molto male accomodato nella rottura, ch'ebbe a soffrir quell'uomo, e da poterne dedurre di non sapere i chirurghi di quel tempo fare la conformazione, o sia di non saper l'arte di ravvicinare nelle fratture l'estremità delle ossa rotte, facendo prima l'estensione, e la contro-estensione per rimettere bene le ossa fratturate.

In uno di detti sepolcri di tufo osservai tutte le superficie interne delle pareti coperte di nitro. Potè ciò nascere dalla putrefazione; ma tra' preservativi adoperati dagli an-

(1) Vedi Giovanni Ciampini, *Vetera monumenta*, part. I. cap. 28. pag. 265.

antichi a far mantenere i corpi, vi fu il miele, e il nitro. Scrive *Plinio* (1): *Mellis quidam ipsius natura talis est, ut putrescere corpora non sinat*; ed *Erodoto* (2): *nitrum autem carnes rabefacit, mortuique tantam cutis et ossa relinquuntur* (3).

In bocca di tutti gli scheletri, eccetto di quelli de' ragazzi, furono rinvenute monete di bronzo, e due soltanto di argento. In quelli sepolcri di tufo sempre si videro monete greche, e in un solo monete greche, e latine. Ne' sepolcri di tegole poi sempre latine. Le greche si appartengono ne' primi tempi della fondazione di *Napoli*, come si vedrà, e non di *Partenope*, come per isvista di qualche nostro antiquario si è detto, le latine al tempo dell' Impero Romano, perchè s' sono ritrovate di *Calligola*, di *Claudio*, degli *Antonini* ec. In una delle monete di argento si vede *Ercole*, che combatte il leone, ch'è senza dubbio di *Eraclea*.

Si

(1) *Plinio Histor. Naturalis*, lib. 22. cap. 24.

(2) *Histor. lib. 2. pag. 119. n. 87. Ed. Lugd. Batav. 1715.*

(3) Si legga *Pietro Belloni, Cenomani. De medicato funere, seu cadavere condito. Parisiis 1553, pag. 20. seg.* Tra i preservativi della corruzione, adoperarono gli antichi benanche la cera, e l'olio, e forse altre materie atte ad impedire l'azione dell'aria esterna.

Si sa abbastanza l'usanza degli antichi di mettere in bocca a' morti nel seppellirgli una moneta, e per qual cagione, affinchè avessero potuto pagare all'orrido Caronte (1) il nolo per lo passaggio di *Stige*, come si avvisò *Luciano* (2); e da' frammenti di *Callimaco* (3) rileviamo, che si fosse detta *Δαράη*; ed anche da *Lucio Poluce* (4). e da *Suida* (5). I Greci, e poi i Romani, l'appresero da nazioni antichissime. Or questo fa vedere di essersi sempre avuta l'anima dell'uomo per immortale; e che avessero benanche ammesso un luogo di godimento, come un altro di pena, è da leggersi l'eruditissimo *Daniele Clasenio* (6), checchè qualche moderno filosofo, non senza scandolo, avesse tentato di negare.

E' a notarsi ancora che ne' sepolcri di ragazzi non mai abbiain noi nel detto sepolcre

(1) Vedi *Virgilii Aeneid. lib. 6 v.*

(2) *Dial. de Luctu, §. 10. tom. 2. pag. 926. Amstelod. 1743.*

(3) *Tom. I pag. 247. e 362. Ed. Ultraject. 1697.*

(4) *Onomastic. lib. 9. cap. 6. pag. 1060. t. 2. num. 82. Ed. Amstelod. 1706.*

(5) V. di *Suida in voce Δαράη.*

(6) *Theologia Gentilis lib. 1. cap. 13. de statu animae post mortem: ex opinione Gentilium; lib. 2. cap. 5. et XI de campis Elysiis. Vedi benanche Giacomo Winder nel Tract. de vita Hebraeorum, et Graecorum. Sect. 7. pag. 129. Landini 1677. in 8.*

creta rinvenuta moneta niuna; quasichè per la loro innocenza dovea farsi il passaggio senza interesse. Dippiù non voglio passar sotto silenzio l'avvisare, che in un sepolcro di tegole fu ritrovato uno scheletro coll'intera dentatura, e la moneta teneala così strettamente tra gli denti stessi, che molta forza ci volle per istrapparcela. Questo teschio si è voluto serbare in Museo.

Furono rinvenuti in tali depositi mortuarj, e specialmente in quelli di tufo, da circa 20 vasi inverniciati e dipinti a foggia di quelli, che gli antiquarj vogliono chiamare *Etruschi*, Mario Guarnacci parlando appunto del nostro Regno (1), scrive: *Basta la gran copia di vasi Etruschi di creta eguali e similissimi a quegli, che si trovano in Toscana, colla medesima, e lucida vernice, e pittura, de' quali pure anno scritto il Gori, e il Buonarroti, avvertendo, che sarebbe una barbarie il volergli, confondere co' Greci, o giudicargli tali, perchè cose ignote Etrusche, e nulla affatto di Greco contengono.* Il suddetto autore con tutti gli altri, che han parlato di tali vasi, che son molti (2), e su de' qua-

li

(1) *Origini Italiane*, lib. 1. cap. 1 pag. 68.

(2) Nell'altra collezione, che si fa in Francia dal *Mislin* di vasi antichi, della quale ne dà gli estratti nel suo *Magazzino ec.*, quante altre cose immaginarie

vi

li ci han fatti molti falsi sistemi, già si vede che li vorrebbe chiamare *Etruschi*, ma io li chiamerò *Greci*, o *Italo-Greci*, ed avrò a mia difesa il ch. *Luigi Lanzi*, uomo, che per tali materie se gli dee giustamente il primato (1). Tutte le nazioni, e in tutti i tempi, hanno avuti de' vasellaj, ed un artefice di qualche popolazione potea benissimo imitare il lavoro, e foggia di quelli, che si lavoravano in altra contemporanea, o antica, quindi non saprei perchè tutte le volte, che si ritrovano tali vasi si debbono dire *Etruschi*.

Or non tutti i suddivisati vasi son degni di qualche osservazione, ma soltanto da tenerne conto di ognuno per ragione dell' antichità, che sempre è veneranda. Quindi a me piace di additarne alcuni pochi, ed in prima uno, ch' è di altezza $\frac{7}{12}$ di palmo napoletano, perchè vi si vede con buona espressione una donna in atto di denudarsi del suo abito, con un amorino. Se poi quel vestimento in grazioso svolazzo fosse lo stesso, che i *Greci* dissero *Ἀμπεχονή*, *indamentum*, *roga*, o l' altro detto *Ἀμπεχονιον*, *regula*

vi avranno a leggere gli eruditi, ed arbitrarie interpretazioni.

(1) Si leggano le tre sue Dissertazioni de' vasi antichi dipinti, volgarmente chiamati *Etruschi*.

za (1), non vorrei gran fatto disputarci, sembrandomi che sia piuttosto una veste, che il corpo tutto le copriva, e non già una specie di *scialla*. A dire poi il vero, questo è stato il migliore tra tutti i suddivisati vasi rinvenuti in tale scavamento. Un altro dell'altezza di un palmo e $\frac{2}{3}$, essendo di forma simile a quello, che vedesi nel *Museo Etrusco* di *Anton-Maria Gori* (2), specie di *Amula de' Romani* (3), e perchè vedesi con verto di buona vernice, e con un fregetto alquanto elegante nel suo orlo. Un altro di $\frac{7}{12}$ di palmo con una figura di uomo, ed altra di donna, per ciascheduna faccia, e tra quelle delle molte oche, simbolo della vigilanza (4). Altro di $\frac{3}{4}$ di palmo, ove si vede dipinto un uomo, che porta colla destra un catino, e colla sinistra una fiaccola. In altro vase di $\frac{2}{3}$ di palmo evvi dipinta una baceante, la quale tiene nella destra uno strumento, sia cimbolo, sia crotalo, che gli antichi fecero di varie specie (5), lascio

ad

(1) Vedi *Giulio Polluce, Onomastica, segm. 49. lib. 7. cap. 13. pag. 72.*

(2) *Tom. I. Tab. 95. Florent. 1737.*

(3) Vedi *Francesco Eugenio Guasco. Riti funebri di Roma pagana, part. 3. pag. 75.*

(4) *Plinio lib. X. cap. 22.*

(5) Si leggano le *Spiegazioni de' nostri primi Accademici Ercolanesi nelle Pitture antiche di Ercolano* 2. 2. pag. 311. not. (16).

ad altri di esaminare, ben sapendo, che non si debbono confondere i *crotali* co' *cimbali*, perchè questi ultimi portavano sospesi al collo, nè tampoco confondere i cimbali co' cembali, nè il crotalo col timpano (1). Un altro finalmente di $\frac{7}{12}$ di palmo, in cui vedesi dipinta una testa di guerriero con elmo nero. E' ignoto a pochi che le pitture ne' vasi erano spesso allusive all'uso, che doveano servire; ma credo benanche di essere alcune delle suddette pitture capricci de' vassellaj, e che han fatto poi mettere a tortura gl' ingegni degli antiquarj per ispiegarle.

Alcuni frammenti ritrovati negli stessi sepolcri c'indicano, ch'esser doveano di vasi più eleganti, e qualche pezzo corrispondente si è pur rinvenuto al di fuori di essi sepolcri, onde confermarci di ciò, che taluni si avvisano, di essere stata usanza degli antichi di spezzare i migliori vasi, e parte di essi rottami riporli negli avelli, e parte gittarli nel circondario de' medesimi; ma questa pratica non fu sempre costante. Se lo scavamento si fosse fatto più posatamente, e non già alla grossa, forse si avrebbero potuto combinare alcuni altri pezzi di vasi di

E più

(1) Veggansi gli stessi nostri ch. *Ercolanesi* nelle spiegazioni alle dette *Pitture antiche di Ercolano*, 2. 4. pag. 112. nota (4), e pag. 158. nota (5).

più pregevolezza di quelli, che sonosi ritrovati interi.

Alcune patere vi si rinvennero ancora con buona vernice, e di diversa grandezza; ma taluni spezzoni indicavano pure di essere state di patere molto più di pregio di quelle rinvenute sane.

Una quantità di piccioli vasi finalmente di creta cotta, e di varie e diverse forme, fu cavata da dentro degli stessi sepolcri; niuno però a mio credere degno di qualche ammirazione. Si rispetta l'antichità. Alcuni di questi gli antiquarj gli appellano lagrimali, o lagrimatorj. Io però li credo tutti unguentarij. L'erudito *Conyers Middleton* (1) non vuole, che ne' sepolcri si fossero posti simili vasi lagrimatorj, e ne avrà tutta ragione, e meglio se così detto avessero eziandio tutti coloro, che sonosi avuti nell'orbe letterario per uomini intesi delle antiche cose, di essere stati quelli vasi di odore, o di unguento. Infatti da quale antico scrittore rileviamo, che avessero raccolte le lagrime in tali vasetti, e riposti poi ne' sepolcri (2)? *Lorenzo Begero* (3) porta XVI vasi di

(1) *Germania quaedam antiquitatis eruditae monumenta* ec. Londini 1745, pag. 94 Tab. VI.

(2) Vedete *Francesco Maria Bonada. Carmina ex antiquis lapidibus*, v. 2. Dissertat. 8, pag. 291.

(3) *Thesauri Regii et electoralis Brandenburgici*, vol. 3. pag. 464.

di vetro lagrimatorj, alcuni de' quali essendo simili di forma a quelli, che appelliamo *Quadretti*, non saprei come potersi dire lagrimatorj. Mi fa meraviglia, che *Francesco Ficoroni* (1) gli ammettesse, ed il *Gori* ancora (2). Ed ultimamente il mio amico Sig. *D. Andrea de Jorio* canonico della Metropolitana chiesa di *Napoli*, per aver ritrovata la metà di un vasetto di alabastro rinchiuso in un sepolcro scoperto in *Cuma*, inclina a credere di aver potuto essere una specie d'imbuto per facilitare l'ingresso delle lagrime ne' piccioli vasi (3).

Vi furon benanche ritrovate alcune pentole, o pignatte, di grandezze diverse, e talune di forma simile a quelle, che appelliamo *stufarole*, ed altri vasi, che in oggi chiamiamo *tegami*; e tutti questi vasi senza niun dubbio si dovettero riporre negli avelli pieni di cibi, siccome calando in giù sarei per dire.

E 2

Al-

(1) Osservazioni sopra l'antichità di Roma descritte nel Diario Italico di *Bernardo de Montfaucon*, pag. 23. Roma 1709.

(2) *Monumenta, sive columbarium liberosum, et servorum Liviae Augustae, et Caesarum Romae detectum in via Appia anno 1726. Flor. 1727. pag. 47.*

(3) Vedete il suo Opuscolo intitolato: *Scheletri Cumani*, pag. 21. e la Tav. IV. n. 6. Gli antichi fecero gl'imbuto di vetro, e piccioli, per riempiere appunto i vasetti di spiriti, e di liquori.

Alcune lucerne si rinvennero ancora di finissima creta ad un lume (1). In queste vi si veggono de' piccioli lavori, ed in una un uccello in basso rilievo, solito scherzo, che vi faceano i fabbricanti. Il dotto *Fortunio Liceti* (2), e l'erudito *Gio. Batista Passeri* (3), ne riportano moltissime cogli uccelli, e più altre ne osserviamo nella collezione di quelle scavate in *Ercolano*, e in *Pompei* (4); niuna però simile alla nostra

(1) Dicono alcuni eruditi, che le lucerne ad un lume erano de' poveri. Meglio però se diceano che i poveri accendevano sempre un lume nelle loro casucce; poichè io ritrovo tali lucerne elegantissime, e che non poteano essere certamente di uomini miserabili. I ricchi ne accendevano molte nelle loro abitazioni, e in certi rincontri magnifiche erano le illuminazioni, adoperando quelle ad un lume, ed altre a due, a tre, a quattro ec. Ne' sepolcri si mettevano sempre quelle ad un lume; e tale lucerna era detta *Lych-nuchus*. Leggo in *Dione lib. 67. §. 9 pag. 1107. vol. 2. Hamburgi 1752 et lychnuchum parvum, qualis in monumentis suspenditur.*

(2) *De Lucernis antiquorum reconditis, lib. 6. cap. 34. pag. 807. Usini 1652. Vedi cap. 42. pag. 831. cap. 49. pag. 871, cap. 58. pag. 898, cap. 60. pag. 898. cap. 68. pag. 935, cap. 89. pag. 1059, cap. 106. pag. 1146.*

(3) *Lucernae Fictiles, vol. I. Tab. 40 - 65. vol. II. Tab. 18 - 19. vol. III. Tab. 58 - 59 - 60 - 61 - 83 - 84.*

(4) Si veggia la collezione della lucerne nel nostro *Real Museo*. Le lucerne di creta sul gusto antico seguitarono a fare anche i *Cristiani*. Vedete il *Museo Corsonese*, Tab.

stra (1). Son d'avviso alcuni scrittori, che le lucerne si metteano ne' sepolcri per un segno di nobiltà, altri poi per la venerazione, che portavano al fuoco (2). Crede *Francesco Perucci* (3), che le dotte lucerne mettendosi negli avelli accese, mai più si estinguevano, finchè non si fosser di nuovo aperti; ma io non vo' trattenermi su di questa falsa credenza, sebbene il *Boldetti* (4) si avvisò che spesso le lucerne sonosi cavate da' sepolcri con qualche avanzo de' lucignuoli di antian-

E 3

Tab. 84. 85, e le posero benanche ne' sepolcri. Vedi *Perucci loc. cit. pag. 96*. Si osservano *Lucernae veterum sepulcrales iconicae ex cavernis Romae subterraneis collectae a Petro Santi Bartoli* colle osservazioni di *Gio. Pietro Bellario*. Colon. Marchiae 1720. opera benanche tradotta in Italiano *Roma 1691. fol.*

(1) Gli antiquarj vorrebbero che niente affatto si fosse eseguito dagl' antichi, senza di aver sempre voluto significar cosa; ma io non saprei se debbasi ammettere tale opinione. Gli autori tutti, che parlano delle lucerne, non mancando loro nè ingegno, nè erudizione, s'impegnano ad indagare, secondo i lavori, e gli scherzi, che vi faceano gli antichi. a che uso poi era ciascuna adoperata e dedicata. Vedete i nostri Ercolanesi: *Le lucerne, ed i candelabri d'Ercolano con qualche spiegazione*. Napoli 1792.

(2) Vedi *Guasco, Riti funebri di Roma Pagana, part. 3. pag. 88.*

(3) *Pompe funebri di tutte le nazioni del Mondo*, pag. 41. seg.

(4) *Osservazioni sopra i cimiterj*, p. 528. Roma 1720.

to, materia già incombustibile, come sarà per dire in appresso; e il nostro Raimondo di Sangro, Principe di Sansevero, anche scrisse, *Dissertation sur une lampe antique trouvée à Munich en l'année 1759. Naples 1756.* n. 14. per darcelo a credere; ma basterebbe leggere Ottavio Ferrari *De veterum lucernis sepulchralibus*, colla quale opera definisce la disputa de' lumi eterni.

In altro sepolcro di tufo si trovò una statuetta di creta dell'altezza d'un palmo $\frac{1}{6}$; ma modellata senza niuna eleganza, od arte.

Due vasetti di alabastro, che sono rari ne' Musei, più che le grandi urne della stessa pietra (1), furon pure ritrovati ne' nostri sepolcri dell'altezza non più di un sesto di palmo. Non so se per incuria de' cavatori, o per altra ragione, si estrarono rotti, ed uno specialmente spezzato del tutto. Essi eran già vasetti unguentarij. Plinio (2) scrive: *Hanc aliquid lapidem alabastriten vocant, quam cavant ad vasa unguentaria, quoniam optime servare incorrupta dicitur*; e in altro precedente luogo (3) disse: *unguentaria*

con vasi di alabastro, che sono rari ne' Musei, più che le grandi urne della stessa pietra.

(1) Si veggano le grandi urne di alabastro negli *Antichi monumenti per servire all'opera intitolata l'Asia avanti il dominio de' Romani. Firenze 1810.*

(2) *Histor. natural. lib. 36. cap. 8.*

(3) *Lib. 13. cap. 2.*

optime servantur in alabastris. Io non dubito che sotto la voce *αλαβαστρον* dovesse intendersi un vaso di qualunque altra materia, ove riponevasi il balsamo, o l'unguento, di uso antichissimo (1), e di cui in seguito fecesono grande abuso (2). Leggesi in *S. Matteo* (3): *Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi*; e in *S. Marco* (4): *Alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi*. Non saprei perchè dotti uomini tradussero *vaso di alabastro di unguento*, e non già *vaso di unguento*. *Pietro Gillio* tradusse assai bene nel suo *Lexicon Graecolatinum* la suddetta voce *Αλαβαστρον* *vas unguentarium*. Il *P. Martini* il passo di *S. Matteo* tradusse un *vaso di alabastro*, nell'altro di *S. Marco*: *venne una donna, che avea un alabastro di unguento*, potea così tradurre benanche il primo; ma egli regolò la sua traduzione con quella del *Diodati*. E' cosa certa che gli antichi riposero pure l'unguento, o il balsamo in vasettetti di oro, di argento, e di vetro; e poichè sotto la voce *Alabastro* può intendersi ogni vasettetto, ove

E 4 gli

(1) Vedi se vuoi *Polidoro Virgilio, De rerum inventis*, lib. 2. cap. 16.

(2) Si leggano *Plinio histor. natur. lib. 13. cap. 3. Svetonio, in Calig. cap. 37. l'Ateneo XV pag. 687 e 692. ec. Aggiungasi l'Orsini, De medic. pag. 258.*

(3) *Cap. 26. v. 7.*

(4) *Cap. 14. v. 3.*

gli antichi lo riponeano; quindi leggendosi nello stesso *S. Marco: et fracto alabastro*, può presupporsi che quel vaso fosse stato anche di vetro, e non assolutamente della pietra alabastro (1).

E qui piacemi avvertir di passaggio, che quel calamajo di bronzo con sette figurine di argento ritrovato nel territorio di *Terlizzi* nelle vicinanze della città di *Ruvo*, non di *Napoli*, siccome ha detto qualche autore di storia letteraria, su di cui scrisse l'egregia opera il nostro *Giacomo Marzorelli* napoletano, il gran *Mazzocchi*, che fu il primo a darne giudizio, s'ingannò molto nel dirlo vasetto unguentario; non dovea ignorare che gli antichi mai posero unguento in vasi di tale materia (2); ed i primi eruditissimi accademici Ercolanesi, non saprei come avessero adottato, parlando appunto de' vasi unguentarij, che soleano essere non solo di alabastro e di altre pietre preziose, ma anche di oro, di argento, E TALVOLTA DI PIOMBO (3); ma in buona pace di uomini di tanto nome

(1) Si leggano gli espositori sopra gli accennati passi di *S. Matteo*, e di *Marco*.

(2) De' vasi unguentarij vedi *Lazzaro Bayfo*, *De vasculis*, pag. 283. *Basil.* 1541, e *Pietro Servio De odoribus*.

(3) Vedi *To mo II. Pitture antiche d' Ercolano*, pag. 68, nota (4).

me, e da dirsi il contrario; e sospettando essi che quel vaso, su di cui sta appoggiata una donna col braccio sinistro, (1) sia stato di metallo, mentre lo credono unguentario, avrebbero dovuto avvisare di che metallo. La posizione stessa però del vaso, e la sua grandezza, non meno lo fa credere unguentario, e se di bronzo, per uso diverso.

La forma poi di essi vasetti di alabastro fu certamente diversa. *Plinio* (2) par che la voglia additare quando parla di alcune perle bislunghe rassomigliantino una pera, o ad un bottone della rosa, dove tal fiore racchiude i suoi semi (3). I vasetti di alabastro, che porta l'eruditissimo *Fortunato Scacchi* (4) non han che fare con quelli ritrovati in essi sepolcri, e questi ben diversi ancora da quelli rinvenuti in quel sepolcro scoperto in *Cuma* (5). Non essendo poi così ovvj tali vasetti della pietra alabastro, faremo uso di quelli di vetro, e presso a poco del-

(1) Si osserva detta figura nel cit. Tom. II. delle pitture d' *Ercolano*, pag. 71.

(2) *Lib. 9. cap. 56.*

(3) *Lib. 21. cap. 10.*

(4) *Sacrorum Elaeo-chrismaton Mycothecium, lib. 2. cap. 47. pag. 240. Amsel. 1701.*

(5) Vedi il citato opuscolo del Sig. D. *Andrea de Jorio*, pag. 7. 17. Tav. IV.

della stessa figura di quelli, i quali inoggi da noi appellansi *bottoncini*.

Tra gli altri oggetti ritrovati ne' nostri sepolcri di tufo vi sono stati ancora da circa 16 caraffini di vetro di varie forme; alcuni bislungi, altri similissimi a' nostri moderni bottoncini, e forse fatti con più grazia. Un altro però ha la forma di quello, che da noi vien denominato *Cipollina*, perchè simile alla cipolla, che germoglia. Per quanto io sappia in niun altro museo stampato, o presso altro scrittore di antiche cose, si osserva caraffino di tal foggia, onde dovrebbero avere in pregio. Al di sotto tiene leggenda, ma niente intelligibile, e senza dubbio deesi stimare marca del fabbricante. Tal caraffino è rotto nell'orlo, o bocca, e non saprei se così ritrovato si fosse nel sepolcro, o ciò fosse avvenuto per poca accortezza de' cavatori. Al di sotto, al pari di tutti gli altri caraffini, o vasi di tal materia, non ha segno di vetro grezzo, che inoggi onninamente vi si dee attaccare dall'artefice quel poco di vetro dopo di averlo formato, per riporlo da nuovo sospeso nella canna di ferro in fornace, e così levigare l'orlo, il quale sempre rimane guasto nel distacco, che se ne fa dalla canna suddetta. Io non saprei indagare qual altro mezzo ebbero ad avere gli antichi per lavorare, e le-

vi-

vigare la bocca de' vasi di vetro (1).

Or qui deesi pur notare, che le suddette anpollette, delle bislunghe alcune sono giallette, altre bianche, e quelle a foglia di bottonecino del colore istesso della viola selvaggia. Io dico che gli antichi fecero uso del vetro al pari di quello, che noi facciamo inoggi (2), chechè dicesi presso *Elitio* (3), che a' tempi di *Nerone* due piccioli bicchieri furono comprati 6000 sesterzj, Da *Seneca* (4) rileviamo l'uso fastoso, che ne faceano i grandi, e da *Marziale* (5), che preferivano di bere ne' vasi di vetro, a quelli di oro, o di argento. Quindi *S. Clemente Alessandrino* (6), scrittore del secondo secolo, ne indica la ricchezza dell'uso, col dis-

(1) Nella ricca raccolta di varj lavori di vetro, la quale si vede nel nostro Real Museo, e tutti disotterra ti negli scavi specialmente di *Pompei*, veggonsi al di sotto ben levigati.

(2) Si legga *Carlo Fea* nelle sue *Annotazioni sopra le lettere di Winkelmann*, t. 3. pag. 206 della *Storia dell' arte*, Roma 1774, e *La Lande*, t. 6. pag. 170.

(3) *Lib. 36. cap. 26. Sed quid referent Neronis principatu reperta vasa vitrea, quae medicos colores, quae appellabant pterozos. H. S. ex militibus vendens. Questi due bicchieri, si dissero pterozos, perchè ebbero ad avere le loro maniche a foggia di ali.*

(4) *De Ira, lib. 3. cap. 40.*

(5) *Lib. 1. 38.*

(6) *Paedagogus, lib. 2. cap. 3. pag. 188. n. 1. Ed. Voss. 1757.*

suaderne il fasto. Gli antichi non solo fecero poi ogni sorta di lavori di vetro, ma ebbero l'arte di colorarli diversamente, e di ornarli pure di figure (1), e d'iscrizioni (2), valendosi delle forme.

Le suddette ampollette, o caraffini furono benanche per uso di balsamo, di unguento odoroso, o di liquori spiritosi, e in essi sepolcri si sono sempre ritrovati non otturati, come anche sonosi peraltro rinvenuti di forme più grandi, e per altro uso nello scavo di Pompei, ed altrove. Io son persuaso che ne' sepolcri si poneano senza i loro turacciuoli, affinchè le ossa non fossero rimaste inodora; ma non posso presupporre, che adoperandosi per altri usi non gli avessero otturati. Se gli antichi fabbricanti non ebbero l'arte di formare i turacciuoli della stessa materia, l'ebbero certamente a fare di altro materiale, il quale peraltro non potea regge-

re

(1) Si legga l'opera di Filippo Buonarroti intitolata: *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure trovati ne' Cimiterj di Roma*. Firenze 1716. e Marcantonio Boldetti, nelle *Osservazioni sopra i cimiterj de' Santi Martini, ed antichi Cristiani di Roma*; pag. 191 e 213. Ed. Roma 1720.

(2) Gori, *Inscript. antiq. in Etruriae urbibus extantes*, t. I. p. 256, 265 ec.

re alla lunghezza de' secoli , altrimenti si avrebbero dovuto ritrovare.

Nel cavarsi da' sepolcri tali caraffini se ne distaccavano delle sottilissime foglie , le quali suolazzando in aria presentavano vaghi e diversi colori ; ma indi a poco cessava quel principio di scioglimento , ed inturivano .

Dippiù si rinvennero da circa 40 pezzetti di paste anche vitree rotondi , od alquanto scacciati , rinchiusi in un cassetto di terra cotta , che stava in sepolcro greco . Io non seppi affatto dapprima escogitare a che uso si fossero lavorati ; ma vennemi subito in mente , che dovettero servire per un giuoco usato dalle donne , e che andava sotto nome di *πενταλθα* , nominato da *Lucio Polluce* (1) . Principalmente quello consisteva di mettersi nella palma della mano cinque di essi pezzetti (avvertasi che gli usavano benanche di pietra) , ed avventandogli in aria , doveansi far cadere sul dorso della mano istessa , e di nuovo poi lanciandogli in aria , mostrar destrezza ad abbrancarli tutti , altrimenti erasi in fallo . Non so come lo volle descrivere *Giulio Cesare Bulengero* (2) . Questo giuoco tuttavia si usa tral-

(1) *Onomasticon* lib. 9 cap. 7. pag. 1107.

(2) *De ludis privatis , ac domesticis veterum* , cap. 48. pag. 40. Ed. Lugd. 1637.

le nostre ragazze, mi si valgono delle nocelle in maggior numero, e lo chiamano a *Mano in Cielo*. Ne hanno ancora un altro poco dissimile, e lo dicono *giuocare a pizzicco*, ed è, che lanciandosi le nocelle in aria, con quelle, che restano sul dorso della mano, senza farne cader niuna, coll'indice, e col pollice hanno da pizzicare, cioè pigliare, ad una ad una colle punte delle sudette dita tutte le altre, che son cadute dal primo lancio sulla terra, o sulla tavola. Come si ritengono le antichissime usanze! Il sepolcro, dove fu ritrovato il suddetto cassetto, ebbe ad essere di una donna, ch'erale stato mol- to a cuore giuoco d'atto.

Si rinvennero similmente in taluni sepolcri delle strigili, o stregghie di ferro assai irrugginite, ed una di bronzo di più bella forma. Gli eruditi ben sanno a che uso si adoperavano, nè è la prima volta di essersi ritrovate rinchiusse ne' sepolcri (1).

Inoltre si trovarono pure alcuni chiodi di ferro, che forse ebbero a conficcare nelle

pa-

(1) Vedi *Cori, Musaeum Etruscum*, tom. 3. pag. 186. Ne' sepolcri cristiani benanche si sono ritrovate le strigili, e l'erudito *Lorenzo Pignorio, De servis ec.* pag. 41. porta di averne veduta una coll'iscrizione

CRESCENTIA. Il monogramma X nel suo mezzo, indica, che si appartiene ad una cristiana.

pareti interne di essi sepolcri per sospendervi cosa; e perchè leggermente, consumate quelle punte dal tempo, ebbero a cadere. Non saprei altra ragione assegnare perchè ritrovarsi i chiodi in essi sepolcri.

In sepolcri di tufo si rinvennero ancora degli specchi, già di metallo, che ad onta di tanti secoli tuttavia in più o diversi punti conservano il lume, e tal quale presentava l'oggetto (1). Questi sepolcri furono di donne. Non s'ignora dagli eruditi essere stato costume degli antichi di riporre nel sepolcro tutto ciò, che fatto avea maggior uso il defunto (2). Alle donne in ogni tempo lo specchio è stata una suppellettile molto cara, e noi sappiamo dalle leggi Romane, che alcune donne ambiziose, ordinarono di doversi seppellire con tutto il pregevole ed il più caro, che avevano, e col di loro denaro anco-

(1) Gli antichi lavoravano pure i vetri ben grandi, che oggi chiamiamo *lastre*, essendosene ritrovati molti specialmente nello scavo di *Pompei*, e talune sono cerulee; ma non ebbero l'arte di adattarci quella foglia per formare gli specchi, onde pensarono di farli di metallo.

(2) Vedi *Ernico Sponione, Commentaria sacra, lib. 1. part. 3. cap. 19. pag. 319. Parisiis 1638.*; e *Lorenzo Legati, Museo Cospiano, lib. V. cap. 20. pag. 246. S. 4. Bologna 1677.*

ra (1), il che ritrovo poi proibito (2). I suddetti specchi si ritrovarono senza manichi, perchè dovettero essere di legno, e il tempo edace li consumò; eccetto di un solo perchè di avorio, niente mal contornato, avendo per finimento benanche un cervietto, che troossi distaccato, lungo $\frac{2}{3}$ di palmo. In altro sepolcro pur di tufo vi fu ritrovato un istrumento di bronzo molto ir-
rugginito, a guisa di smoccolatojo, o di forbice, che fosse stata di uso antichissimo. I Greci, ognun sa, dissero il primo *πυκρυπα*, e i Latini *Forceps*, e il secondo *Valis*, e *forfex*; sebbene sotto la voce *forceps* i Latini intesero tanto lo smoccolatojo, che la tenaglia, e talvolta sotto di una delle suddette voci, intesero la forbice e la tenaglia, e quindi benanche lo smoccolatojo. Tanto si potrebbe rilevare da *Petrucio* (3), se pure non fosse stato di altra specie la forbice da lui nominata (4).

In altro sepolcro di tufo vi era stato riposto un cassetto tutto incastrato e dife-

SO
 2

(1) Vedete *Scruola* in L. ultim. §. 2. π. de aur. et argent.

(2) Vedete *Marsiano* in L. 4. §. 6. π. Ad Leg. Jul. peculatus.

(3) *De architect. lib. 10. cap. 2.*

(4) Si legga il nostro *Galiani* sopra l'additato luogo.

so da lamine di bronzo, avendo pure i suoi manichi, fatti già a getto, dello stesso metallo, e con sua toppa. Il detto cassetto fu senza dubbio di legno, che consumato dal tempo, vi rimasero soltanto i suoi finimenti di metallo. Dentro di esso, o niente ci fu posto, o cosa che non potè reggere al lungo tempo. Non è il primo, che si è trovato rinchiuso in sepolcro. In uno discovered in Cuma ve ne fu ritrovato un altro similissimo co' finimenti però di avorio, e di cui fa parola il sopraccitato amico Sig. D. Andrea de Jorio nell'additato suo opuscolo (1).

In taluni avelli della suddetta pietra di tufo, si rinvennero delle conchiglie marine, specie già di ostriche, le quali sogliono essere di diversa grandezza, e di colori varj, siccome può vedersi nella grand' opera del nostro eruditissimo Giuseppe Saverio Poli (2), che fece suo nome illustre. Le medesime sono delle grandi, e che propriamente adoperano i pellegrini di attaccare nelle mo-

F

zet

(1) Vedete la pag. 25. seg.

(2) *Testacea utriusque Siciliae eorumque historia, et anatomicae tabulis aeneis illustrata. Parmae t. 2. in fol. 1791 - 1795. Vedi le Tab. 26 - 27. Le osserviamo benanche nelle monete di Taranto. Vedi Ueberlo Goltz Graecia sive historiae urbium et popul. Graeciae et Tab. XXXII.*

zette de' loro abiti talari. Da noi si dicono *Chiocciole di S. Giacomo*, forse perchè di queste si servono quei pellegrini specialmente, che vanno a visitare il celebre Santuario di *S. Giacomo di Galizia*. Io avendoci osservati i buchi, e l'essersene ritrovata una benanche colla grappa di bronzo, mi ha fatto concetturare, che le medesime dovettero stare attaccate agli abiti, de' quali vestirono quei cadaveri. E infatti se per usanza degli antichi Greci si fossero benanche riposte le chiocciole ne' sepolcri, avrebboni dovute ritrovare senza buchi; ma qualora vi si veggono, certo che dovettero servire di ornamento di essi abiti, e dire assolutamente che il vestire de' pellegrini con tali conchiglie sia derivata da antichissima usanza greca.

Finalmente è a sapersi che in alcuni sepolcri benanche di tufo vi furono riposti degli uovi di gallina. In uno specialmente di essi avelli si ritrovò quasi intera la corteccia di uno di essi, e nella sola punta appena corrosa; negli altri poi si rinvennero pochi frammenti delle loro cortecce. A taluni sembrò cosa molto rara, trovarsi uovi rinchiusi in essi sepolcri. Ma agli eruditi ed antiquarj è noto abbastanza l'uso, ch'ebbero tanto i Greci, che i Romani della cena funebre, e specialmente solenne quella nel portare il cadavere alla tomba. I primi la dis-

sero

ero *epidismov* (1), e i secondi *silicernium* (2),
e tal convito faceasi in ragione dell' eredità,
che lasciava il defunto, onde *Peto* (3),
..... *sed coenam funeri heres*

*Negligit iratus, quod rem curaveris: urnae
Ossa inofura dabit, seu spirent cinnama surdum
Seu ceraso peccent casiae nescire paratus.*

E che avessero riposti nel sepolcro varj e
diversi cibi, ed odori, è cosa pur da tutti
risaputa. Bella è l'autorità di *M. Vitruvio* (4),
il quale parlando dell'ordine *Corintio*, si

F 2

avv

(1) *Pietro. Gillio* nel suo *Lexicon Graecolatinum*, tra-
duce la suddetta voce: *Coena funeralis*.

(2) Vedi *Peto*, *De verb. significat.* pag. 500. *Ed.*
Amstel. 1700, e le annotazioni, che vi fa *Giuseppe*
Scaligero. So' e' stato fatta altre cene, una detta *Viscerari-*
vo, l'altra *Novendialis*. I *Cristiani* furono usi benan-
che di fare in tale occasione delle ceni. Vede' *Gio-*
vanni Kirchmann, *De funerib. Romanorum*, lib. 4.
cap. 6. E finanche inoggi non abbiamo noi l'usanza
nell'uscire, che fa il cadavere dalla casa di fare del-
le gran ceni tutte di pesci, già mandati da' parenti,
e dagli amici, sotto nome di *Consiglio*? La stessa nostra
quantità hanno i *Mergellensi*. Vedi se vuoi *Arcangelo*
Lambersi, *Descrizione della Calabride*, oggi detta *Men-*
gelia, cap. XI. pag. 70. seg. *Napoli* 1654.

(3) *Satyr.* VI. v. 33. seg.

(4) *De Architect.* lib. 4. cap. 1. L'autore sebbene
usa la voce *Pocula*, non deesi tradurre per semplici
vasi, come fecero il *Barbare*, il *Perrault*, ma per
vivande. Si legga il *Galvani* nella *Trattat. di Vite-*
re, pag. 131. not. (5).

avvisa, che una vergine essendo morta, la sua nutrice le pose nel sepolcro delle vivande, che a lei più soleano piacere. Ridicola usanza, e non v'ha dubbio, onde S. Agostino: *Miror cur apud quosdam infideles tam perniciosus error increverit, ut super tumulos defunctorum cibos et vina conferant, quasi egresae de corporibus animae carnales cibos requirant* (1). E qui ricordiamci di quei vasi, che ho rammentati di sopra, quasi simili alle nostre pendole, tegami, e caccavelli, diminutivo di caccavo, i quali dovettero senza dubbio riporsi ne' sepolcri pieni di cibi; e che tra' cibi vi fosse stato l'uovo, non è affatto da mettersi in forse. Scrive Giovenale (2):

*Sed tibi dimidio constrictus gammarus ova
Ponitur exigua feralis coena patella,*

Non saprei dunque perchè tanta meraviglia recata avesse a taluni di essersi ritrovate in detti sepolcri delle cortecce di uovi; e se poi si volesse ragione di essersi rinvenute così spezzate e corrose dette cortecce, io direi, che ciò fosse avvenuto per effetto della putrefazione. E' vero che vi si potrebbe opporre, che nello scavo di Pompei vi fu ritrovato un uovo intero, che ora si conserva nel nostro Real Museo tralle cose di

(1) *Sermon. H. De Sanctis.*

(2) *Satyr. V. v. 84. seg.*

di vetro dissotterrate in quella città; e perchè questo trovarsi così e non quelli riposti ne' nostri sepolcri? Risponderei, che per esser rimasto seppellito nelle ceneri vesuviane l'accennato vovo, i sali, che quelle contengono, lo serbarono dalla corruzione, ed oltre a ciò per non averci l'aria fatta verun'azione; riservativi, che non ebbero quelli riposti ne' nostri suddivisati sepolcri per conservarsi interi.

Oggetti ritrovati da fuori de' sepolcri.

Avendo finora parlato degli oggetti ritrovati dentro de' sepolcri, debbi in seguito accennar quelli rinvenuti al di fuori de' medesimi, e propriamente nella terra de' loro circondarj, e finalmente di alcune iscrizioni.

Essendosi cernuta parte della terra si rinvennero molti frammenti di vasi, che gli antiquarj vogliono chiamare etruschi, come già dissi, e questi diedero a dividere essere stati di qualche pregio; ma niente si potè combinare, dal fregio infuori di quel vaso di circa un palmo ¹/₂, che ho di sopra accennato (1), e ciò io asserisco per detto del

F 3

no.

(1) Pag. 64.

nostro restauratore de' vasi, che pure ha dovuto supplire in parte il di lui orlo. Si trovarono ancora alcuni rozzi vasetti di creta, che li dissero lagrimali, ed io li dico unguentarij, è forse usciti da sepolcri devastati, e specialmente da quelli formati di tegole, ne quali niente si trovò di particolare, per quanto io sappia, eccetto di tali piccioli vasetti. Una lucerna delle grandi ad un lume, ma rozza, la quale al di sotto tiene marca del fabbricante. Un bassorilievo di marmo di circa un palmo, facile a dire essere stato situato da sopra quel sepolcro di tufo, che veniva racchiuso da due muri, scoperto il giorno 18 agosto (1); ma di niente pregio la figura, che rappresenta. Molti pezzi di vetro di rotte ampolle, sebbene altri sembrano piani. Uno spillone di bronzo, qualche moneta latina, ed una delle dette conchiglie.

Si cavarono ancora dal detto terreno molti chiodi di ferro. Alcuni credettero assolutamente che fossero stati impiegati a casse di legno, dentro delle quali furono rimasti benanche cadaveri; il tempo e l'umido avendo poi consumato il legname congetturarono, che fossero rimasti i soli chio-

(1) Vedi sopra pag. 51.

di nella terra. Si confermarono in tale opinione benanche, perchè nello stesso terreno si scoprirono molte ossa. Io so che il dotto *Giovah-Giacomo Chifflezi* (1) fu di avviso, che presso i *Franchi* a' tempi di *Paranondo* loro Re, il quale morì nel 428 della nostr' Era (2) *cadavera non cremabantur, sed vestita in terram mittebantur . . . terra autem condebantur conclusa in Nauffo* (3), *vel in Petra, h. e. est in lignea santapila, vel in arca lapidea*. Potrebbe stare che tale usanza fosse stata benanche praticata da' *Romani*; mi cade però qualche dubbio, in prima sulla forma istessa de' chiudi, e poi per averne osservati alcuni molto torti, e siccome avviene quando da ranaglia sono i medesimi strappati dal lugo, ove furono adattati. Io dico se quelli fossero stati delle antiche casse, consumato il legname, avrebbonsi dovuto ritrovare dritti, e non già torti. Ma su di ciò, lascio ad altri di meglio riflettere. Riguardo poi alle ossa ri-

F 4

tro-

(1) *Anastasis Childerici I Francorum Regis, sive thesaurus sepulchralis Tornaci Nervorum effusus*, pag. 78 seq. Antwerpae 1655.

(2) Secondo *Usserio*. Vedi *Gregorio Turonense. Historia Francorum, lib. 2 cap. 3*.

(3) *Nauffus* o *Nafus*, siccome rilevo da *Marcantonio Boldetti, Osservazioni sopra i cimiterj de' Santi Mar-tiri, ed altri che Cr stiani di Roma*, pag. 757. era una specie di urna, o di reliquiario.

trovate in quel terreno, è a dirsi, che uscite fossero da' sepolcri devastati.

Verso la parte inferiore de' sepolcri scavati nel giorno 23 novembre, e alla distanza di pochi palmi, si scoprirono alcuni tronchi. Taluni credettero, che fossero state travi colà conficcate, senza badare, che se fossero state tali, avrebbonsi dovute totalmente ritrovar consumate, e marcite dall'umido, sebbene volessimo dare per vero di essere state poste in tempo della formazione del giardino. Senza verun dubbio però ebbero ad essere alberi, che allignarono in tal luogo quando il sepolcreto non fu più in uso; e molto posteriormente, e rimasti poi seppelliti dal terreno, che vi fu buttato da sopra per livellare quella scoscesa; come alberi poterono sostenersi; ma certo che non se fossero state travi.

Al di fuori di quel sepolcro col suo siepamento già da me accennato nel capo VII (1), il quale venne coperto con masso di fabbrica rotondo, vi ritrovai adattato all'occidente il seguente frammento d'iscrizione in marmo bianco.

I pre-

(1) Vedi sopra pag. 54.

D.
PLOTIOI.....

I prenome di *Plotio*, e di *Plotia*, è frequente nelle romane iscrizioni, come può vedersi presso il *Grutero*; ma non saprei affatto chi mai fosse stato questo *Plotio* morto in *Napoli*. In tempo che fu rinvenuto un tal frammento, io era sullo scavo, e l'ebbi il primo nelle mani, e sebbene in seguito m'impegnai di ritrovare il rimanente pezzo per assicurarmi del secondo nome indicato colla lettera I, pure ogni ricerca mi riuscì vana; mi accorsi però dal sito, ov'era adattato, che non dovea contenere più di un sol verso.

Ne' sepolcri chiusi da quella muraglia di palmi 29 per 26, scoperti nel dì 23 novembre, furono ritrovati due iscrizioni situate dalla parte meridionale incise in marmo bianco, e in caratteri alquanto eleganti; la prima di altezza palmo $1\frac{1}{6}$, e di larghezza $1\frac{1}{3}$, ma spezzata nella sommità in modo da non farci sapere il primo nome della donna; alla quale fu innalzata. Io la metterò qui

(90)

qui in nota colla massima esattezza, e nel
modo appunto, che fù rinvenuta.

D. M
VIAE. LIBERAE
CONIUGI. BENE
MERENTI
M. DIRIUS. CLAUDINVS
ET. CANINIA. LIBERALIS
FILIAE. PIENTISSIMAE
VIXIT. ANNIS. XXV

L'altra poi intera, e di misura più pic-
ciola, è la seguente.

D. M
METEIAE. BIG
TORINAE. QVE
XIT. AN. XXXXI
IMDIR. CLAVD
IANUS. C. B. M. F

Io leggerei ben volentieri nella prima monca iscrizione OCTAVIAE, MARVIAE, o FULVIAE, già prenomi frequenti tra' Romani, siccome rileviamo da molti marmi presso *Grutero*, e perchè uno de' suddivisati potrebbe andar bene nella simetria de' versi. Potrebbe poi sospettare che *Marco Dirio Claudino* scritto in quel modo, che vedesi nella stessa prima pietra, dovesse intendersi come un'abbreviatura di *Marco Dirio Claudiano*, che leggesi nell'altra. Potrebbe stare che per isbaglio dello scalpelliere invece d'incidere CLAUDIANUS, fece CLAUDINVS. E se ciò fosse vero avrebbe a dire, che tal marito ebbe due mogli una, che visse anni XXV, l'altra XLII, e tutte e due le seppellì in sepolcri contigui chiusi da quel recinto di mura. Ma io crederei, che fossero stati due soggetti di una stessa famiglia, e quella chiusa anzi che no un sepolcro della medesima. Per essersi ritrovata al di dentro tutta devastata, siccome già dissi, non potei vedere e scorgere quanti altri sepolcri forse contenea; nulladimeno mi accorsi, che senza dubbio niuno ne doveva contenere degli altri, oltre de' due di *Ottavia*, o forse di *Mavia*, o di *Fulvia*, e di *Metia Vittorina*; contenendo la superficie della chiusa suddivisata palmi 754.

Dalla maniera come veggansi poi scritte le suddivisate due lapidette sembrami, che
fosse

fossero assolutamente del tempo, in cui l'eleganza della lingua era decaduta, e dalla forma benanche delle lettere, non così belle incise, come si usarono ne' marini da Augusto agli Antonini (1), potersi dire essere del terzo secolo della nostr' Era.

Nella seconda iscrizione leggiamo *Rictorina* invece di *Victorina*, e sebbene abbiamo qualche esempio d'iscrizione de' tempi alquanto più colti, ovè la lettera V, è scambiata in B (2), spessissimo poi ne' tempi posteriori leggiamo ne' marini *vibus* per *vivus* (3), *b'ixit* per *vixit* (4) *Reveccae* per *Rebecca* (5), *Havilis* per *Habilis*, *vello* per *bello*, *betociter* per *velociter* (6); *noember* per

(1) Vedi Giovan Giorgio Walch'o, *Historia critica latinae linguae*, ed. Ezechio Spanemio in *Numismatis Romanorum*, ec.

(2) Vedi Reinesio, *Synagoga Inscriptionum antiquarum*, Clus. I. n. 45 e Sponio, *Miscell. erudit. antiquitatis aet. IX.* pag. 295. seg. che scrive: non tantum ultimis saeculis, sed et priorum Imperatorum tempore.

(3) *Musaei Capitolini antiquae Inscriptiones*, pubblicate da Francesco Eugenio Guasco, Romae 1775. t. I. pag. 86. n. 47.

(4) Opera citata, t. 3. n. 1234. Vedi le iscrizioni portate da Gennaro Grande, *Origine de' Cognomi*, pag. 180. seg.

(5) *Cit.* tom. 3. del Guasco, n. 124.

(6) Si rileva benanche da una iscrizione, che era nelle nostre catacombe, e che riporterò in appresso.

per *november* (1) ec., come anche la voce *Que* senza dittongo (2), ch'io talvolta attribuisco ad imperizia degli scalpellieri.

C A P O IX.

Si dimostra che un tal sepolcreto
dovett'essere di uomini
distinti tanto Greci,
che Romani.

A Leoni pretesero che un tal nostro scoperto sepolcreto fosse stato di uomini poveri; e quindi volendo io lor giustamente oppormi, esporrò le seguenti notizie.

Presso la chiesa di *S. Eusebio Vecchio* fu scoperta nel 1641 un antichissimo particolar sepolcreto, che il più volte menzionato *Carlo Celano* ci descrive (3).

Prossimo al luogo, ove dicesi *S. Maria della Vita*, nel 1673 fu scoperto un altro particolare

(1) Si ha da altra iscrizione, che similmente era nelle nostre catacombe, e si avrà pure in appresso.

(2) Citaro tomo 3. del *Gnasco* n. 1270. pag. 173.

(3) *Giorn. 2. pag. 32. Ed. 1734.*

ticolar sepolcreto consistente in una stanza di lunghezza palmi 20, larga 14, e di altezza 16. Nel giro vi eran XII urne di creta cotta incastrate nelle pareti ad egual distanza tra di loro, alcune vuote, altre piene di cenere, dice il *Celano* (1), e io altra stanza più grande consecutiva se si vedeano dipinti molti arabeschi a fresco, e diversi uccelli. Io ben mi ricordo di avere osservate simili stanze dipinte nelle nostre suddivisate catacombe, ed ho dovuto vedere mio malgrado andare a male giorno per giorno dalla indiscretezza di sciocchi uomini, che vi entrano, senza sapere affatto rispettare l'antichità (2).

Nel 1685 non lungi dalla chiesa di S. Maria della Sanità nella casa di Francesco di Mari, si trovò un altro sepolcreto, e sopra una delle urne la seguente iscrizione:

STALLIUS. GAIUS. SEDES. HAURANUS. TUETUR
EX EPICURIO. GAUDI. VIGENTE. CHORO

Que

(1) *Giornat.* 7. pag. 70. seg.

(2) Simili pitture sonosi benanche ritrovate nelle Grotte Romane. Vedi Gio. Pietro, e Michelangelo, *Causae. Picturae. antiquae Cryptarum Romanarum.* Romae 1738., e le *Sculpture e pitture sagre estratte da' Cimiterj di Roma*, tom. 2. tav. 63. 67. 70. 97. 99. 118. 122. 123. 125.

Questa notizia la dobbiamo anche al *Celan-*
no (1), il quale non seppe additarci con pre-
 cisione il luogo della suddetta casa di *Mari*;
 ma la medesima è quella, che tuttavia esi-
 ste in testa del vicoletto, che incontrasi
 sulla dritta battendo la strada dell'arena in-
 contrando il palazzo di *Sa felice*, denomina-
 to *Vico Traetta*, posseduto da un suo discen-
 dente del nome stesso, e mio congiunto,
 ed è a notarsi, che alle spalle verso oriente
 di tale edificio, e a pochi passi, è la stra-
 da de' *Cristallini*, onde mi dà a credere,
 che tale sepolcro si fosse continuato sia
 sotto la casa di mio nonno materno, disco-
 verto, come dissi, nel 1732.

Nel demolirsi la chiesa di *S. Francesco*
 da *Faola* fuori *Porta-Capuana* per surrogarci
 quel nuovo edificio, se ne rinvenne un al-
 tro con molte iscrizioni, ch'io fui il primo
 a trascrivere, e il ch. *Ignarra* a pubblicare
 nella sua opera *De Phratriis* (2).

Nel 1629 si ritrovò quello degli *Eunostidi*,
 già di sopra accennato, consistente in una
 camera di palmi 30 per 17, e di altezza
 13, ov'erano XI locoli tagliati nel monte,
 e con altra stanza appresso più picciola del-
 la prima con altri VII locoli. Vi erano le gre-

(1) *Giorn. 7. pag. 145. Ed. 1792.*

(2) *Nella pag. 139.*

che iscrizioni, e vi furono benanche ritrovati de' vasi; ma nessuna moneta (1). E qui noto di passaggio, che siccome noi non abbiamo rinvenute monete ne' sepolcri di ragazzi, così anche in quelli de' vergini.

Nel 1801 fu scoperto altro sepolcreto, non molto lungi dal campanile della *Sanità* verso oriente nel rifarsi la casa di un tale *Michele Palermo*, e in non molta profondità, laddove dicono propriamente *Vico di S. Severo a Capodimonte*. Non se ne tenne alcun conto, ed io avendone avuto avviso quando aveano diggià il tutto devastato, per fortuna ne salvai due sole iscrizioni, che pubblicai per la prima volta nel mio *Dizionario* (2), ma qui mi piace farle rileggere esattamente.

ACILIA ROSAT ROMANO NOLANO X

BENEMERENTI FECIT OVI BIXIT ANNIS XXV

sic

ESIS VIMI DIES XXIII ET SIT VII K^a IANVARIAS

E' da notarsi in questa iscrizione (già innalzata ad un cristiano, come appare dal mo-

(1) Vedete il ch. *Rosini* sotto nome degli *Ercolanesi* nella *Prefazione a Papiri di Ercolano*, 3. VII pag. 8. nota (28).

(2) *Artic. Napoli*, t. VI pag. 318.

monogramma) la forma della lettera A in
 ifatto modo λ , che rare volte incontriamo
 in altre iscrizioni (1), e la lettera B invece
 dell' V. L'altra poi è così scritta ,

^{sic}
 IN OC LOCO
 XANCTO REQUIES
 QUET ANNIA
 NUS QUI VIXIT
 ANNIS XIIIQVIN
^{sic}
 QVE(2)MENSSIS
 VNDECIM ET
 DIES XVIII
 MERENTI IN
 COMPARABILI
 MARITO BENEME
 RENTI FECIT
 FE IN PACE

Certa cosa è poi, che non solo nell'ad-
 ditata regione fecero gli antichi de' parti-
 colari sepolcreti, ma in altre ancora. E in
 prima voglio avvisare, che in quella col-
 lina denominata *Monte di Lautrech*, ed in

G

og-

(1) Vedi Grutero, *Inscript.* tom. I. part 2 pag.
 DCLXIX n. XI. *Amstel.* 1707. e il Gualco nell'ope-
 ra citata *Musei Capitulini antiquae Inscript.* n. 52-
 79-489-507 ec.

(2) Sembrami nuova, o rara al certo la segnatura
 degli anni, che visse *Anniana*.

oggi di *S. Maria del Pianto*, fin dove giungono le nostre *Catacombe*, vi sono da quando in quando ritrovati de' sepolcri di pietra, de' quali però mai se n'è tenuto alcun conto; ed io fui una volta, assicurato da un vecchio sacerdote di averne egli veduto uno scoperto verso basso di essa collina di pietra tufo, in occasione della coltivazione di un territorio, dentro del quale lo scheletro era grandemente consumato, ond'è di non potersi dire essere stato il medesimo di qualche ufficiale dell'esercito, che condusse in quel luogo il generale *Odetto di Foix* Signore di *Lautrech*, perchè ognun sa ch'egli vi si accampò uel 1528 (1), e vi morì a' 15 di agosto di quell'anno; ma niente di più seppe dirmi, perchè non fu aperto nella sua presenza.

Nella regione di *Posilipo* è fuor d'ogni dubbio di esservi scoperti indizj di antichi sepolcreti di ceti particolari, e in appresso mi caderà in acconcio di meglio esporre.

Sospetto ancora, che nel monte *Echia* non avessero fatto lo stesso i nostri antichi; ma non ho per ora niuna ragione per conv-

(1) Vedete il Santoro nella sua *Storia di Lautrech*, MS.

validare mia conghiettura. Sento che vi sieno delle cave.

Finalmente in quella regione di S. *Agostino della Zecca*, ove in diverse occasioni vi si sono ritrovati venerandi ruderi di antichità, e di S. *Agrippino*, abbiamo pure sicurissime notizie de' sepolcreti, che vi furono, e questi vengono accennati dal nostro *Pelliccia* (1).

Or tali particolari sepolcreti brevemente accennati, ove sonosi ritrovate urne, vasi, iscrizioni, e in particolare negli avelli del nostro, come non dire di essere stati o di famiglie, o di ceti distinti; e tale usanza di fare particolari sepolcreti, come si vedrà, ebbesi a praticare sino ad un tempo molto avanzato tanto in *Roma* (2), che presso di noi. E infatti le due suddette iscrizioni ce lo attestano, e per altri marini, che ritroviamo nelle chiese, possiam francamente asserire, che i morti prima del secolo XIII non furono seppelliti ne' sacri tem-

G. 2

Pj

(1) *Dissert. De Coemeterio, seu Capachumba Neapolit.*
t. 4. pag. 34 seg.

(2) Basterebbe darsi un'occhiata all'opera di *Ma-*
cantonio Boldesi intitolata: *Osservazioni sopra i Co-*
meterj de' SS. Martiri, ed apostoli Cristiani di Roma.
Roma. 1720. in fol.

setta dipoi al detto Santo dedicata. Nel luogo, che diceasi il *Campo di Carmignano*, in cui vi fu edificata la chiesa di *S. Severo*, che pure vi era altro adito alle nostre catacombe, il nostro Santo vescovo *Severo* ve ne fabbricò un'altra dedicata al *Salvatore*, e si sa che detto Santo morì nel 397. Finalmente dove vedesi la chiesa di *S. Eframio-Vecchio*, ch' eravi pure altro adito al pubblico sepolcreto, prima vi stava una chiesetta edificata nel 703 da *S. Eusebio* altro nostro vescovo (1). Non saprei se nell'ultimo adito delle nostre catacombe, al di sotto della chiesa di *S. Maria del Pianto* edificata dopo il 1656, sulla sinistra della strada di *Poggio Reale*, vi fosse stata altra edicola (2). So però che in quel circondario sonosi ritrovati spesso de' sepolcri, e mai se n'è tenuto alcun conto, siccome già altrove avvisai.

Ne' contorni adunque di tali chiesette i nostri antichissimi Cristiani ebbero alcuni particolari sepolcreti, o cimiterj, che

G 3

VO

(1) Vedi *Celano Giornat.* 8. pag. 33. e il *Chiosavelli, De Episcop. et Archiep. Neapolit.* pag. 23.

(2) *Pompeio Sarnelli*, nella sua *Guida di Napoli* pag. 244. seg. Ediz. 1782, ch'io non saprei in quale stima debbasi avere, oltre di credere essere stati quattro gli aditi alle nostre catacombe, crede gli aditi stessi rapiti diversi cimiterj, e che fosse stata opera de' Cristiani.

vogliam chiamare, che i Greci pur *πολυανθρον* appellarono quel luogo, ove si seppellivano più cadaveri (1), e ad imitazione degli antichi, che si fecero per i ceti distinti sepolcreti separati da quello comune per la plebe. A chi non è noto, che in tutte le città greche vi furono i pubblici sepolcreti per la gente povera, che secondo rileviamo da *Eliano* (2) vennero appellati *πολυανθρια*, e ne' mezzi tempi *catacombe* (3), e così furono pure usi i Romani di avere, e giusta l'avviso di *Varrone* (4) vennero appellati *Puticuli*, o *Puticulae*, e *Festo* scrive: *extra oppida a putris puticulae, quod ibi in puteos obruebantur homines; nisi potius, ut Aelius scribit, puticuli, quod putrescebant ibi cadavera projecta* (5). Il dotto *Adriano Turne-*

bio

- (1) Vedi *Bruno, De coemeteriis, lib. 4. cap. 2.*
 (2) *Varron. histor. lib. 12. cap. 21.*
 (3) Riguardo all'etimologia della voce *Catacombe* sono discordi gli scrittori. Ma sembrami molto bracciabile quella derivata da *κατα* e *κυμβη*. Gli scrittori de' mezzi tempi dissero poi *cumba*, per *cuneus*, *cuniculus*, *crypta* ec. onde per *Catacombe*, volse intendere andare ad *cumbas*, cioè a luoghi dove erano i sepolcri pubblici, corrispondente alla voce *Polyandria* de' Greci. Vedi se vuoi *Carlo Dufresne* nel suo *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, voc. *Catacumba*, *Cumba* ec.
 (4) *De lingu. latin. lib. 4. cap. 52.*
 (5) Si veggia il cit. *Bonaldi*, t. 2. *Disert. 9. pag. 359. seg.*

bio (1) parla delli sepolcri comuni della plebe, che dappertutto si costruivano egualmente; e quali fossero stati quelli de' Greci lo abbiamo da *S. Epifanio* (2) scrivendo (mi valgo della traduzione di *Dionigi Petavio*): *ibi enim sepulchra sunt, quae polyandria vocantur, cavernae nimirum rupibus incisae*; l'erudito *Giacomo Perizonio* annotando il suddivisato luogo di *Eliano*, vuole appunto, che tali comuni sepolcri fossero da estimarsi quelli, che in *Roma*, e in *Napoli* son conosciuti sotto nome di *Catacombe*, e si avvisò bene (3).

Ma le nostre *Catacombe*, che niente han che fare colle Romane, per estensione, struttura, ed antichità, sebbene i loculi veggonsi appunto cavati nel masso del monte di tufo, e non può mettersi in dubbio di essere state nella prima loro formazione per sepolcri pubblici, e della sola plebe, pure vi si dovette in appresso introdurre una certa separazione per gli uomini di riguardo. Sel'altrui sceleratezza non avesse quell'opera stupenda (4)

G 4

cost

(1) *Lib. 5. Adversar. cap. 16.*

(2) *Adversus haereses lib. 1. pag. 132. litt. A. Ed. Colon. 1682.*

(3) Vedi *Gio. Bartolommeo Marliano. Antiquae Romae topographia, lib. 5. cap. 13.*

(4) Il *Boldetti* nelle cit. sue Osservazioni sopra i Cimiterj de' Santi Martiri, ed antichi Cristiani, pag. 604, parla delle nostre *Catacombe* riproducendo il Ce-
la-

così devastata; e tolte le tante greche, e latine iscrizioni, specialmente de' mezzi tempi, che vi erano, rimanendoci finanche inoggi moltissimi frammenti nel pavimento della nuova chiesa di S. Gennaro *extra moenia*, forse contesterebbero abbastanza la mia opinione (1).

Or

Iano. Il Sig. D. Alessio Aurelio Pelliccia poi nelle sue *Dissertationes* ec. nel t. 2. part. 2. inserì quella *De coemeterio, sive catacumba Neapolitana*. Vedi pure il mio *Dizionario*, t. 6. pag. 315.

(1) Queste iscrizioni furono sconsigliatamente segate a liste, o striscie, e poi mal situate nel pavimento della suddivisata chiesa, ch'è di lapilio battuto, da noi detto *lastrico*, o *astraco*, per formarne delle riquadrature nella sola nave di mezzo. Da 34 pezzi veggonsi soltanto colle lettere al di sopra, e d'iscrizioni tutte latine, e ben si scorge non essere affatto di alta antichità; ma non può saperri se ve ne fossero ancor delle greche colle lettere al di sotto, o delle più antiche latine. Il Signor Pelliccia, *Dissert. de Coemeterio, seu catacumba Neapolitana*, t. IV, pag. 172 seg. riferisce alcune greche iscrizioni, che erano in esse catacombe, già ben note a' nostri eruditi, e specialmente al Martorelli, *De Thec. salam.* pag. 527, al quale volle opporsi riguardo alla loro età; e de' suddivisati frammenti, che leggonsi in detto pavimento, ne trascelse soltanto quattro, vedi *cit.* t. IV. pag. 185. 191. 192; oltre di due altre intiere, *cit.* t. 4. pag. 195, e t. 3. part. 1. pag. 330. Non ispiaccia di quì rileggere quelli riportati dal suddato Pelliccia, e i primi tre nella striscia a man sinistra entrando in essa chiesa, e il quarto nella striscia a destra, siccome sono stati inoggi pur da me esattamente rilevati.

Or essendoci stata sin da vecchi tempi
la distinzione del luogo destinato per la se-
pol-

I

..... NIS . IANUARI . MARTYR . . .
..... S . AETERNO . FLORE



N .

II

..... AVILIS § ET IN VELLO PERIORS SUPE...
..... IACUL AETERNE ROS DE SECUNDA MO...
..... ENTISIME § DEUS § BELOCIT...
..... OROMNIUM INDUC BOS IN A...RAE...V

III

..... AMPANIENSIS . DILEXERUNT E. V. V.
..... ISENICORS. CUMIUGALE SUA GRATIA PLENUS
..... DUC ROS IN CELESTIA REGA LI A
..... PLUS MINUS § L § ANNOS . O O O

IV

..... ESCIT
..... S MARGIAN
..... ARIUS CIVITATI
..... NAE QUI VIXIT PLUS M
ANNUS . XXX. VI. DEPO....
T SVE DIE VII. I
..... VEMBRIU
.....

C. P. P.

Tali suddetti frammenti seppa assai bene inter-
pretare l'erudito uomo, a cui rimando il lettore; e
dagli altri, a dire il vero, niente affatto se ne può
rilevare, in fuori di essere state iscrizioni tutte de' mez-
zi tempi, e da poter attestare quella distinzione, che
io dissi essersi fatta nelle stesse nostre caracombe nel
seppellirvi uomini non volgari. A qual oggetto vo-
glio mettere in nota questi altri frammenti,

poltura della plebe, perciò spesso ritroviamo nominati: *sepulchra plebeorum*: Comune *plebeculae sepulchrum*: Comune *sepulchrum*, quindi presso Orazio (1):

Hoc miserae plebi stabat commune sepulchrum;
e sappiamo ancora, che i poveri, i condannati, erano seppelliti in arca vili, in brevi loculo, in comuni *sandapyla*, che Marziale (2) appella *Orcinianam spondam*:

Vocat beatos, clamitetque felices
Orciniana qui feruntur in sponda

Co-

I

..... SITA FAUSTINA
..... XOR FRU ENTIC
..... VIII

II

..... IN SOMNO PAC
..... NQUAGINTAQUINQ
..... SE NOBEMERIU INDICT
..... OSTROS CONSTA
..... DE TLEONE

III

..... DEPOSITA EST IIII KAL AP. ...
..... NO . AUGUS IIII ET MERCUR AUD ...
..... STINA SANGTA . . NIMATHIN ...

IV

..... CTA SACERDOT
..... NANGELIO
..... RO CENOQ

(1) *Lib. 1. Satyr. 8. v. 10.*

(2) *Lib. 10. Epigr. 5.*

Come non dirsi che il nostro scoperto sepolcreto non dovette essere di un ceto di persone distinte della greca nazione venuta in questi nostri lidi, al pari degli altri pur dell' antichità, che ho di sopra accennati. Se ci erano le catacombe per i poveri, non saprei di non istimarsi di ceti distinti tutti gli altri sepolcreti ritrovati distaccati dalle medesime. A me pare di non isbagliare se dico franchissimamente, che tal nostro sepolcreto sia stato di uomini distinti fin dalla sua prima edificazione, checchè altri avesse voluto asserire doversi stimare piuttosto di gente povera, e quasi comune a tutti.

Considerando poi la forma e struttura de' sepolcri di tufo, che abbiain ritrovati, non tanto spregevole, pur deesi confermare, che far non poteansi certamente da uomini poveri e miserabili. E' vero che i Greci un tempo adoperarono lusso ne' loro sepolcri, e lo appresero dagli Ebrei, siccome scrive *Er-rico Spondano* (1), e sappiamo ancora che per legge di *Licurgo*, che fiorì circa nove secoli prima di GESU' CRISTO, si stabilì di potersi fare i sepolcri in città, e similmente ne' tempj; dal che pensa *Lilio Gregorio Giral-*
di

(1) *Coemeteria Sacra*, lib. 1. part. 2. cap. 1. pag. 166.

di (1) di aver appreso i Cristiani di seppellire i morti nelle chiese; ma per altra legge di *Demetrio Falereo*, che fu Arconte in *Atene* 309 anni prima del nostro Redentore, venne agli *Attici* proibito d'innalzar magnifici sepolcri. Ecco come scrive il ch. suddivisato *Giraldi* (2): *verum cum apud eos (cioè i Greci) increbuisse funerum et sepulchrorum magnificentia usque ad luxum, Demetrius Phalereus eam minuit lege, et ante lucem voluit cadavera efferrì, sepulchrisque novis modum finivit. Nam super terrae tumulum voluit quid statui, nisi columellam tribus cubitis non altiore. aut label- lum: quin et certum his magistratum praefecit.* E per verità lo rileviamo da *Platone* (3), le cui parole qui voglio mettere puranche in nota fatte però latine dal celebre *Giovanni Serrano*: *Sepulcra vero sint in locis nullo modo excultis, neque ad colturam aptis, eaque neque magna nec magno opere exquisita: sed is locus defunctorum corpora maxime recipiat, qui ad caetera inutilis, nullo superstitum incommodo aut dolore, mortuorum corpora excipiat. neque enim a vivis neque mortuis telluris foecunditas*

(1) *De vario sepeliendi ritu*, tralle sue opere, pag. 765. Ed. Lugd. Batavor. 1696.

(2) *Loc. cit. pag. 764.*

(3) *De Legibus lib. XII. tom. 2. pag. 958. l. 11. D. Ea, 1578.*

*impedienda est . Nemo ergo aut vivus aut mortuus, vivum aliquem e nobis privato . Agger non altior sit eo tumulo quem viri quinque diebus quinque extruere possint . Lapidea quoque monumenta, superstruantur, non majora quam ut demortui laudes capere possint : quae quatuor heroicis versibus comprehendantur . elogia autem non sint longiora quam ut revera mortuum esse significant , neque aliud quodvis tempus declarent , et , ut humanae sortis conditio ferre potest , funebris alatio non diuturnior esto quam triduana . E poco appresso (1) : Opportune autem rebus nostris fuerit provisum , si moderatos sumptus sepulturis faciam , veluti ad terrestrium truncorum aram animo carentem . Modum autem illum sepulturae , quantum ratio decori postularit , legislator coniectura assequatur . Haec lex igitur ponatur : Qui maximi est census , ad funus et sepulturam non plus quam quinque minas impendito : Qui secundi , tres : tertii duas : Quarti, unam ; atque unicuique pro census ratione et modo ; A me sembra che i sepolcri formati di pietra tufo sieno stati costruiti secondo una tale riforma, e dagli oggetti , che sonosi ritrovati al di dentro di essi , rilevo di essere stati onninamente di gente alquanto colta , e niente povera ; ma
non*

(1) Pag. 959: litt. C.

non credasi poi che a' personaggi del primo ordine non fosse stato permesso di fare alla loro memoria distinzione maggiore.

I Romani grandi imitatori de' Greci pur fecero una certa proibizione frenando il lusso, che si adoperava nella costruzione de' sepolcri. Scrive Cicerone (1): *Extrui autem vetat sepulchrum altius quam quod quingue homines quinque diebus absoluerint, nec lapide excitari plus, nec imponi, quam quod capiat laulem mortui incisam ne plus quatuor heroicis versibus, quos Logos appellat Ennius.* Quindi si avvisò Innocenzio Cybo Ghisi (2), che i Greci stabilirono, che niuno potesse fabbricare sepolcro maggiore di quel, che potessero lavorare dieci uomini in tre giorni, e i Romani cinque artefici in cinque giorni. Alcuni de' sepolcri rinvenuti di gente Romana nel nostro sepolcreto, pur li ritrovo formati secondo questa riforma. Si sa che i Romani secondo l'arbitrio, le facoltà, e l'affetto verso i defunti, *sepulchra modo a'tiora, modo humilliora statu-bantur*, siccome avvisa bene l'erudito Kirchmann (3); ma dopo della proibizione d'innalzare magnifici e sontuosi se-

(1) *De Legib. lib. 2.*

(2) *De' sepolcri, e dell'esequio antiche, e moderne. Dial. 4. pag. 91. Ven. 1608*

(3) *De funerib. Roman. lib. 3. cap. 16.*

polcri, mentre la legge obbligava l'erede di eseguire scrupolosamente ciò, che ordinato aveva il testatore, riguardo al suo sepolcro però, se eccedeva, l'erede potea restringere la sua volontà, *sciendum est*, scrive *Ulpiano* (1), *nec voluntatem testatoris exequendam si res egrediatur justam sumptuum rationem*.

Gli avelli rinvenuti nel nostro sepolcreto, si videro, o formati di grandi tegole poggiate sopra massi di fabbrica laterizia, o più magnifici, come quelli già descritti colle piramidi al di sopra de' loro assiepamenti, bene intonicati, e dipinti, al pari che osserviamo le pareti degli edifizj di *Ercolano*, e di *Pompei*; e forse ad ognuno di essi vi fu posta benanche iscrizione, che poi tre sole ne abbiamo ritrovate; come dunque non considerarsi di persone distinte? L'usanza d'innalzar piramidi sopra i sepolcri fu sempre praticato per distinzione ed onore del morto. Ne abbiamo l'autorità di *S. Isidoro*, che morì nel 636 dell'Era nostra scrivendo (2): *apud majores enim potentes aut sub montibus, aut in montibus sepeliebantur. Inde tractum est, ut super cadavera aut pyramides fierent, aut ingentes columnae collocarentur*; e

i Ro-

(1) In L. 14. §. 16. π. de religias. et sumpt.

(2) Orig. cit. lib. 15. cap. 12.

i *Romani* l'appresero dagli antichi *Greci*, i quali situarono sopra i sepolcri ceppi, colonne, piramidi, per onore e distinzione. Leggiamo nell'opera del grande *Omero* (1):

Ibi ipsum sepelient fratresque civesque

Monumentoque columnaeque; hic enim honor est
mortuorum?

secondo traduce Giovanni Spondano, e secondo *Samuele Clark* (2).

Ibi et exequias facient fratresque familiaresque
Tumuloque cippoque; hic enim honor est mor-
tuorum.

Noi non abbiamo ritrovati grandi colonne, grandi piramidi, perchè la legge più non permettea, ma non possiam negare dalle cose rinvenute sopra di tali sepolcri, che non sieno segni, i quali ci attestano, che vi fossero stati seppelliti uomini di riguardo della nazione romana, i quali si elessero un sepolcreto costruito da' *Greci*, che fin dapprima era stato benanche di uomini distinti. Sepolcri formati di ottima pietra tufo, e di forma niente vile, altri cinti da muretti, altri chiusi da massi di fabbrica, e dipinti, altri con casse di marmo, con piramidette al di sopra, con iscrizioni, e con

es.

(1) *Iliad.* 16. v. 674. pag. 302. *Basil.* 1606.

(2) *Ed. Londini* 1785. v. 2. pag. 176.

essersi poi ritrovati quei tanti oggetti al di dentro de' medesimi, costituire un sepolcreto di uomini poveri e miserabili?

Voglio dar fine a questo capo, ricordando a' miei leggitori, che tutte le volte ritrovansi specialmente vasi rinchiusi in sepolcro, non può dirsi essere stato di uomo vile o povero. Gli antichi ebbero in pregio i vasi, che oggi voglionsi chiamare *Etruschi*, e non a tutti era permesso di poterne far uso. Sappiamo che aveasene gran conto, e spezzandosi diligentemente faceano accomodare per mezzo di ligature di piombo intro-
messe ne' buchi formati col trapano, istro-
mento antichissimo. Or come potrebbesi dire che i poveri se gli avessero poi riposti benanche ne' loro sepolcri? Fin da vecchi tempi taluni andavan devastando i sepolcri per cavarne appunto i vasi, e vendergli a ric-
chi con lor vantaggio.

C A P O X.

S'indaga il tempo nel quale ebbe principio tal sepolcreto.

NOn si potea rinvenire rinchiuso negli avelli di tal nostro scoperto sepolcreto un più valevole, ed egregio monumento per fissarne la sua epoca quanto quello certamente della moneta, che ha per tipo il bue colla faccia umana barbata, e colla vittoria alata, che l'incorona, avendo nel suo rovescio benanche una testa. E' vero che se alla detta moneta non vi fosse niuna iscrizione, ne sarebbe stato gran fatto dubbio il tempo, perchè tale moneta si vide prima della fondazione di *Napoli*; ma poichè in essa vi si legge chiara e netta, servirà perciò a fare la storica dimostrazione.

Il tipo suddivisato si dice dal nostro *Giacomo Martorelli* esser stato de' *Fenicj* quando vennero ne' nostri lidi, e vollero significare *Fbone*, mentrechè nelle altre città lo dissero *Bassareo*; Egli il *Martorelli* (1) si que-

(1) Vedi *Delle antiche Colonie venute in Napoli*, ed i primi si furono i *Fenicj*; pag. 229. §. 265. a 272.

querela fortemente contro il gran letterato *Alessio-Simmaco Mazzocchi*, che vorrebbe quel bue in tal modo effigiato la figura del *Minotaur*, o di *Nettuno* (1), e contro altri vellentunmini egli inveisce similmente (2), appigliandosi bene all'autorità di *Macrobio*, e dopo di lui nuove opinioni, e varie altre interpretazioni han voluto dare a mostro siffatto (3). E non solo ei seppe di essersi improntata nelle monete, ma ne porta in rilievo pur la figura, che fu appunto ritrovata in *Napoli* presso il monistero della *Croce di Lucca* in assai profondo sito, rifacendosi un antico edificio (4). Lo stesso *Mazzocchi* (5) volendo poi *Ebone* particolare Deità di una fratria, lo stesso *Martorelli* (6) se gli oppose, e lo dimostrò un Dio di tutto il comune.

Dopo i *Fenicj* si vuole dallo stesso *Martorelli*, che vennero in questo nostro suolo

H 2

(1) Si legga esso *Mazzocchi* nelle *Tabul. Heracl.* pag. 512. col. 2. not. (33).

(2) *Mario Guarnacci* nelle sue *Origini Italiane*, lib. 2. cap. 3. pag. 358, anche vuole quel bue la figura del *Minotaur*; e *Sigismondo Liebe*, *Gotha nummaria*, pag. 190.

(3) Vedete in ch. *Lanzi*, *Dissertazioni tre sopra i vasi*, pag. 172 seg.

(4) Nella cit. *Colonia de' Fenicj*, §. 294.

(5) *De Eccles. Neapolit. semper unica*, pag. 140 col. 2.

(6) Nella stessa *Colonia de' Fenicj*, §. 300. pag. 260.

gli *Euboici*; e poichè fu l'unico, che vide sì tanto impegnato ad illustrare la nostra storia, e colla sua morte può dirsi, che finì l'amor della patria, dimostrò, che la colonia degli *Euboici* scortata da *Ippocle* nell'Olimpiade LXIV, la quale corrisponde all'anno 514 prima dell'Era Cristiana, giunta che fu nella nostra città, non le mutò l'antico nome di *Partenope*, e vollero essi *Euboici* serbare pure il culto all'arcana Deità, e la stessa moneta batterono (1).

Il *Martorelli* riguardo al primo volume fece uno sforzo d'ingegno e di erudizione, volendo sostenere che i *Fenicj* fossero stati i primi abitatori di nostra città, alla quale diedero il nome di *Partenope*. L'antichità di nostra città è tanto vecchia però e rimota, che si è smarrita nella lunghezza de' secoli. La novità, che molto piaceagli, l'indasse talvolta a dipartirsi alquanto dal vero; ma non è poi del tutto incredibile che qualche colonia di quella nazione fosse venuta in questi nostri lidi. Stravaganze più grandi, ed assurdi orribili, son quelli di *Francesco d'Atellis*, de' quali seppe riempire i suoi *Principj della civilizzazione de' selvaggi dell'Italia*, e da doversi avere per un lavo-

(1) Vedere Delle antiche Colonie venute in Napoli, ed i secondi furono gli *Euboici*, Napoli 1773.

ro veramente esopico quei due primi tomi, che volle mettere a stampa. Meglio va poi dimostrata la venuta della seconda colonia degli *Euboici* da esso *Martorelli* avendo avuto il ch. autore più certi e sicuri monumenti per sostenere la storia della medesima.

Ma disbrigatosi l'esimio antiquario da' suddivisati due volumi, diede mano al terzo, e con i monumenti i più irrefragabili, pose in veduta, che dopo della *Colonia Euboica*, venne quella degli *Ateniesi* nella stessa nostra città, e propriamente circa due secoli dopo. In siffatto suo sublime lavoro fe sentir per la prima volta, che il vero conduttore della suddivisata *Colonia Ateniese* fu *Mopsopo*, interpretando da maestro, e meglio che fatto avea altrove (1), alcuni versi del tenebroso poeta *Licofrone* (2); il quale visse a' giorni di *Tolommeo Filadelfo*, ributtando l'opinione dell'Inglese *Reinolds*, e del nostro *Giovan-Batista de Miro*, i quali grande stima si aveano procacciata nell'orbe letterario per aver detto, che il conduttore della nostra *Colonia Ateniese*, era stato *Dio-*

H 3

rismo

(1) Nella sua opera, *De Regia Theca Calamarias* lib. 2. cap. 4. part. 4. pag. 685.

(2) Nella sua *Cassandra*, v. 722. seq.

rimo (1), dandosi un vanto, che lor non ispettava affatto. E iuvero che l'Inglese *Reinolds* avesse voluto vantarsi di aver ritrovato il conduttore dell'*Ateniese Colonia* venuta in *Napoli*, non è molto a biasimarsi, sebbene non dovea ignorare, che il *Cantero* nell'edizione elegante, che fece in *Oxford* nel 1697 del suddetto *Licofrone*, al v. 732 annotò: *Parthenopae, cui Diotimus Atticae classis praefecus ex oraculo sacrificavit, quum in Italiam venisset, et cursum lampadicum . . . instituit, quem deinceps Neapolitani quotannis instaurarunt*; ma sembrami condannabile molto il *De Miro*, che fece tanti ringraziamenti ad esso Inglese per tale creduta da lui nuova scoperta, recando la sua ignoranza ingiuria; e molto a torto, agli storici napoletani, scrivendo in quella sua lettera stampata dal dotto *D'Orville* (2): *quod nemo unquam ex nostris excogitavit*, poichè assai prima dell'Inglese, *Giulio Cesare Capaccio*, morto nel 1531 secondo scrive *Lorenzo Crasso* (3), o nel 1533 secondo il *Soria* (4), l'avea detto (5);

(1) Si legga *Della terza ed ultima Colonia venuta in Napoli dalla gran Città d'Atene*, §. 5. a 29.

(2) Nel tomo 3. *Miscell. Observat. Amstel.* 1739.

(3) *Elogj di Letterati*, tom. 1. pag. 227.

(4) *Memorie Storico-civiche degli Storici Napolitani*, t. 1. pag. 131.

(5) Nella sua *Hist. Neapol.* pag. 39. e 139.

poeta, se avesse taciuto il nome dell'Eroe, che con intera armata era venuto ne' nostri lidi a farci felice soggiorno, e portarci i suoi concittadini, le attiche belle arti, scienze e costumi; e che farebbesi scorgere assai semplice nelle greche antichità chi non sapesse, che i *Mopsopi* erano nomi celebri in *Arene* (1).

In seguito con buone ragioni ed autorità l'uom grande fissò il tempo della venuta di essi *Ateniesi* presso di noi, cioè un po' prima del secolo IV avanti di *Augusto* (2), ed è forte tra gli altri suoi argomenti, di averci gli *Ateniesi* introdotta la filosofia di *Epicuro*, che fu lor concittadino (3), morto 414 anni prima di esso Imperadore, e di anni 72, quandochè prima vi fu la scuola *Pittagorica*, e che in nostra città fosse divenuto in grande stima, ce lo attestano le tante statuette di bronzo, che se ne sono rinvenute di esso filosofo in diversi scavi, ed anche una testa di marmo presso che di natural grandezza, ch'egli serbava il *Martorelli*, e promise di darne il disegno per essere più

(1) §. 27. pag. 28. della cit. terza *Colonia*.

(2) Si legga il §. 32. della suddetta *Colonia Ateniese*, pag. 23.

(3) Vedi *Diogene Laerzio*. *De vit. claror. philosoph.* pag. 603. *Amstel.* 1692.

più pregevole di quella del Campidoglio; ma poi non potè fare perchè prevenuto da morte (1); ed io aggiungo, che l'essersi ritrovate nello scavo di *Ercolano*, città non molto lungi da *Napoli*, le sue opere, dovesse averci per altro sicuro argomento, che dappertutto si dovettero studiare gli scritti suoi, e per impegno appunto de' nostri *Ateniesi*, che ne promuovevano lo studio; ma in buona pace di uomo cotanto inteso delle greche cose, io crederei tale trasmigrazione in un'epoca più prossima ad esso Imperadore, e propriamente posteriore al tempo della proibizione fatta ad essi *Ateniesi* di non potere innalzare magnifici sepolcri, come sopra fu detto. Sembra ch'egli stesso avesse alquanto dubitato di avere a dovere stabilita l'età dell'*Attica Colonia* (2); fu però il primo a parlarne e stabilirla, mentre niun altro pensato ci avea, e non potè per mente l'uom dottissimo a ciò, che di sopra ho debolmente esposto, per ragione dell'oggi giorno scoperto monumento.

Sostenne benanche da suo pari, che dapprima gli *Ateniesi* stabilirono il lor soggiorno accanto a *Partenope*, ove già erano gli *Euboici*, e non passò gran tempo, che il

(1) Vedi il §. 32, pag. 34 della cit. *Terza Colonia*.

(2) Vedi il §. 33. pag. 34 di essa *Terza Colonia*.

nostro comune videsi diviso in due città, e in altrettanti nomi. La città, che abitarono gli *Euboici* fu denominata Παλαιοπολις, (così deesi scrivere, e non Παλιπολις (1)), cioè *Città vecchia*, e l'altra in dove si stabilirono gli *Atenesi* fu detta Νεαπολις, città nuova.

Niuno v'ha, che presto non apprese di esserci state queste due città per qualche scrive benanche *Livio* (2): *Palaeopolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est. duobus urbibus populus idem habebat* (3). Si è disputato se erano a qualche distanza tra di loro, e per qualche scrive lo stesso storico (4), *jam Publilius inter Palaeopolim, Neapolimque loco opportuno capto per impedire a' Paleopolitani i soccorsi; che attendeano da' Sanniti*, si rileva che doveano stare a qualche distanza, altrimenti, come potere quel Console Romano accampare il suo esercito tralle dette due città. L'altra disputa è poi intorno al sito della vecchia città, e della nuova; ma

(1) Si legga esso *Martorelli* nella cit. opera *De Reg. Tib. Calamaria*, pag. 57, e ne' Προλεγόμενα; pag. XXIII. col. 2.

(2) *Lib. 8. cap. 22.*

(3) Fu certamente un pensar molto strano di *Alessio Niccolò Rossi* negare l'esistenza di *Palepoli*. Vedi la sua *Dissertazione I.*

(4) *Citt. lib. 8. cap. 23.*

ma per essersi ogni traccia smarrita, sono perciò riusciti vani gli sforzi de' nostri eruditi ed antiquarj, e tra questi può annoverarsi lo scrittore Capuano *Cammillo Pellegrino* (1) molto esponendo intorno a tal particolare col suo lungo dire e tedioso; e poi il *Silla* nella sua *Fondazione di Partenope*.

A' tempi di *Strabone*, e di *Tlinio* già delle due città erasene fatta una sola, essendo scorsi molti secoli, e col nome di *Napoli* venivan chiamate. Scrive il primo (2): *Post Dicarchiam est Neapolis . . . Cumanorum: postea temporis et Chalcidensium nonnulli, et Pithecusaeorum et Atheniensium immigrarunt, unde urbi hoc nomen factum*. E il secondo (3): *Littore autem hoc Neapolis Chalcidensium, et ipsa Partenope a tumulo Sirenis appellata; ma non saprei se colla dovuta proprietà di storico, poichè Palepoli fu un tempo nominata Partenope, e non già Napoli città di nuova edificazione degli Ateniesi*. Egli però così volle scrivere perchè a' giorni suoi la sola *Napoli* si conoscea. L'errore più madornale è poi quello di *Solino*, che si vuole fiorito sulla fine del primo, e princip-

(1) *Discors. 2. cap. 21. pag. 301. cit. Ediz. 1651.*

(2) *Lib. V. Geograph. n. 246. pag. 377. Amstelod. 1707.*

(3) *Histor. natural. lib. 36. cap. 5. in fin.*

cipio del secondo secolo cristiano, scrivendo che *Parthenope* si disse *Napoli* dal tempo di *Augusto*: *Parthenope a Portenopes Sirenis sepulchro, quam Augustus postea Neapolim esse maluit* (1). Il ch. *Claudio Salmasio* (2) negli eruditi comentì, che fece su di quella compilazione mal digerita di osservazioni storiche, e geografiche intorno le cose più memorabili di varj paesi, si oppose a ragione con molte autorità, e quindi conchiuse: *Haec sufficiunt ut notum sit Neapolim ab Augusto hoc nomen non accepisse, et quis hoc non novit*

Essendo intanto surta la nuova città per opera degli *Ateniesi*, i medesimi serbarono pure lo stesso antico tipo alle loro monete, cioè del bue colla testa umana barbata, e colla vittoria alata, che l'incorona, peraltro contra la loro usanza, poichè siccome ogni altra nazione così la vollero significare (3), essi soli gli *Ateniesi* la rappresentarono *ατρεπορ* senz'ali, rilevandosi da due luoghi di *Pausania* (4); ma vi apposero l'iscrizione dovuta

NEO-

(1) *Polybistor. cap. 8. pag. 19. n. 20. Ed. Basil. 1538.*

(2) *Plinianae exercitationes in C. Julii Solini Polybistor. tom. 1. pag. 62. col. 1. Ed. Parisiis 1629.*

(3) *Apud Scholiast. Aristoph. in Avibus. Basil. 1547. pag. 391. Antholog. lib. 4. cap. 21. epigr. 1. Museo Corionese, tav. 48.*

(4) *In Attic. lib. 1. 39. v. 7. In Laconicis, lib. 3. pag. 189. v. 38. Ed. Flanoviae 1613.*

NEOΠΟΛΙΤΩΝ, indicando appunto colla medesima di essere degli abitatori della nuova città, ed al rovescio vi fecero una testa coll' altra iscrizione APTEMIS, che fu una deità pur di una lor fratria denominata degli *Artemisj*, e il tempio, che l'innalzarono fu nel luogo, ove al presente è la chiesa di S. Maria-Maggiore, detta la *Pietra Santa*, avendo bene indovinato il nostro Carlo Celano (1), e per cui fu molto lodato dallo stesso Martorelli (2).

Le suddette monete son ben conosciute dagli antiquarj, e per niente hanno accresciute le nostre ricchezze archeologiche, anzi ve ne furono in seguito delle altre con diversi simboli di essi *Ateniesi*, sempre però colla suddetta iscrizione. Si ha dell'obbligo al Capaccio, appellato giustamente dal Craszo (3) *ristauratore delle napoletane antichità*, per avercene raccolte diverse, che danno a vedere, come avessero essi *Ateniesi* presso di noi battute le loro monete. In alcune si vede l'elefante con un tripode, e al di sotto la leggenda *Νεοπολιτων* (4). In altre un tripode, e nel giro la stessa iscrizione (5). In

(1) *Giornat. I. pag. 149. Ed. 1724.*

(2) Vedi *De Reg. Thec. Calam. pag. 623.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Histor. Neapolit. pag. 309.*

(5) *Loc. cit. pag. 185.*

talune altre il cornocopio, e all'intorno la stessa greca leggenda (1), e nel giro di altre, e pur diverse, si ha similmente la stessa iscrizione (2). In una si vede un mezzo bue, e al di sopra l'iscrizione (3). In altra col mezzo bue, evvi un pesce al di sopra, e sotto ΔΙΟ. Al rovescio poi una testa, e la stessa iscrizione; nè ve ne mancano delle altre (4). Tra tutti questi diversi conj, e con diversi simboli ancora, non può dubitarsi, di essere quelle le più antiche monete, nelle quali si veda il bue per intero colla vittoria, che l'incorona, dandosi tutte le altre di epoca posteriore, e con tale conio furono imitate da altre delle nostre antiche città, come di Nola (5), di Sessa (6), di

Isern

(1) Loc. cit. pag. 189.

(2) Loc. cit. pag. 187-189-190-209.

(3) Loc. cit. pag. 189.

(4) Vedi se vuoi *Uberto Goltzio, De re nummaria antiqua, t. IV. Tab. XV-XI: Antwerp. 1708. L. Begero; Thesaurus Brandenburgicus selectus. Coloniae. 1696. pag. 350 ad 352* Il *Alariorelli, Ateniesi terzi abitatori di Napoli, pag. 77. §. 76.*

(5) Vedi *Remondini, Della Nolana ecclesiastica storia, t. 1. lib. 1. cap. 17. pag. 113. 2. Goltzio, Graecia, sive historia urbium et populorum graecae ex antiquis numismatibus restituae. Tab. XX.*

(6) Vedi *Goltzio loc. cit. tav. XVIII. Tommaso de Masi del Pezzo nelle Memorie istoriche degli Aurunci, lib. 2. cap. 1. pag. 147.*

Isernia, di *Calvi* (1), di *Pozzuoli* (2), ec.

Il gran *Mazzocchi* (3) vuole che si sieno ritrovate monete di quel tempo coll'iscrizione *NEAPOLITON*, e *NEAPOLITHS*, e così anche l'*Ignarra* (4); ma l'esimio *Martorelli* (5) prima di quest'ultimo ebbe ragione di dire non potersi ritrovare monete *Attiche* coll'iscrizione *Neapoliton*, poichè i soli *Derici* spesso cambiavano la lettera O in A, e tutte le monete da lui vedute erano scritte coll'O; e invero quelle, che non son poche, riferite dal testè citato *Capaccio*, sempre vi si legge *Neapoliton*, e mai *Neapolitwon*, ed in quelle rinvenute negli avelli del nostro sepolcreto sono alcerto di gran difesa al ch. *Martorelli*. Il *Mazzocchi*, l'*Ignarra*, niuno negherà di essere stati due grandi antiquarij, e da farci veramente gloria; ma chi sa la storia letteraria del paese, non negherà ancora di essere stati del *Martorelli* alquanto invidiosi della sua alta erudizione.

Ne' sarcofagi di tal nostro scoperto sepolcreto, non essendosi dunque ritrovate,
che

(1) *Goltzio loc. cit. tab. XIX.*

(2) *Goltzio loc. cit. tab. XVI.*

(3) *Tabul. Hercul. pag. 251.*

(4) *De Buthysiae agone Puteolana Dissertatio*, in fondo della sua *Palaestra Neapolitana*, pag. 259.

(5) *Additam. pag. XXIV.* in fondo della *Thec. Coelam.*

che soltanto monete di più antico conio, e tutte colla suddivisata leggenda, in alcune alquanto rosa dal tempo, non lascerà luogo a dubitare, che il medesimo sepolcreto sia del tempo della summenzionata Colonia degli *Ateniesi* quando la nuova città si vollero edificare; e circa tre secoli prima dell'Era cristiana, essendosene poi rinvenuta qualche altra di conio posteriore, ove vedesi il tripode. Fa meraviglia come si avesse potuto asserire da qualche nostro antiquario, che tali monete, nelle quali vedesi la suddivisata iscrizione, si dovessero appartenere **ALLA NOSTRA ANTICA PARTENOPE**; tale sarebbe stato se ritrovate si fossero senza la sullodata leggenda. Ma i grandi uomini benanche errano, e non dee recar meraviglia se poi sono avvertiti da altri di nome oscuro.

In seguito tal sepolcreto de' nostri *Greci*, si vollero eleggere puranche i *Romani* di qualche distinzione, siccome ce lo ha dimostrato la forma de' loro sepolcri ben diversa da quella de' primi con assiepamenti e piramidi, ed iscrizioni; poco importando di essersene rinvenuti molti più vili, dir voglio di semplici tegole. Il luogo, e il sepolcreto stesso dovea fare la distinzione del ceto. Le monete ritrovate in essi sepolcri de' *Latini* sono di *Caligola*, che morì nel 41 dell'Era cristiana, di *Claudio*, degli *Antonini*, che
ognun

ognun sa di essere stato *Antonino Pio* Imperadore dal 138 al 161, e *Marco Aurelio Antonino* dal 161. Val quanto dire, che mettendosi a calcolo l'età di tutte le monete tanto greche, che latine, rinvenute in essi avelli, potrebbesi dire, che di tal sepolcreto se ne fossero valuti per lo corso di più secoli.

C A P O XI.

S'indaga a quale delle Fratrie
 potè tal sepolcreto appartenersi,
 e si scovre benanche il di lei
 Tempio.

NOn debbo temere, che sia per riuscire a qualche lezioso increscevole l'indagine, che mi ho proposta di fare in questo capo, qual si è quella di vedere a quale delle *Fratrie* ebbesi appartenere un tal sepolcreto, come anche di scovrire per la prima volta il tempio, che la stessa *Fratria* dovette avere. L'oggetto delle stampe è di dir cose nuove, e piace di uscire da' vecchi errori. Io ci metterò studio ed industria per dimostrarlo chiaro a miei leggitori, opponen-

domi spesso agli scrittori delle cose napoletane. Spero dunque che vogliami riuscire.

Non può richiarsi in dubbio, che gli *Ateniesi* venendo in questi nostri lidi amaronno di rimetter tra noi tutto ciò, che adornava *Atene*, e la rendea regina di tutta la *Grecia*; quindi è che per tal colonia ne dovremmo andare alteri. Essi c' introdussero la loro religione, il dialetto, il bel nome delle *Fratrie*, e la filosofia del grande *Epicuro*, come già fu di sopra additato, essendone stata in nostra città istituita una scuola, mentre che nelle altre città vi era la vecchia *Pittagorica*. Tutti ben sanno di essere stato costume degli *Epicurei* seppellire i morti negli orti suburbanì, ove andavano poi benanche a filosofare (1); e per

(1) Vedi *Eliodoro, Aethiopicarum historiarum, lib. 1. pag. 19. Ed. Basil. 1552.* Questi tali sepolcri io li chiamerei *CEPOTAPHIA*, ed infatti nell'edizione del *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* del celebre *Carlo Dufresne, Parisiis 1733. tom. 2. pag. 503.* vi è stata aggiunta la voce *Cepotaphium* derivandola appunto dal greco *κηπος hortus*, e da *ταφος sepulchrum*, cioè *sepulchrum in hortu*, citandosi un'antica iscrizione portata dal *Fabretti*, ove tal voce si legge. Non ipsiaccia averla sotto gli occhi:

..... CARPUS

..... AELIUS... AELIUS DIGNUS

PACCIUS CHARITO ET SOCII

HOC CEPOTAPHIUM MURO CINCTUM

CUM SUO IUNE OMNI EX AUCTORITATE

ET IUDICIO PONTIFICUM POSSEDERUNT.

Vedi *Fabretti, Inscriptionum antiquarum cap. 2. pag. 115.*

e per cui io dissi in altra mia opera (1), che gli *Ateniesi* avendo distribuita la città in *Fratrie*, ciascuna delle medesime dovette avere, oltre del tempio particolare, benanche il sepolcreto, almeno per i più distinti e degni soggetti della *Fratria*. Ricordiamci perciò, che nell'anno 1789 nella regione detta di *S. Maria de' Vergini* fu scoperto il sepolcreto degli *Eunostidi*, giusta la divinazione del *Martorelli* fatta nell'opera sua degnissima *De Regia Theca Calamaria* (2) stampata nel 1756, val quanto dire dopo 33 anni dell'edizione; se dunque tal sepolcreto ritrovato propriamente alle radici della collina, che ora da noi *Montagnuola* si appella, ch'è parte di *Capodimonte*, per sicuro e certo monumento alla detta *Fratria* si appartenne, così del pari io dico, che l'altro scoperto inoggi nel dismesso giardino di *S. Teresa*, dovette essere di altra *Fratria* nella prima sua fondazione fatta dagli *Ateniesi* presso di noi. La distanza, ch'evvi trall'additato sepolcreto degli *Eunostidi*, e quello scoperto inoggi, sembrami ben giusta per la distribuzione delle *Fratrie* istesse, o sieno rioni.

(1) Vedi il mio *Dizionario*, art. *Napoli*, t. 6. pag. 205. not. (4).

(2) *Lib. 2. cap. 6. pag. 665.*

ni, e de' loro corrispondenti sepolcreti.

Gli storici Napoletani, che fiorirono gran tempo prima del *Martorelli* parlarono delle *Fratrie*, e sappiamo che *Pietro Lasena* scritto ne avea un libro, siccome dice nel suo *Ginnasio Napoletano* (1), che poi non pose a stampa prevenuto dalla morte, ma era serbato al sullodato *Martorelli*, il quale avanzò gran fatto i confini dell'antiquaria virtù e sapere, onde meglio rettificare le altrui opere, e nuove cose dire per illustrare la storia di quegli antichissimi tempi di nostra patria. Egli dunque il primo seppe darci delle interessanti notizie intorno a X Fratrie (2), i di cui nomi erano: degli *Eumelidi*, degli *Eumidi*, degli *Artemisj*, de' *Panclidarij*, o *Panclidi*, de' *Cineori*, degli *Juneori*, degli *Antinoiti*, degli *Eunostidi*, degli *Alstet*, e degli *Agarrensi*. Oltre della maschia erudizione adoperata nel suo lavoro, non iscompagnandola da somma critica e ragionamento, volle discovrirne finanche i siti, chechè poi il summenzionato *Niccolò Ignarra* avesse voluto opporre con non molta sua gloria riguardo a quello della Fratria degli accennati *Eunostidi*, e similmente il signor D. *Alessio*

Au-

(1) *Pagin.* 183. dell' *Ediz. Napoletana*.

(2) Nella cit. opera *De Reg. Tbec. calam.* pag. 607.
1199.

Aurello Pelliccia per l'altro degli *Antinoiti* (1); delle quali opinioni ne ho dovuto parlare a lungo nella vita, che ho distesa di quell'esimio letterato. Avendo indi portate più oltre le sue ricerche su delle accennate *Fratrie*, ne rinvenne altre due, e così fe quelle giungere al numero di XII. A me piace di qui trascrivere le proprie sue parole (2), e saran di piacere per ricompensare alquanto l'ineleganza dello scriver mio.

Raccolti da me con istudio; e forse accor-
so, e con piacimento gli originali, avanzi de'
tempj, de' Numi, che nella nostra stagione At-
tica si eressero in Napoli, i quali maestosa la
randevano, e superba, non dovevano essere questi
soli, che l'adornavano, giusta il costume delle
colonie, e la ragion il volea, che gli *Ateniesi*
avessero anche edificata buona parte degli altri
tempj, che vedeansi in lor città, e gli descri-

I 3

ve

(1) In una sua scrittura per l'*Arcivescovo il Monso della Chiesa di Napoli*, pag. XI.

(2) *Ateniesi terzi abitatori*, §. 119. pag. 120. Il mio erudito amico Signor D. Francesco Mazzarella-Farao in una sua Lettera sull'interpretazione di due vasi fittili Pestani fatta dal Lunzi a' Sig. Redattori della Biblioteca analitica di Napoli, stampata in nostra città nel 1810 in 8., alla pag. 60 in fine, dice: Veggasi il nostro Trattato delle 12 Fratrie Napolitane. Io non so affatto questa sua bella produzione dopo quella dal *Marsorelli* rimasta peraltro inedita.

ve Pausania , de' quali essi tanto pregiavansi , e lor *τῆκαρὸν* fama . Dimostreremo ora che l'egregio nome di *FRATRIE* appartiene a sacre raunanze , ed essendo state dodici , ognuna avea i suoi tempj , ed i suoi numi ; noi siamo in cognizion sicura , che altresì il nostro comune in altrettante fratrie fu diviso , e ne vantiamo certi documenti , e marmi , onde oltre i descritti tempj , e Deità , eran tra noi altri ben molti sacri edificj , e Dei , a' quali erano dedicati . Quest'argomento di esse fratrie dee con piacere trattarsi , e con maggiore accogliersi , sì perchè finora , quantunque ingegni scorti assai le han fatte oggetto di erudizione , ma invece di dar loro chiarezza , ce le han date tra folte tenebre incombere , ed ascose ; sì ancora perchè queste alla patria son d'onore , e fama piena di rivalità di ogni altro comune , perchè ne fu privo : le sole due grandi città Greche le vantano , *ATENE* , e *NAPOLI* : mi desidero e lena , e stile degno di tal soggetto ; del resto non dirò cosa , che per amor del vero , nè la lusinga , o la menzogna ha mai viziato lo scriver mio : nè si dirà essere stata culta una nazione , che tra fratrie non visse , perchè con queste sì bene si resse *Atene* . Il ragionarne sarà diviso in parti due , prima se ne darà general saggio ; indi si nomineranno in preciso i nomi , ed il lor sito in nostra città , ed i documenti , onde tutto ciò si è trattato , e se sarò felice , di esse apporrò topografia .

fica carta, sarà alquanto lungo il parlarne, ma non sarà forse di noja, maggiormente perchè sono, oso dirlo, cose nuove, e sveglieranno l'amor di voler vivere secondo la compiuta felicità di quei tempi.

Per nostro infortunio qui ebbe a fermare l'edizione del suddetto terzo volume, non sapendo io, se il numero de' fogli fosse oltrepassato quello della segnatura P, e che non senza stento molti anni già sono, ebbi nelle mani, e più cose me ne trascrissi, delle quali destramente or me ne son valuto. Questo terzo volume eragli veramente di fama assai più de' precedenti; e non senza dispiacere di tutti gli amatori del non volgar sapere, potè vedersi il suo prosieguo, sebbene il tutto lasciato avesse il ch. autore (1). Sappiam però per certo che le altre due Fratrie da lui ritrovate, una era quella de' *Parthenopei*, l'altra de' *Mopsopei*. Dippiù nell'abbozzo della sullodata carta topografica, fatta poi incidere dopo sua morte, egli avea situata la Fratria de' *Mopsopei* nella regione appunto, ove per una felice combinazione si è rinvenuto inoggi un tal sepolcretò. Chi non dirà che grandi ebbero ad essere le sue conghietture per dare tal sito alla Fratria sud-

(1) Nella citata *Vita del Marsorelli*, ho parlato a lungo di questo terzo volume, e del suo infelice avvenimento.

divisata. Siccome seppe indovinare quello della Fratria degli *Eunostidi* da sovrano scrittore delle nostre padrie antichità, così se gli potrà accordare benanche la congettura di essere stata un tempo nelle vicinanze del nostro scoperto sepolcreto la Fratria de' *Mopsopei*. Se nella sua *Theca Calamaria* s'ingegnò tanto d'investigare i siti delle dieci Fratrie di sopra accennate, può stare, che dovendo tal nostro sepolcreto a Fratria appartenere, fosse stato quello appunto de' *Mopsopei*.

Non credasi la sua distribuzione delle Fratrie totalmente capricciosa. Per alcune i monumenti son certi ed indubitati, per altre forti ne sono gl'indizj. Tolti dunque i siti delle dieci, non può altrimenti dirsi aver dovuta stare quella de' *Mopsopei*, e l'altra de' *Partenopei*, ove furono giudiziosamente immaginate. Ma per me è certo il sito della prima, mentre che a picciola distanza ritrovo un sepolcreto, ed un tempio, di cui molto parlerò in appresso.

Io ritrovo gran fondamento di ragione, che gli *Atenesi* nel dividere il nostro comune in XII Fratrie una ne avessero dovuta formare in memoria dell' antica città, alla quale gli *Euboici* non mutarono il nome di *Partenope*, ed altra in onore di chi fece lor da conduttore in luogo sì ameno e delizioso.

Di-

Dimostrò il *Martorelli* (1) che il nome di *Mopso*, val lo stesso di *Mopsopo*, ed è celebre tra' *Greci*. Dimostrò ancora che tal nome esce da *Moses*, poco importando che nel greco ci ha un elemento di più (2), e gli antichi confusero questi due eroi, onde fa meraviglia come il ch. *Pietro Daniele Huezio* nulla avesse detto di *Mopso* nella sua opera immortale intitolata *Demonstratio Evangelica* (3). Si sa che *Atene* da altro eroe di tal nome fu fondata, e per cui trovasi benanche appellata *Mopsopia*. Come dunque, io dico, non credere che gli *Atenesi* venuti in questi nostri lidi sotto la scorta di un uomo, che portava nome sì celebre tra di essi, e per fondare una nuova *Atene*, non avessero dovuto serbare alla posterità memoria del medesimo? E per qual altro mezzo, e più decoroso di quello della formazione di una *Fratria*.

Ognun sa che ciascheduna *Fratria* ebbe il proprio sito, il suo tempio, il suo nume, e il proprio sepolcreto. Ciò è confermato benanche dall'*Ignarra* (4): *idem plane institutum Neapoli obtinuit. Civitas ex plur.*

(1) Vedi *Martorelli* nella cit. *Terza Colonia*, §. 28 e 29.

(2) Vedi gli additati §§.

(3) Vedi lo stesso §. 30.

(4) *De Phrasiis*, pag. 129.

ribus constabat Phraziis; necesse igitur fuerat, ut singulae Phratricae sua peculiaria haberent conditoria. Mi si potrebbe opporre, come esserci Fratria, ove è stato discoverto il sepolcreto. I morti si seppellivano fuori dell'abitato, e questa fu una delle grandi e forti ragioni dell' Ignarra per togliere la gloria al Martorelli di avere indovinato il sito della Fratria degli Eunostidi. Ma risponderai, che il ch. Ignarra o ignorava, o non volle darsi carico del sistema epicureo di seppellire i morti negli orti suburbani; e se amise di avere avuta ciascuna Fratria il suo sepolcreto, e non avendo negata quella degli Eunostidi, ne viene per conseguenza, che la medesima ebbe il proprio sepolcreto nel luogo, detto finoggi de' Vergini, quindi è che scrisse bene il dotto allievo di esso Martorelli Sig. d' Ancora, che in Napoli Greca essendosi appunto coltivata la filosofia di Epicuro, non può dirsi di aver errato il mio dotto maestro Jacopo Martorelli circa il sito della Fratria degli Eunostidi (un sepolcreto della quale pochi anni sono fu disotterrato per quanto oggi pare nel subborgo dell' antica città) non restando anche così offeso il sistema generale di seppellirsi i morti fuori l'abitato, che si oppone al Martorelli. (1).

Se

(1) Della Economia fisica degli Antichi nel costruire le città, pag. 281.

Se dunque a distanza propria fu ritrovato il nostro sepolcreto da quello degli *Eumostidi*, perchè non dire, che questo ad altra Fratria essendosi dovuto appartenere, non fosse stato de' *Mopsopei*, avendo potuto stare la loro Fratria nella stessa collina; detta inoggi di *S. Agnello*, e ne' mezzi tempi appellata *la regione della montagna*. E che in questa collina appunto vi avesse dovuta stare una Fratria a me persuade molto lo scovrimiento, che vi si fece ancora di un antichissimo tempio, e di opera greca elegantissima.

Racconta il più volte citato *Carlo Celano* (1), che il celebre *Giovan-Batista della Porta*, nato in *Napoli* nel 1540, o 1545, secondo altri, e morto nel 1615 (2), tra' libri, che lasciò a *Salvatore Celano* suo padre, in uno di essi si trovò un notamento di proprio carattere di esso *della Porta*, dal quale si avea notizia, che nel farsi le caviglie per i pedamenti del belvedere di *S. Gaudioso*, un tempo monistero di donne Dame, alla profondità di palmi 15 si rinvennero gli avanzi di un tempio, con molti capitelli, e
co-

(1) *Giornat.* 1. pag. 210. Ed. 1724.

(2) Vedete i miei *Ritratti degli uomini illustri*, che giunti al numero di XLII, per altrui invidia ebbi a sospendere.

colonne striate. Di quelli pezzi se ne valse-
ro le suddette monache per varj e diversi
usi, oltre di esserne stati altri fabbricati in
alcuni edifizj di quella regione, e datane pu-
re porzione a' canonici regolari del SS. *Sal-
vadore* per ornamento della lor chiesa. Vi fu
ritrovata puranche un'urna ben massiccia di
marmo affricano sostenuta da certe collonet-
te, siccome lo stesso *Celano* ci dice.

Tuttavia nell'angolo tra oriente e tra-
montana dell'accennato esistente belvedere è
attaccato uno spezzone di colonna di marmo
greco parte striato, e parte accanalato alla
maniera dorica (1), essendo stati gli altri
tolti da' suddetti edifizj in occasione di es-
sersi rifatti; e per chi ha intelligenza, non
può non accorgersi della sua antichità, ed
eleganza, ch'ebbe ad avere l'edifizio di cui
fu parte (2).

Or non potendosi dubitare dell'esistenza
di un tal tempio scoperto nel luogo addi-
ta-

(1) Si legga il *Carlessi* nelle sue *Istituzioni di ar-
chitettura civile*, lib. 2. cap. 1. osservaz. 1. e cap. 2.
sez. 1. e 2.

(2) Fa meraviglia come l'idiotaggine cieca non ha
mai stimati tali tesori, e veramente da condannarsi
la noncuranza di non serbare i pezzi de' nostri tem-
pi, che sonosi da quando in quando disotterati nella
nostra città, mentre per fortuna ne incontriamo ora
qualcheduno incastrato in taluno edifizio.

tato, è credibile che alla Fratria si fosse appartenuta, della quale inoggi se n' è scoperto benanche il sepolcreto, ch'era quasi a livello, e a giusta distanza dell'abitato, e perchè situato nella parte più eminente dell'antica *Napoli*, a me cade in pensiero, che l'avessero innalzato gli *Ateniasi* al di loro eroe, che li condusse presso di noi.

Non posso assegnare anno con precisione quando si fossero fatte le suddette cava-
te per le fabbriche dell'additato Belvedere, perchè il *Celano* nol dice, e forse non era indicato nella summenzionata nota del nostro *della Porta*, ch'io pure avrei potuto appurare se le scritture di quel dismesso monistero non si fossero inoggi disperse.

Il ch. *Giovanni Gioviano Pontano* morto nel 1503 (1), val quanto dire anni 37, o 42 secondo altri, prima della nascita di esso *della Porta*, asserì che sebbene la maggior parte di tutto ciò erasi detto delle *Sirene* era favoloso, non di meno aveasi per certo che essendo già edificato un sepolcro ad una di esse editore in colle ad ultimum maris sinum, diede il nome al detto colle chiamandolo *Partenope*, da cui fu poscia chiamata *Napoli* (2). Qual fosse stato un tal col-

(1) Vedete *Roberto de Sarno* in *Vita Pontanij*. Neap. 1761. pag. 64.

(2) *De bello Neapolitano*, lib. 6.

colle del *Pontano*, ove l'immaginario sepolcro fu edificato, checchè il *Martorelli* intendesse per *Mergellina*, e il *Silla* per lo *Scaglioso*, è incerto a tutti; ma gli altri nostri storici, che fiorirono immediatamente al *Pontano* per lo scovrimiento fatto dipoi dell'accennato tempio sulla divisata collina di *S. Agnello*, asserirono colla massima franchezza, che dovea essere il medesimo la tomba appunto di quella mostruosa donzella, pretesa benanche la fondatrice di nostra città. Basterebbe leggere *Benedetto di Falco* (1), *Giulio Cesare Capaccio* (2), e finalmente *Fabio Giordano*, scrittori tutti e tre contemporanei, per vedere, come ci avessero voluto imboccare, che il detto tempio fosse stato il sepolcro di *Partenope*.

Egli il *Giordano*, che, come fu accennato, fiorì nel secolo XVI in buona opinione di giureconsulto, e di erudito, nella sua *Historia Neapolitana*, rimasta MS. e conservavasi con molta gelosia nell'*Archivio* della casa de' SS. *Apostoli* di questa Capitale, e che io ben osservai nell'anno 1783, descrivendo i luoghi antichi di *Napoli*, i riti, le cerimonie, e gli antichi magistrati della medesima,

(1) Nella sua *Descrizione de' luoghi antichi di Napoli*; stampata nel 1580.

(2) Nel *Forestiere*. Giorn. I. pag. 11.

ma, attaccandosi molto al favoloso; e ad inette etimologie (1), volle più di ognaltro accreditare la favola, allegando una certa processione, che faceasi dal Vescovo di Napoli per la stazione alla chiesa di S. Gennaro *extra moenia*, il quale ritornando poi alla cattedrale, nel passar che facea per la detta collina, ove era un oratorio di S. Gaudioso, *contra Partenopes Sepulcrum*, il diacono accendeva il lume, e ad alta voce dicea *lumen Christi*. E tanto ei dice per accreditarsi, ed indi soggiugne, che a' suoi tempi essendosi poi scoperto il suddetto tempio, non era luogo a dubitarsi che questo fu il sepolcro di *Partenope*; ma egli fu in errore, e in fallo ancor caddero tutti gli altri, che lo seguirono.

Gli scrittori più sensati non hanno, che condannata la dabbenaggine di taluni storici
pa-

(1) Osservate il cit. t. 2. delle mie *Memorie degli Scrittori legali*, pag. 106. not. (1). Monsignor Gastano Maria Caputo, già Teatino, e professore di Eretica nell'Università degli *studj*, e poi Arcivescovo di Trani, entrò nell'impegno di mettere a stampa l'opera del Giordano. Non senza stento ne trascrisse la metà, e ne pose a stampa benanche un foglio, che lo fe servire di manifesto; ma sebbene animato da tutti di proseguirne l'edizione, niente più se ne vide. Leggasi il Soria, *Memorie storico-critiche degli storici Napoletani*, t. 1. pag. 135.

padrj; che sprovveduti di ogni fior di criterio adottarono puerili e romanzesche tradizioni. Il dotto *Pietro Lasena* (1) morto nel 1636 diede per favoloso il sepolcro di *Parzenope*, indi l'Ab. *Scipione di Cristoforo*, letterato di buon nome, e poi il *Martorelli* da suo pari, prima nella sua *Theca Calamaria* (2), e in seguito ne' suoi *Fenicj* (3), tentò di far cedere il favoloso al vero, checchè opposto avesse *Alessio Niccolò Rossi* ad esso di *Cristoforo* (4); e qui voglio riflettere un poco su di qualche dice *Strabone*, il quale talvolta pur istiede alle false tradizioni, o scriva qualche gli veniva detto da altri, e lo confessa nettamente il savio geografo; *Nos quae tradita accepimus, in commune proferemus* (5). Egli in tre luoghi della sua opera parla della memoria, o monumento di *Partenope*. Scrive nel primo (6); *quod si quis addat Neapoli monumentum monstrari Partenopes, quae una sirenum fuit*. Nel secondo (7): *Quis enim aliqui poeta aut scriptor persuasis-*

122

(1) Nel suo *Ginnasio*, pag. 212. Ed. Napoli, 1688.

(2) *De Reg. Thec. calam. lib. 2. cap. 5. part. 2. pag. 444. seq.*

(3) *Fenicj*, pag. 149.

(4) Vedi le sue *Dissertazioni intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti*, t. 1. *Dissert. 2.*

(5) *Lib. 6.*

(6) *Lib. 1. n. 23. pag. 42. cit. ed. Amstel. 1707.*

(7) *Cit. lib. 1. n. 26. pag. 46.*

set Neapolitanis, ut monimentum Parthenopae Sirenis jactarent. Finalmente nel terzo (1): Post Dicaearchiam est Neapolis. . . . ostenditur ibi monumentum Parthenopae, unius Sirenum: et jussu Oraculi gymnicum certamen celebratur. Io mi son valuto della traduzione del ch. Casaubono. In tutti e tre gli accennati luoghi esso geografo usa sempre la voce *μνημα*, *memoria*, *monumentum*, e mai quella di *ἱερος* *templum*. E' vero che mi si potrebbe opporre, che talvolta il sepolcro può pigliarsi per tempio, e così viceversa, non ignorando io due autorità di buoni scrittori. La prima è di Eusebio, le cui parole sono (2): Sed quae honesto quidem templorum nomine celebrantur, caeterum aliud nihil fuisse quem sepulchra, quibus deinceps hanc templorum appellatione indidere. La seconda è di Clemente Alessandrino (3), che scrive: quae quidem specioso quidem nomine templa dici, fuisse autem sepulchra, hoc est sepulchra ipsa vocata, fuisse templa. Ma non saprei se con molta proprietà. In Lico-
K frone

(1) Lib. V. pag. 377. n. 246.

(2) Praeparatio Evangelica, lib. 2. cap. 6. pag. 71. Ed. Parisiis 1628.

(3) Admonitio ad Gentes. pag. 29. litt. A. Coloniae 1688.

frone (1) pur leggiamo la voce *σημα*, che traducono *templum* molto approvato da *Antonio Silla* (2); ma chiunque consulerà i migliori lessiografi, troverà che tal voce vuol dar segno, o al più, come si trova presso *Stefano*, *sepulchrum*, e tempio non mai.

Ammettiamo però che da' sepolcri avessero avuta origine i tempj, ch'io dirò, che essendo un tempio mai sempre un'opera più grandiosa, qualora si fossè fatto un simile edificio per anorar la memoria di qualche eroe nel luogo del suo sepolcro, dovendosi poi nominare, crederei che ogni buono scrittore avrebbe dovuto menzionare sempre l'opera più magnifica, che è il tutto, e non la parte, qual'è il sepolcro contenuto in quella. Io dico che se all'immaginaria *Partenope* innalzato se le fosse un tempio nel luogo del suo sepolcro, *Strabone* non avrebbe certamente usata la voce *μνημα*, ma quella di *ναος*, o almeno varcata qualche volta (3). A me sarà di gran difesa il nostro *Stazio*, il quale nella sua epistola *ad Victorium Marcellum*

par,

(1) Nella *Cassandra*, v. 719.

*Ubi templum indigenae extruentes puellas
Libaminibus, et sacrificiis Parthenopem bovm
Quoq; annis honorabant volucrum Deam.*

(2) La fondazione di *Partenope*, cap. 9. pag. 153.

(3) E' a mio favore il citato *Alessio Niccolò Rossi* nella sua *Dissertazione* 2, pag. 59, e 104. Ed. 1758.

parlando del sepolcro di *Virgilio*, che spesso visitava, perchè vi fu innalzato quel tempio già ben noto a tutti, egli scrive (1)
 *Maroneique sedens in margine templi*.
 Non può dubitarsi, che gli avanzi rinvenuti nella suddetta nostra collina di *S. Agnello* sono di un tempio, e di opera greca elegantissima, onde può ognun dire, che tale edificazione fosse stata assolutamente degli *Atenesi*, e non già di quelli, che vi fiorirono prima nell'antica città. Non so se fallo con dire, che un tal tempio non avendo potuto essere dell'immaginaria mostruosa *Parzenope*, dovette essere perciò di pertinenza ad una delle *Fratrie*, e a quell'appunto, che a giusta distanza, come dissi, si edificò ancora quel sepolcreto, che si è al presente scoperto.

Dippiù è ignoto a pochi, che le città ne' tempi antichissimi non solo furono sacre, ma onoravansi come tanti numi, e si credertero Deità (2). Or non può stare che un qualche monumento innalzato alla deificata nostra città, si fosse coll'andar de' secoli creduto falsamente dal volgo essere stata veramente la tomba dell'immaginaria *Sirena*
 K 2 Par-

(1) *Sylvar. lib. IV. 4. v. 54.*

(2) Si legga il *Martorelli*, *Atenesi serzi abitatori di Napoli*, §. 79. pag. 81.

Partenope, credendola fondatrice della città medesima? Presso il volgo quante cose falsissime passano per verità, e il contraddirle è un delitto; e quindi dal volgo stesso col correre ancor degli anni sono passate pur per verità storiche presso gli scrittori di ogni tempo, e di ogni nazione. *Strabone* dunque sulla comune credenza volgare scrisse in quel modo, ignorando che *Partenope* era stato il primiero nome dato all'antica città per ragion del clima, e della fertilità del suolo (1); e non già perchè realmente persona fondatrice della medesima. Dovrebbe far peso, che *Papinio Stazio*, il quale fu napoletano, e morì giovine nel 96 dell'Era nostra, nelle sue selve, ove nomina tante e tante volte *Partenope*, come mai e poi mai chiamarla *Sirena*, checchè voglia opporre il *Silla* (2) al *Martorelli* col suo pensar stravolto per sostenere manifesti assurdi. Inoltre, come non ritrovarsi ancora moneta niuna colla sua effigie, o greca antica iscrizione, dove si nominasse; e se qualcheduno volesse impazzire, che quella testa, la quale vedesi spessissimo nelle greche monete fosse appunto del-

(1) Sull'etimologia della voce *Partenope* veggasi anche il citato Sig. *Mazzarella Farao* nella citata sua *Lettera*. pag. 59.

(2) *Fonduz. di Partenope*. pag. 155.

della *Sirena*, dovrebbe badare, che in molte evvi l'iscrizione *Aprenis*.

Sulla stessa falsa credenza di esserci stata una tale *Sirena* poterono benanche formare quella statua, ch'è additata da *Suida*; e poi accreditata da' nostri semplicissimi storici. Gli antichi personificarono spesso le città, ed anche i fiumi, e fecero statue e monumenti. E a' tempi stessi del suddivisato *Stazio* si ha benissimo che più non curavasi l'opinione del volgo, che in un colle fosse stata seppellita una *Sirena*, perchè dice che il sepolcro di lei era ito in polvere e rovina (1).

Ma diasi ancor per vera l'esistenza di questa *Sirena*, alla quale si fosse poi data sepoltura, non saprei come si possa trarre con tanta facilità dagli accennati nostri storici, che il luogo del suo sepolcro fosse stato nella suddetta collina detta inoggi di *S. Agnello*, e prima *la Regione della Montagna*. *Strabone* non individua sito, ove si vedea il suo monumento, e quasi lo asserisce per detto d'altri; ond'è che diversi nostri antiquarj hanno diversamente opinato, ed ognuno secondo il proprio capriccio pretese di dar si-

K 3

to

(1) Si legga il *Martorelli* ne' *Fenici* pag. 151.

to alla tomba suddetta (1); come dunque il tempio suddivisato si vuole essere stata la sepoltura di *Partenope*?

Il sepolcro della Sirena *Partenope* va certamente del pari con quello della *Sibilla Cumana*, che sebbene *Pausania* scrisse (2): *ostendunt tantum urnu' am in Apollinis lapideam, in ea Sibyllae condita esse ossa dictitantes*, e *S. Giustino* martire avvisa (3), che gli fu mostrato *vas rotundum ex aere elaboratum*, chi pur non sa, come gli critici avessero posto a giorno siffatta impostura, e sol-

(1) Il suddivisato *Antonio Silla* nella citata sua *Fondazione di Partenope*, cap. 7 pag. 110., sembra, che dica bene contro *Martorelli*, perchè mentre egli si avvisa, che la voce *Partenope* era orientale formata da due voci ebreo *Parth nop*, cioè *Clima beato*, *Fenicj* §. 173, si affaticò tanto a ritrovarne poi il sepolcro. Io non aveva inteso, scrive ancora il *Silla*, che gli antichi edificassero cenotafj in onor dell'aria, o che un aereo personaggio sia stato mai sepolto in una vera ed effettiva tomba, e per averla voluta sulla collina di *Mergellina*, pure se gli oppose, volendola su di quella, ove inoggi è *S. Giovanni-Maggiore*, appigliandosi al sentimento del solo *Sommonte*. Ma se fu sogno quello del *Martorelli*, *Fenicj* §. 158 e 190, fu del pari un delirio l'altro del *Silla*, impazzando colle sue *Sirene*, anche perchè il *Martorelli* conchiude con queste parole: *esser il tutto della Sirena leggiadra invenzion poetica*.

(2) In *Phocicis*, lib. 10. pag. 828. *Lipsiae* 1696, ovvero *Hannoviae* 1613. pag. 631. n. 30.

(3) In *Cobort. ad Graccos* §. 34, 35.

e soltanto può dubitarsi quando realmente avesse avuta sua origine; ma checchè pensò l' *Ignarra* (1), io convergo col *Jannelli* (2), di essersi introdotta verso il principio del secondo secolo dell' Era nostra; e infatti nè *Strabone*, che fiorì sotto *Augusto* e *Tiberio*, e descrive partitamente le cose di *Cuma*, nè *Plinio*, che nacque nel 23, e morì nel 79 dell' Era volgare, e racconta tutto il maraviglioso della stessa città, nè *Svetonio*, contemporaneo di esso *Plinio*, nè *Tacito*, nato nel 60, i quali due ultimi scrittori similmente più volte ne parlano assai, e degli oracoli Sibillini, e non fan poi motto niuno di tal sepolcro della *Sibilla*; nè finalmente *Ovidio*, *Silvio Italico*, *Papinio Stazio* ec. e solo da *Pausania*, da *S. Giustino Martire*, che fu suo contemporaneo, e da *S. Isidoro* (3) morto nel 636, parlasi di tal sepolcro. Le imposture piglian piede talvolta, e passano col correr de' secoli per verità storiche, fintantochè non vengono poi per mezzo della critica, o per monumenti rinvenuti in contrario, chiaramente a scoprirsì. Nè è vero,

K 4

che

(1) *Palaestra Neapolitan.* pag. 154.

(2) Vedi *Cataldo Jannelli*, *la Perottinum Codicem Reg. Bibliothecae Neapolitanae*, *Dissertatio* 3. §. 4. pag. CCLXX. seq.

(3) *Erymolog.* lib. 8. cap. 8.

che *Petronio*, il quale visse a' giorni di *Ne-
rone*, e non già degli *Antonini*, come in una
nota mi piacerà far vedere in appresso, par-
lò mai del sepolcro della *Sibilla Cumana*.
Egli fa dire all' amboloso *Trima'chione* (1):
*nam Sibyllam quidem Cumis ego ipse oculis meis
vidi in ampolla pendere, et, cum il' i pueri di-
cerent, Σιβυλλα, τι δελεις? (quid vis) responde-
bat illa αποθανειν θελω (mori volo)*. Come
trarsi da tal luogo, ch' eravi il sepolcro
della *Sibilla*?

Dalle cose dette finora, io ne ritraggo che
il tempio ritrovato sulla collina suddivisata
non sia stato affatto innalzato alla mostruosa
Sirena, e tanto meno all' immaginaria figlia
di *Eumelo* Re di *Calcide*, altro delirio degli
scrittori, i quali han creduto, che fosse la
sua testa quella, che vedesi in *S. Eligio* (2);

ma

(1) *Satyricon* cap. 48. pag. 244. *Traic. ad Rhén.* 1709.

(2) Questa gran testa, che vedesi in *S. Eligio*,
senza discernersi se sia di uomo, o di donna, dal
volgo appellasi *Capo di Napoli*, e dagli antiquarj da
piazza la *Testa di Partenope* figlia di *Eumelo* fonda-
trice di nostra città, e così leggesi nell' iscrizione,
ch' è nel basamento. Non vi è mancato ancora chi
dica, che in *Napoli* vi fu eretta similmente la statua
della *Sirena*, e lo dice *Suida*; ma io rimando al
Martorelli (*Fenicj* §. 180, pag. 152) il mio leggi-
tore. Le tante diverse false tradizioni, pur dovrebbe-
ro persuadere ognuno di non saper noi la vera fon-
dazione di *Partenope*.

ma bensì dagli *Ateniesi* al lor conductor *Mopso*, al quale facilmente potettero dapprima dar luogo di sepoltura nella suddivisata collina, e poi a vieppiù onorare la sua memoria, vi edificarono il tempio additato, opera veramente di Greci coltissimi, quali si furono gli *Ateniesi*, che qualche secolo prima, e propriamente sotto del celebre *Pericle*, morto 429 anni prima dell'Era nostra, portata aveano l'architettura al grado di perfezione. Tal mio nuovo pensare, se non è lusinga, ha qualche fondamento di ragione, e non dovrebbe riuscire sgradevole a tutti coloro, che han vaghezza delle nostre patrie antichità, disprezzando quelle romanesche tradizioni, che sonosi volute adottare da scimuniti scrittori di nostre cose; e mi auguro di non doversi più vedere in appresso qualche altro stravolto ingegno ammettendo le mostruose *Sirene*, e da una di queste ripetere l'origine di mia patria.

Se poi mi si dicesse dove mai era il tempio dell'altra *Fratria* de' *Partenopei*, risponderci, che la detta *Fratria*, giusta qualche seppe escogitare colla sua sempre ammirabile erudizione il più volte citato *Martorelli*, dovrebbero situare verso il principio della strada appellata inoggi di *Chiaja*, e dove lo stesso egregio scrittore asserì di essere stata destinata per lo corso lampadico, checchè altri si avvisassero di essere stata nella *Razio-*

ne Forcellese; giuoco istituito appunto dagli *Ateniesi* nella nostra città, siccome dice peraltro il poeta *Licofrone* nel luogo già di sopra additato (1). E la frequenza de' sepolcri nel luogo detto *Posilipo*, non ci potrebbe confermare di essere stato un sepolcreto della suddivisata *Fratria*? L'*Ignarra* (2) scrive: *ob tumulorum frequentiam evasit, ut Pausilypon, et Requitorium, sive sepulchrum, non invenusta metaphora tanquam synonyma haberentur vocabula*. E si potrebbe dire dippiù, di esservi stati sepolcreti benanche sul monte *Echia*, oggi *Pizzofalcone*, in dove chi non sa le grandi caverne, che tuttavia vi si veggono (3).

CA-

(1) Non si dica che prima della colonia *Ateniese* venuta in questi nostri lidi vi fosse stato giuoco siffatto, leggendosi forse in *Licofrone*, v. 735. seq.

Certamen ardens lampadum nausis augeat
Jussis Deorum, plebs quod augebit debinc
Neapolis

Il verbo *augere* in nozione sacra è lo stesso che *dedicare*. Volle dunque avvisare il poeta che quel correre colle faci accese in onor di *Parthenope* dagli *Ateniesi*, i *Napoletani* avrebbero renduto più sacro ed augusto in appresso.

(2) *De Privatiis*, pag. 132.

(3) Vedi sopra pag. 98.

C A P O XII.

Si espone che quando fu incominciato tal sepolcreto era andato in disuso presso i Greci di bruciare i cadaveri. Parlasì benanche della combustione.

IN tutti i sepolcri greci essendosi rinvenuti gli scheletri, diede occasione a taluni di asserire francamente, che tal nostro scoperto sepolcreto non potea vantare quella rimota antichità da me esposta, poichè fu costante uso de' Greci di bruciare i cadaveri per tutto il secolo primo dell' Era Cristiana. A dire il vero mi avrei potuto dispensare di portar più oltre il mio lavoro, e a persuadere ognuno sarebbe stata sufficiente l'indagine da me fatta sull'epoca delle monete rinvenute negli avelli del medesimo; ma sonomi veduto pur nell'obbligo di fare, perchè sarà occasione di varie altre cose esporre ed esaminare per chi ha vaghezza delle vecchie straniere usanze.

Certamente io son d'avviso che si ebbero

bero ad ingannare leggendo *Luciano* (1), che nacque sotto l'impero di *Traiano*, fatto Imperadore nell'anno 98. dell'Era nostra, e morì nel 116, giacchè in tutte le sue traduzioni, almeno, ch'io sappia, di quel greco scrittore, si ha: *quod vero superest divisi per gentes quantum ad sepulturae rationem GRAECOS ILLOS CREMAT, humat Persa* ec. Ma tutti i traduttori ed eruditi uomini han fatto torto a *Luciano*, perchè egli scrive *ΕΛΛΗΝ ΕΚΑΥΣΕΝ*, val quanto dire doversi meglio tradurre *Graecus cremabat, o cremavit*, e non già *cremat, o exurit*.

E' a sapersi che gli antichissimi *Greci* seppellirono i morti nelle proprie abitazioni, ed è *Platone*, che lo dice (2): *antiquiores domi mortuum sepeliebant*, ma era andato poi in disuso, *nos vero nihil horum facimus*; soggiunge lo stesso scrittore (3). Non entro a determinare i due tempi. So che in ap-
pres-

(1) *De Luctu* §. 21. 1. 2. pag. 932. Ed. Amstel. 1743.

(2) *Tom. 2. opera della cit.* edizione 1578., pag. 315.

(3) Molto si è scritto per indagare il sito delle abitazioni, nel quale seppellivano gl'individui della famiglia; ma facil cosa è il credere, che le case non essendo state dapprima in un ben regolato recinto di città, forse ogni casa ebbe ad avere a fronte il sepolceto.

presso seppellirono pure ne' tempj, e in campagna aperta; ma quando ebbero l'uso di bruciare i cadaveri, ritennero benanche quello di tumulare. Sappiamo dallo stesso suddivisato *Platone* (1), che *Socrate* già Ateniese, il quale nacque 469 anni prima dell' Era nostra, disse: *ut Crito facilius ferat, et videns corpus meum aut comburi, aut humo mandari meum vixit minime indigetur quasi acerba quaedam passus fuerim.* Da *Petronio* (2), che visse e fiorì sotto *Nerone* (3), benanche si scrive: *positum in hypogaea Graeco more corpus custodire*; e da *Elia*

(1) In *Phaedon.* l. 1. pag. 115. Ed. 1578.

(2) *Satyricon*, cap. 3. pag. 510. seq. Ed. *Trajecti ad Rhen.* 1709.

(3) Si è molto quistionato dagli eruditi intorno alla patria, ed al tempo, in cui fiorì *Tito Petronio Arbitro*. Il nostro *Niccolò Ignarra* degno allievo del gran *Mazzocchi*, nella sua *Palaestra Neapolitana*, credette di aver egli ritrovata la vera patria del suddivisato scrittore, e quando precisamente visse. Lo vuol dunque in prima napoletano, *part. 2. pag. 193.*, per la bella ragione, che chiama un uomo lesto, e scaltro, *piper*, morto solo della nostra minuta plebe, la quale ad uom simile dice è tutto pepe; ma in buona pace dell' *Ignarra* si potrebbe fare benanche Toscano, perchè i *Fiorentini* pur dicono esser di pepe in modo basso, e vale esser scaltro, lesto, malizioso. Il *Manzoni* però ne' suoi *Atenesi*, §. 68. pag. 70., ebbe ragione a dire, che ciò non era scrivere ma dileg-

Eliano in un luogo, che citerò in appresso, rileviamo, come si ritrovavano negli antichi monumenti situati gli scheletri degli *Ate- niesi*. Dunque i *Greci* seppellivano, e bruciavano, tanto a me pare che si rilevasse da

giare. Riguardo poi al tempo, che fiorì, fu di avviso esso *Ignarra*, cit. part. 2. pag. 204. segg. di essere stato quello degli *Antonini*. Ma lo stesso *Martorelli*, che riferì tali nuove opinioni, senza mai nominarne l'autore, e come se gli amici gliel'avessero detto, ne dimostrò l'insussistenza con forti ragioni, e si fece maraviglia come nieno avesse curato benanche di riflettere, che *Petronio* nel cap. 47. del suo *Satyricon*, fe menzione del Console *Vibio Pansa* (di cui si ha moneta di argento con *Cerere*, e la scrofa) grande amico di *Primalchione*, al quale lasciò poi in testamento il suo cuoco, essendo stati amendue i suddetti soggetti famosi ghiottoni, e ricchissimi, e che lo stesso *Pansa* tenne pure grande amicizia con *Cicerone*, vedi lib. 15. epist. famil. 19. lib. 17. epist. 15. e *Filipp. XI. cap. 9.* Or non potendosi dire, che *Petronio* avesse potuto far parola di quell'altro *Cornelio Pansa*, ch'ebbe la dignità di Console dopo 165 anni, come sostenersi l'età di *Petronio* sotto gli *Antonini*. Di quelli, che asseriscono avere nel suo *Satyricon* nascosto *Nerone*, sembrami che reggesse bene l'opinione, perchè quegli anni corsi tra *Vibio Pansa*, ed esso *Augusto*, non furono molti, nè contrarii alla ragion cronologica. Ultimamente il laborioso sacerdote *Cataldo Jannelli* ha benanche con altri argomenti e ragioni menato per aria il pensar dell'*Ignarra*. Vedi la sua *Dissert. 3. in Perostinum Codicem Regiae Bibliothecae Neapolitanae*, pag. CXVII. segg.

da' sullodati autori. Si sa ancora che essi Greci imbalsimarono i cadaveri, li vestirono di candide vesti, e quegli inghirlandavano di ulivo. Lo dice pure *Innocenzio Cibo* (1). Ma chiunque desse una passeggera occhiata all'opera di *Giovan-Filippo Pfeifferio*, che ha per titolo: *Antiquitates Graecae*, all'altra di *Everardo Peizio* intitolata: *Antiquitates Homericae*, ed a quella di *Giovanni Nicolai*, col titolo: *De sepulchris Hebraeorum*, e propriamente al cap. 3. del lib. 2. che fa *De variis sepulturae generibus, et quidem Humatione, et Crematione*, e al suo *Tractatus de Graecorum luctu, lugentiumque ritibus variis* (*Thielae* 1697) rimarrebbe appieno informato dell'uso vario de' Greci, e che solo negli antichi tempi tennero quello di bruciare, mentrechè ancor seppellivano (2), e non così in appresso, siccome fa vedere specialmente il succennato *Peizio* (3) scrivendo: *ita vero apud posteriores Graecos in agris quaeque sepulta constat cadavera*. Non so poi come un erudito scrittore avesse potuto avvisarsi, che gli *Atheniesi* bruciavano sempre i

(1) *De' sepolcri, e dell'esquis antiche, e moderne*, pag. 84. Ven. 1608.

(2) Dasi un'occhiata anche alla citata opera del Gori, *Monumenta, sive Columbaria libertor. et servor. Liviae* ec. pag. 41.

(3) *Cit. Oper. lib. 1. cap. 15. §. 3.*

cadaveri da Solone, che nacque 639 anni prima di GESU CRISTO, sino all'età di Cicerone: pro certo igitur, ecco le sue parole, *habeas Athenienses post Solonis tempora ad Tullii aetatem vulgo crematos fuisse* (1).

I Romani, che vollero alla 'ntutto imitare i Greci, fecero lo stesso, di seppellire nelle proprie case, avvisandolo S. Isidoro (2): *prius autem quisque in domo sua sepeliebatur*; na poichè per legge delle XII Tavole fu stabilito che niuno potèasi seppellire in città, così il suddetto scrittore intese parlar certamente de' tempi, che precedettero le leggi decemvirali, ed è malagevole di fissarne l'epoca (3), e dal tempo delle medesime rileviamo che i Romani senza verun dubbio, mentre seppellivano, ebbero l'uso benanche di bruciare. Ecco come determinò una di quelle leggi: *hominem mortuum in urbe ne sepelito, neve urito*; e questa loro usanza conferma quella ancor de' Greci, da' quali l'appresero. Da Cicerone poi si rileva che l'uso di seppellire fu antichissimo, in Roma

609

(1) Vedi la Prefazione a' Papiri Ercolanesi, pag. 7. not. (26).

(2) *Origim. lib. XV. cap. XI.*

(3) Vedi il Sig. D' Ancora nella citata sua opera, *Della Economia fisica degli antichi nel costruire le città*, pag. 283.

come l'altro di ardere; e sebbene egli dica (1) che la sola famiglia *Cornelia* ritenne l'uso di seppellire, cioè di sotterrare interi i corpi de' suoi individui sino a *Silla*, che morì, come ognun sa anni 78 prima dell'Era volgare, e fu il primo a farsi ardere per timore, che le sue ossa non fossero state disotterrate, e poste in disprezzo, siccome fatto egli avea a quelle di *Mario*; pure da *Plinio* (2) abbiamo, che molte furono le famiglie, e non già la sola *Cornelia*, le quali ritennero l'uso di seppellire, dal che può dedursi essere stato in libertà sempre di valersi, o dell'una o dell'altra usanza. Ed ecco che gli antichi stessi non trovansi unisoni ne' loro racconti, nè talvolta ancor veritieri. Anzi esso *Plinio* si avvisa, che l'ardere non era antica usanza presso i *Romani*, perchè metteano i morti sotterra, e quando intesero, che quelli, i quali erano morti in guerra in lontani paesi erano disotterrati, allora determinarono di ardere, ma che ad onta di tal risoluzione, pure molte famiglie ritennero l'uso di seppellire, come la *Cornelia*. Metto in nota le sue parole, perchè non molte: *Ipsium cremare apud Romanos non fuit veteris instituti: terra condebantur. At postquam*

L

lon-

(1) *De Legib. lib. 2. cap. 22.*

(2) *Histor. natural. lib. 7. cap. 54. o 55.*

longinquis bellis obrutos erui cognovere, tunc institutum. Et tamen multae familiae priscos servare ritus; sicut in Cornelia nemo ante Syllam dictatorem traditur crematus. Idque eum veluisse, ut itum talionem, eruto C. Marii cadavere. Ma dimentico poi di tal racconto, cade in contraddizione, scrivendo in altro luogo (1): *Numae Regis posthumia lex est; vino regum ne respigito.* Se Numa dunque proibì di aspergere del vino sul rogo, come dire non esserci stata anticamente l'usanza della combustione? Dippiù dice *Plutarco* (2), che lo stesso *Re Numa*, per quanto era la costante tradizione, vietò nel suo testamento di darsi alle fiamme il suo corpo. E come fare un siffatto divieto se fin d'allora non ci fosse stato il rito di bruciare, e di seppellire? Ma l'uso vario rilevasi benanche dalle seguenti due antiche iscrizioni, ch'io piglio a prestanza dal dotto *Chiffleau* (3). La prima delle quali è questa:

D. M.

(1) *Lib. 14. cap. 12.*

(2) *In vita Numa, pag. 74. litt. C., t. 1, Ed. Francofurti. 1599. Corpus ex praecepto ejus. (ut fama est) non cremaverunt, & cum duas arcas lapideas fecerunt quas condiderunt sub Janiculo. Quarum in una cadaver ejus positum fuit, in altera libri sacri.*

(3) *De laetis sepulchris. cap. 1 pag. 2. seq.*

D. M.

L. JULI . EPIGONI

VIXIT . ANNIS . XXVI. M. V. D. XII :

CORPUS . INTEGRUM . CONDITUM

L. JULIUS . GAMUS

PATER . FILIO . PISSIMO

E la seconda :

L. JULIUS . GAMUS

D^{is} . MANIBUS

L. JULII . MARCELLI

NEPOTIS . SUI

VIXIT . ANN. V.

DIEBUS . XXXXI

CORPUS . INTEGRUM

CONDITUM

SARCOPHAGO .

E' infatti come non dirsi che i *Romani* al pari de' *Greci* seppellirono, e bruciarono nel tempo stesso, altrimenti perchè specificare, ch' erano stati seppelliti interi i detti corpi? In appresso poi ritennero soltanto l'usanza antichissima di seppellire da' tempi degli *Assiriani*, onde *Macrobio* (1), che fiorì verso la fine del IV secolo cristiano, scrisse: *deinde*

L. 2

licet(1) *Saturnalia lib. 7. cap. 7.*

licet urendi corpora defunctorum usus nostro saeculo nullus sit; e Minuzio Felice (1), che fiorì nella metà del secolo III. avvisò: *veterem et meliorem consuetudinem humani frequentamus*, molto approvata poi tale usanza da Lattanzio Firmiano (2), da Origene (3), da S. Agostino (4) ec. Gli Ateniesi intanto che prima assai aveano disusata la combustione adottando il costume degli Epicurei di seppellire i morti ne' subborghi (5), e per cui scrisse bene Luciano *Ἐλλεν exaυσεν*, checchè qualche gramatico mi avesse ad opporre, mentre il fatto gli è contrario, come dire che nel nostro sepolcreto doveansi ritrovare vasi cinerarij per istimarsi antico? Io son di avviso che presso le suddette cospicue nazioni mai ci fosse stato tempo, in cui assolutamente si fossero bruciati i cadaveri; o assolutamente seppelliti, e che bruciati avessero i soli corpi di personaggi distinti per qualche ho benanche altrove accennato.

Nè credasi ancora che i cadaveri de' personaggi illustri bruciandosi, ridotti avessero del tutto in cenere. A me pare che

Vir-

(1) *Ottavins*, pag. 328. seq. *Lugd. Batav.* 1672.

(2) *Lib. 6. cap. 12.*

(3) *Contra Celsum lib. 8.*

(4) *De civitat. Dei lib. 1. cap. 13.*

(5) Vedi sopra pag. 138.

Virgilio (1) lo dichiarasse molto bene, in quelli suoi versi:

*Postquam collapsi cineres et flamma quievit:
Reliquias vino, et bibulam lavere favillam:
Ossaue lecta cado texit Chorineus abeno.*

quali versi così tradusse *Antonio Ambrogio*:

*Poichè fu 'l rogo incenerito, e spenta
Cessò la fiamma, l'aride faville
Sparger di vino, e le reliquie, e in una
Di lavorato bronzo urna lucente
Le traseelt' ossa Corineo racchiuse.*

Non saprei poi se in un vaso solo avessero riposte le ceneri, e gli avanzi delle ossa, oppure in vasi separati; ma forse io crederei così, e donde ebbe a nascere la distinzione de' vasi cinerarj dagli ossuarj. I primi perciò sempre più piccioli, e si ha memoria di essersi ritrovati di oro, di argento, di vetro (2), ed i secondi assai più grandi, e di diverse specie di pietra. *Giambatista Casaglio* (3) porta la figura di un vaso cinerario, *Olla cinerum*, che serbava nel suo Museo,

L 3

seo,

(1) *Lib. VI. Æneid. v. 226. seq. Vedi Gio: Battista Ferrerio: Musae lapidariae antiquorum. Memor. XXVIII. pag. 193. Verona 1672.*

(2) Il citato *Gori* riporta le iscrizioni ritrovate nelle urne di vetro. *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes*, tom. 1. pag. 256, et 265.

(3) *De urbis ac Romae olim Imperii splendore*, part. 2. cap. 21. pag. 350. Ed. Rom. 1650.

sen, *Sertorio Ursato* (1) ne porta quella di un altro diverso, ed acuminato: *Urna fictili ad usum cinerum mortalium*, e *Pietro Santi Bartoli* (2) ci presenta le figure di altri 8 vasi cinerarij elegantissimi; *Giacomo Spon* (3) quella poi di un vaso ossuario. Ma taluni negando questi vasi ossuarij, han preteso di doversi per questi intendere le sepolture, ed allegano varie iscrizioni. Ecco la prima:

D. M.
SEX . PACCIO . SEX . F.
PRIMISCINO . AUG.
PACCIA . HERENNIO
CONJUGI . PISSIMO
SANCTISSIMO
OSSUARIUM . D. S. FECIT :

La seconda:

JULIA . FUSCINIA . OSSUARIUM . VIVA . SIBI
FECIT

La terza finalmente :

OSSUARIUM . M. MANNEI . ERONIS

E va

(1) *Monumenta Patavina*, pag. 149. Patavii 1652.

(2) *Gli antichi sepolcri, ovvero Mausolei Romani Etruschi* ec. Roma 1704. Tav. 99 - 100 - 101 - 102 - 103 - 104 - 105 - 106.

(3) *Miscellan. eruditae antiquitatis*. Sect. IX. pag. 292. Lugduni 1685.

E va certo a corrispondere a quello , che i Greci diceano *σπορε* , *οσραν* , *οσροχειον* , cioè *ripostiglio* , o *serbatoio* di ossa , ch'è appunto la sepoltura (1) , e così a me pare , che deesi intendere tal voce presso il giureconsulto *Ulpiano* (2) : *et Celsus scribit , sic esse monumenti , ut ossuaria* .

Altri han preteso , che i vasi ossuarj eran quegli , in dove riponeansi le ceneri , e le ossa , cioè quegli avanzi , che raccoglievansi dalla combustione . Il più volte citato *Gualco* (3) porta il disegno di un vaso dell'altezza di palmi 6 , che diedegli in dono il P. M. *Tommaso Schiara* Alessandrino dell'ordine Domenicano , e lo dice *Urna cineraria* , o *ossuaria* . Presso il *Fabretti* (4) si possono vedere due altri vasi ossuarj di forma ben diversa . Vi furono eziandio le *anfore cinerarie* , delle quali parlano molto gli eruditi (5) in grande uso presso gli *Etruschi* ,

L 4

e poi

(1) Si legga *Sessorio Ursato . De notis Romanorum commentarius* , pag. 72. col. 1. Patavii 1672. o presso *Crevio f. XI. pag. 889. Venet. 1735.* e *Giacomo Gualtherio , De jure Manuum , seu de visu , more , et legibus prisce funevis* , lib. I. cap. 8. , lib. 2. cap. 25.

(2) *L. b. 47. π tit. 12. L. 2. De sepulchr. violato* . Vedete *Cujacio Observ. lib. X. cap. 37. in fin.*

(3) *Riti funebri di Roma pagana* , part. 3. pag. 79.

(4) *Inscript. pag. 16.*

(5) Vedi *Ad monumenta Etrusca operi Dempsterviano* .

e poi presso i *Romani*, le quali essendo senza basi, conficcavansi ne' pavimenti de' *colombaj*.

Fu ignoto poi a certi antiquarj, come i *Romani* avessero appellati que' sepolcreti, ove riponeano i detti vasi con in dentro le ceneri, e cogli avanzi, che faceansi dalla combustione. Fa meraviglia che fosse stato ascoso all' erudito *Tommaso Reinesio*, avendo tutt'altro detto ed esposto in ispiegando la seguente iscrizione (1):

TI . CLAUDIO . PRIMOGENIO
COLUMBARIA . N. IIII
EMANCIPAVIT
T . FLAVIUS . CORINTHUS

E poichè finanche inoggi non è a notizia di tutti, non ispiacerà ch'io alquanto trattengo il leggittore in questo punto di erudizione.

La pianta de' sepolcreti destinati a serbare le olle, o vasi cinerarj, fu ordinariamente quadrilatera al di fuori, e le stanze in-

explicationes, et conjecturae, pag. 36., in fondo del tomo 2. di esso *Tommaso Dempstero*, *De Etruria Regali*.

(1) *Syntagma Inscriptionum antiquarum*, Class. VII. pag. 490. n. 31.

interne di figura circolare, od ellittica. Ho detto ordinariamente perchè così li ravvisiamo, essendosene pur talvolta rinvenuto qualcheuno di pianta, o figura diversa tanto al di fuori, che al di dentro. Alcune volte edificati a due piani, ed alle volte ad un solo. Nel giro delle pareti interne vi si formavano delle nicchie dappiede all'alto disposte a più ordini, o l'un sopra dell'altra, o diversamente, e dentro delle medesime riponeano i vasi, e per lo più due in ognuna (1). In mezzo furon soliti pur situare un vase più grande in nicchia proporzionata, e questa talvolta in forma di edicola bene architettata col suo remenato triangolare, o circolare, ed al di sopra l'iscrizione.

D. M.

SACRUM

Le dette nicchie, alcune veggonsi pure bene adornate, ed altre con sole fascie nel loro giro, ed altre semplicemente formate nelle pareti. Nel riporvi poi le ceneri in detti vasi spesso vi scrivevano il nome del defunto, oppure a piè delle nicchie, e non sempre

(1) Vedere il Gori, *Monumenta, sive Columbaria libertorum et servorum Liviae Augustae, et Caesarum*, pag. 53 - 55. Flcr. 1727.

pre lasciarono scoperti essi vasi, poichè sonosi ritrovati talvolta tompagnate le nicchie istesse con sottili muretti, ma sempre in dentro, da non far perdere la loro figura.

Or, in tutte le iscrizioni rinvenute in sepolcreti di simil fatta, sempre trovansi le suddette nicchie chiamate *Columbaria*, e *columbarium* l'intero edificio, per la ragione di essere la loro forma simile a quella nelle stanze che gli antichi stessi fecero per la nidificazione de' colombi, e noi ancor praticiamo sotto il medesimo nome. Avvertasi però che non sempre per la ragione di avervi riposti due vasi in ognuna di esse, la denominarono *colombajo*, perchè talvolta ne posero un solo; Ed a ciò confermare, ricordo che i *Romani* per la stessa similitudine chiamarono pur *columbaria* quegli sportelli, o sieno portelle delle navi, dalle quali uscivano i remi, giusta l'avviso di *Festo* (1), che lo *Sculigero* nelle note ad esso autore si avvisò essere state dette *a similitudine foraminum, in quibus par columborum nidificat*. E quindi a me pare ch'ebbe ragione *Raffael Fabretti* (2) di riprendere il sullodato ch.

Rei-

(1) *De verbor. signific. lib. 12. , pag. 265. Ed. Amsterdam. 1700.*

(2) *Inscriptionum antiquarum explicatio, pag. 90. litter. L. col. 2. Romae 1702.*

Reinesio per aver ignorata la denominazione data da' Romani alle nicchie di tali sepolcreti, scrivendo assai bene: *Columbariorum nomen a similitudine latibuli columbarum in quo nidificant.*

Presso Giacomo Sponio (1) può osservarsi un bel disegno di un sepolcreto antico formato per riporvi le olle cinerarie, e si avvisò così: *columbaria sub fornibus ollae reponerentur, forte sic dicta ob similitudinem columbariorum, et hoc pacto disposita.* Altri disegni son portati poi da Pietro Santi-Bartoli (2), il quale scrisse pur così: *Ne quis hic credito columbarium nomen nove a me dictum, et forsitan ad similitudinem illorum, quae a columbarum inhabitatione vulgus ita appellat* (3). Finalmente se ne possono vedere altri disegni di tali colombaj presso Giovanni Ciambini (4), il Fabretti (5), e il Go-

ri

(1) *Miscellanea eruditae antiquitatis. Sect. IX, pag. 287. Lugd. 1685.*

(2) Vedi di esso autore *Gli antichi sepolcri, ovvero Monumenti Romani ed Etruschi.* Roma 1704. Tav. 39. 40 - 41 - e l'opera latina: *Vetera sepulcra, seu monumeta Romanorum et Etruscorum inventa in urbe Roma, aliisque locis celebribus.* Lugduni-Batavorum 1728. Tab. VII. VIII.

(3) Nella pagina 4. dell'additata opera latina.

(4) *Vetera monumenta. Pars I. pag. 170. Tab. XLII.*

(5) *Inscript. pag. 10 - 12 - 16 ec.*

ri (1), ed esse Ciampini scrisse (2); quae fornicatae sunt, continentque ollas, sive urnas, in quibus defunctorum cineres occludebantur, unde a geminis illis in singulis loculis extantibus, praefata loculamenta, a columborum (ni fallor) nidi similitudine columbaria vocitandi usus invaluit.

Dalle iscrizioni poi si rileva, che coloro i quali formavano tali sepolcreti, o i suoi eredi, facilmente donavano, o vendevano ad altri un numero determinato delle nicchie, o sieno colombaj, e colli vasi ancora per riporci le ceneri de' compratori, o donatarj, e talvolta in un sol vase riponeano le ceneri di più persone (3). Fa meraviglia come il Reinesio non badò che la sua iscrizione, altro indicar non volea, che *Tito Flavio* donò quattro nicchie a *Tito Claudio* del suo sepolcreto; e dall'altra iscrizione portata dallo *Sponio* (4) si rileva la compera, che fece *Calpurnia* di *Sinerote* di quattro colombaj, di otto vasi, perchè ve n'erano situati due per

(1) Nell'opera citata *Monumenta* ec. pag. 3. Tab. 1. 2. 3. 4. 5.

(2) Nell'additata opera, pag. 173. col. 2.

(3) Giacomo Gutherio, *De jure manium*, lib. 2. cap. 25. pag. 345. Edis. Lipsiae 1671. ha raccolte le iscrizioni, dalle quali apparisce l'uso di mescolare le ceneri, e le ossa nelle urne.

(4) Nell'opera citata, *Sect. IX*, pag. 290.

per ognuna, e del cinerario di mezzo, ch'era sempre un vase più grande degli altri. Mi piace farla rileggere, sebbene portata pure dal *Fabretti* (1):

CALPURNIA . RESTITUTA
EMIT . DE . SYNEROTE . COLU
MBARIA . N. IIII. OLLAS . N. VIII.
ET . CINERARIUM . ME
DIANUM . ET . PHOEBO . CONJUGI . SUO
ET . SIBI . POSTERISQUE . SUIS

E da quest'altra iscrizione pur si rileva lo stesso portata dal suddivisato *Sponio* (2).

DOMITIA C. F. ET D. L. AUGE
VIX. ANN. XXV
OLLAM DEDIT C. LARINAS DIOGA

Ed ecco finora esposto quel tanto deesi sapere per darsi la denominazione a sepolcreto di simil fatta, che non ho veduta usata da qualche nostra antiquario. E infatti quel magnifico sepolcreto in *Pozzuoli* nella strada *Campana* rimpetto *S. Vito*, che tutto-giorno va a male per l'altrui indiscretezza, avven-

(1) *Inscript.* pag. 16.

(2) *Loc. cit.* pag. 288. n. 17.

avendone rilevato esatto disegno il celebre *Gio. Batista Natale*, nello stato in cui era a suo tempo, e non molto ben descritto dal *Paoli* (1), altro non è che un *columbarium* de' *Romani*; e l'erudito signor *D'Ancora* (2) baddò bene, che quelle nicchie, le quali vi si veggono, furono destinate per molte cinerarie, dunque doveasi chiamare *colombajo*; nè per quella ragione mancano poi degli altri sepolcri, che con tal nome vennero anticamente appellati, come l'altro specialmente a due piani nella stessa strada *Campana a S. Vito* (3):

Un altro punto di erudizione qui mi piace ancor trattare, qual si è quella intorno al luogo, ove i *Romani* bruciavano i cadaveri. Per legge delle XII. Tavole, come già accennai, non era permesso di eseguire la combustione in città. *Famiano Nardini* (4) avvisa che in *Roma* vi furono due vichi, uno appellato *Vicus palloris*, l'altro *Vicus ustri-*

(1) *Delle antichità esistenti a Pozzuoli. Cuma, e Baja*, pag. 23.

(2) Vedete la sua *Guida ragionata di Pozzuoli*, pag. 68. nota (11).

(3) Se ne veggano i disegni presso lo stesso *Paoli*, Tav. - 36 - 37.

(4) *Roma antica*, lib. 4. cap. 2. pag. 166.

ne (1), che l'Imperadore Augusto nel 716 ordinò espressamente *ne mortui intra duos milia passuum ab urbe cremarentur*, forse perchè erasi introdotto di bruciare i cadaveri, — che voleansi, prossima all'abitato.

Il più volte citato Sponio (2) porta il disegno di un recinto di fabbrica, destinato per bruciare i cadaveri de' poveri, detto *Ustrinum*, *Uterna*, *bustum*, ritrovato e dice, interrato nella *Via Appia*, di giro il medesimo palmi 400; e soggiugne: *Ustrinum locus erat muro circumdatus, in quo corpora defunctorum, praecipue pauperum cremabantur*. Ma va molto corretto la *Rafael Fabretti* (3) che lo accusa di plagio, portandone le vere misure, e forma; e si avvisa, *non ad pauperes cremandos Ustrinum praeparatum erat, sed Esquilini puticuli*. E in fatti io non so come avesse potuto così francamente asserire di essere stato destinato assolutamente per la sola plebe. Già altrove fu detto, che per i poveri vi furono le pubbliche sepolture, dette *puticuli*, a *puteis fossis ad sepelienda corpora pauperum*, siccome si avvisano gli eruditi; nè dobbiam credere affatto che

che

(1) *Histor. Roman. lib. 28. cap. 43. pag. 51. 6 tom.*
1. Ed. Amburg. 150.

(2) Nell' additata sua opera, pag. 291.

(3) *Inscript. cap. 3. pag. 231.*

che i corpi morti de' poveri si fossero tutti trasportati nell'*Ustrino* per incenerirli. Si sa abbastanza che in *Roma* trovansi i locoli, o latibuli di ogni tempo destinati appunto per la sepoltura de' poveri. Il nostro *Francesco Maria Pratilli* (1) dice lo stesso di quello espose il suddetto *Sponio*, e si avvisò essere l'*Ustrino* una fabbrica ritonda; ma in altro luogo della sua opera (2) porta questo ustrino:

MONUMENTUM ET OSSUAR
ET USTRINUM
CC. JULIORUM FAUSTORUM
EORUM QUI SUNT

dunque nelle vicinanze di *Terracina*, ove fu ritrovato, era il monumento, e l'ustrino della famiglia *Giulia*; quindi si vede che gli ustrini erano piuttosto di pertinenza a talune famiglie, le quali si faceano per la combustione de' loro individui. Bisogna per mente a quello, che scrive *Festo* (3) intorno all'anzidetto ustrino: *Bustum proprie dicitur locus, in quo mortuus est combustus et sepultus*.

(1) *Della Via Appia*, lib. 3. cap. XI. pag. 68.

(2) *Cit. lib.* 1. cap. 16. pag. 115.

(3) *De Significat. Verbor.* pag. 37. Ed. Amstelod. 1700.

ius; diciturque bustum quasi bene ustum; ubi vero combustus quis tantum modo alibi vero est sepultus is locus ab urenda ustrina vocatur, sed modo bustum; eo quod sepulcra vocamus. Io penso che l'ustrino non fosse stato sempre un luogo chiuso da muri. Per eseguirsi la combustione non era necessario di un recinto di fabbrica, perchè poteasi fare benanche in luogo aperto, essendo soltanto ascoso, come avessero preparato il cadavere per bruciarlo. Quindi non è mancato chi abbia detto, che qualunque vaso, ove si bruciava un cadavere, poteasi appellare *ustrino* (1), e il più volte citato *Guasco* (2) vorrebbe chiamare *Ustrina*, *Uterna*, *Bustuvarium*, lo spazio propriamente, che occupava il letto col cadavere sul rogo, ara, o pira, che immagina molto bene (3).

I morti bruciandosi si è quistionato gran fatto, come mai di quelli se ne raccoglievano poi le ceneri per riporli ne' vasi cinerari. Mi si permetta ch'io vado a trattenermi alquanto su questo altro punto di erudizione. *Plinio* (4) ci fa sapere esservi stata una certa qualità di lino, ch'era incombustibile;

M

da'

(1) Vedi *Mayliano, Topograph. Roman. lib. 4. cap. 19.*

(2) Nell' additata opera, *part. 2. pag. 56.*

(3) *Loc. cit. pag. 54.*

(4) *Lib. 19. cap. 1.*

da' Greci detto *Asbestos*, e da' Latini *Vivum*.
 Adattando il cadavere in un sacco, o tunica di
 tela formata dal suddetto lino, e mettendosi
 sul rogo, poteasi al certo ottenere l'inten-
 to; ma questo lino non era così comune,
 chechè avessero creduto *Ulisè Aldrovand*
di (1), *Tommaso Porcacchi* (2), e il *Guar-*
sco (3), di essersi generalmente adoperato
 nelle combustioni; io dico che non era af-
 fatto cosa facile, nè di farlo, nè di averlo;
 e infatti il dotto *Giovan-Giacomo Chifflezio* (4),
 mentre scrive dubitando: *hoc ego linum non*
ex planta confectum puto, sed ex amiantho
lapide Cyprio, seguita a darne la manipola-
 zione, *qui malleis contusus excussa terrea sur-*
perfluitate, capillamentis suis lini speciem re-
tinet, atque in telam texitur. A me fa mol-
 to peso l'autorità del sullodato *Plinio*, il
 quale, se fosse stato comune, non avrebbe al-
 certo soggiunto, che quello serviva per bruc-
 ciare i soli corpi de' Sovrani. Sentiamo le sue
 parole: *Vivum id vocat arduentesque in focis*
 com.

(1) *Museum metallicum*, lib. 4. pag. 664.

(2) *Funerali antichi di diversi popoli, e nozioni*,
 pag. 11. Venez. 1574.

(3) *Riti funerali di Roma Pagana*, part. 3. pag. 77.
 seg.

(4) *De linguis sepulchralibus Christi servatoris crisis*
historica, cap. 29. Antwerp. 1624. ex offic. Plantiniana.

*conviviorum ex eo vidimus mappas; sordibus exustis splendecentes igni magis, quam possent aquis. Regum inde funebres tunicae, corporis fuvillam ab reliquo separant cinere. Francesco Perucci (1) sull'autorità del Casaubono sembrano di aver detto assai bene, che stante la scarsezza di tal lino in Italia, non se ne potea da tutti avere, e che perciò ebbero da tenere altro modo di accomodare il cadavere sul rogo a facilmente conoscere poi le ceneri. Questo lino divenne col correre de' secoli sempre più raro e maraviglioso. Il P. *Atanasio Kircher* (2), morto nel 1680, al quale io voglio prestar fede, si avvisò di avere nel suo Museo della carta formata dall'amianto, *quae litteris scribendis servit*, egli dice, *quas ubi in ignem injeceris consumptis mox litteris, charta velut igne lota, integra et candidior exit, novisque litteris inscribendis servit, ita ut vel unicum folium in perpetuum reciproco amicorum commercio servire possit*; ed io pur vidi, anni moltissimi sono già scorsi, un moccichino di tela siffatta, che se mal non mi ricordo, possedeasi da' signori Cosenza, od almeno in*

M 2 casa

(1) *Pembe funebri di tutte le Nazioni del Mondo*, pag. 32.

(2) *Mundus subterraneus*, t. 2. lib. 8. sec. 3. cap. 1. pag. 66.

casa loro fecesi da tutti vedere la proprietà di quel lino, il Guaseo dunque non riflette bene l'intero testo di *Plinio*.

Non avendo dunque potuto essere generale l'uso di bruciare i cadaveri in tele del summenzionato lino, non sappiamo come ciò fatto avessero; nè potettero similmente far uso di quel legno benanche incombustibile, che *Vitrubio* (1) avvisa, chiamarsi *Larice*, o *Larigno*, perchè dal suo racconto si rileva, ch'era ignoto a *Cesare*, ed a *Romani*, sebbene fosse stato un legname, che nascea in Italia. Nelle bare, o casse formate di tal legno, adattandovi dentro i corpi, si avrebbe potuto ottenere l'intento col riporle sul rogo. Presso *Gellio* (2) pur si ha memoria delle macchine di legno fatte da *Archelao*, prefetto del Re *Mitridate*, le quali reggeano al fuoco. L'ustrino avrebbe potuto formarsi a modo pure di una fornace, in dove a fuoco di riverbero poteasi il cadavere consumare del pari, che facciamo per liquefare i metalli, e il vetro, affatto ignoto agli antichi, e quindi raccogliersi francamente le ceneri. Niente però abbian noi di sicuro, come si raccoglievano le dette ceneri di quelli cadaveri, che si bruciavano, e la figura, che ci dan-

no

(1) *De archit. lib. 2. cap. 9.*

(2) *Noct. Attic. lib. 15. cap. 1.*

sunt quì sepeliunt mortuos. Habitant autem extra civitates. Usanza, che si è ritenuta; ma io non disprezzerei tanto l'esercizio de' becchini, quanto il disonesto guadagno, che fanno a man franca sulle povere afflitte famiglie.

Coll'occasione di avermi dovuto opporre al pensar di taluni, i quali avrebbero voluto ritrovare piuttosto vasi cinerarij, che scheletri negli avelli del nostro sepolcreto per istimarlo antico, sonomi inoltrato a rammemorare varie altre cose confacenti peraltro al mio tetro argomento; e per vieppiù confermare che gli *Atenesi* quando vennero presso di noi, non avean affatto più l'usanza di ardere i cadaveri, piacemi interpretare qualche il nostro *Celano* dice (1) dello scovrimento di un sepolcreto, che fecesi nel 1673 nelle vicinanze della chiesa e monistero di *S. Maria della Vita*, e da me già di sopra accennato, consistente in due stanze, in una delle quali vedean si nel suo giro XII urne di creta, o sieno vasi, ad egual distanza tra loro, alcune vote, altre piene di cenere, e nel muro di mezzo eravi pure una nicchia tutta di stucco, e dentro un vaso di vetro bianco alto palmo $\frac{1}{2}$, di diametro $\frac{3}{4}$, e

co-

(1) Nella *cis. Giornat.* 7. pag. 57. Ed. 1724.

soverto da un cappello similmente di vetro, e pieno benanche di ceneri; e poichè francamente soggiugne tal nostro storico, *che questo era sepoltura in tempo de' Greci*, potrebbesi dire, che gli *Ateniesi* presso di noi ebbero l'uso pure della combustione.

Or io non potendo contraddire ad esso *Celano*, avvegnacchè dice di averlo veduto co' proprj occhi, e lamentasi fortemente di averlo ritrovato devastato, altrimenti ne avrebbe fatto rilevare esatto disegno; mi opporrò soltanto alla sua franchezza di dire essere stata sepoltura de' *Greci*; e perciò riflettendo su di quello da lui stesso esposto, dico di non potersi altrimenti intendere, qualora alcune urne erano vote, ed altre piene di ceneri, che tal sepolcreto sia stato senza verun dubbio di qualche particolar famiglia, avendosi dovuto preparare le urne di tutti i suoi discendenti, e vieppiù ciò conferma, perchè lo stesso scrittore asserisce, di essersi ritrovato ben chiuso da porta con forte catenaccio di ferro, che dava l'adito al medesimo. Egli dunque che lo vuole sepolcreto de' *Greci*, io dico, che era un *Colombajo* di qualche famiglia romana stabilita in *Napoli*. I *Romani* ebbero più in uso di ardere i cadaveri posteriormente a' *Greci*, e spesso soleano costruire sepolcri di tal fatta per le famiglie, e per i posterj, i quali *Communia* pur li di-

ceano; quindi *Ausonio* (1).

Me sibi et uxori et gratis commune sepulchrum

Constituit, seras carus ad exequias.

A chi non sono note le tante iscrizioni sepolcrali colle lettere *H. M. H. S. Hoc monumentum heredes sequitur*; o con queste altre: *H. M. H. E. N. S. Hoc monumentum heredes externos non sequitur* (2). Io ho già di sopra accennati i diversi colombaj, i quali sonosi da tempo in tempo, scoperti in *Roma* in diverse vie della medesima, e non ve ne mancano pure in *Pozzuoli*, con aver additati gli autori presso i quali se ne veggono esatti disegni; e qui aggiungo che, un altro simile monumento fu rinvenuto pure in *Roma* sulla via *Appia* in un podere di *Giovan-Battista Casali*, il quale lo descrisse poi nelle sue opere (3), e dice, che stavano *duae vel tres ollae fictiles muro affixae replete cineribus, et ossibus semiustis*.

A me dunque sembra che un tal sepolcreto, di cui parla lo scrittore *Celano*, sia stato romano, ed egli con troppa franchezza, e

—

(1) *Epitaph*, 36.

(2) Si legga *Sertorio Ursato. De notis Romanorum*, e il *Guasco, I Riti funeb. di Rom. Pagana*, part. 3^a pag. 92.

(3) *De urbis ac Romani olim Imperii splendore*, part. 2, cap. 21, e *De funeribus Romanorum*, pag. 351. Ed. Rom. 1650.

senza niuna critica volle dare il suo giudizio, che era sepoltura in tempo de' Greci. Nè dee far peso di essersi ritrovati in una delle suddivisate stanze di detto sepolcreto, dipinti degli arabeschi ed uccelli, e che io già dissi averli veduti pure nelle nostre catacombe, perchè si osservano similmente nelle grotte di Roma. I Romani imitarono i Greci in tutto. Ma sebbene volessimo poi dar per vero, che tal sepolcreto sia stato di Greci, pure si dovrebbe dire essere stati di quelli, che vennero in queste nostre parti prima degli Ateniesi, e vollero praticare l'uso di bruciare, il quale era pure a disposizione di quelli, che il voleano; e se mai è vero che in quelle urne piene di ceneri ritrovate in S. Maria Maggiore, vi si vedeano lettere greche, come dice lo stesso scrittore, ebbero ad essere di quelli, che precedettero i nostri Ateniesi. Conferma sempre più la mia asserzione l'essersi ritrovati scheletri nel sepolcreto degli Eumestidi, e non già vasi cinerarij.

Non si può negare che l'uso di bruciare fosse in uso presso i Greci, e che i Romani l'imitassero. Ma sebbene l'uso di bruciare fosse in uso presso i Greci, e che i Romani l'imitassero, non si può negare che l'uso di bruciare fosse in uso presso i Greci, e che i Romani l'imitassero.

Non si può negare che l'uso di bruciare fosse in uso presso i Greci, e che i Romani l'imitassero. Ma sebbene l'uso di bruciare fosse in uso presso i Greci, e che i Romani l'imitassero, non si può negare che l'uso di bruciare fosse in uso presso i Greci, e che i Romani l'imitassero.

CA.

C A P O XIII.

Si risponde brevemente ad un'altra obiezione intorno alla struttura de' sepolcri greci, che sonosi ritrovati.

Essendosi rinvenuti i sepolcri su della descritta collina situati in modo, che doveano essere a veduta di tutti, sonosi taluni avvisati, che fosse stata contro l'usanza greca, poichè i loro sepolcri furono detti *υπογαια* perchè sotterranei, quandochè quelli de' *Romani* furono denominati *υψηγια*, cioè *super terram extantia*.

Volendo io a ciò benanche rispondere, ricordo a' miei leggitori aver di sopra accennato, che i *Greci* praticarono lusso nel formare i loro sepolcri (1), e ci bisognò una legge per raffrenare lo sfarzo loro (2). I sepolcri ritrovati ora nel suddetto luogo di nostra

(1) Dasi un'occhiata all'opera pregevole di *Ricardo Petoche* nel tom. 2. pag. 165. Tav. 74. *London*, ove descrive la *Grecia*.

(2) Vedi sopra nella pag. 108.

stra collina, se non vi è lusso; non sono
 però tra gli umili e vili, e secondo già dis-
 si giusta la proibizione, e riforma, ch'eb-
 bero. Per essersi rinvenuto tal sepolcreto
 tutto interrato e ricoperto da grand'altezza
 di terreno, e lo scavo per essersi fatto nè
 con pausa, nè colla dovuta diligenza, non
 potei gran fatto rilevare, dove propriamente
 diedero base agli avelli, specialmente i Gre-
 ci, perchè avrebbesi dovuto scovrir tutto in-
 teramente per farci le dovute riflessioni, e
 poi devastarlo; ma mi accorsi non però, che
 gli scheletri non furono depositati mai al li-
 vello del piano, su del quale poggiarono il
 sepolcro, ma sempre al di sotto; val quanto
 dire, che buona parte delle sole pareti di
 ciascuno avello, colla sua covertura, rima-
 nea alquanto superiore alla superficie. Se a-
 vessero voluto del tutto nascondere sotterra
 i sepolcri, non ci avrebbero fatte certamente
 quelle decorazioni, consistenti in varj into-
 nichì, dipinture, come anche recinti di mu-
 retti ec., e poi mostrarebbesi niente inteso
 delle usanze greche, chi mai volesse sostene-
 re che quegli avessero sempre posti i sepol-
 cri sotterra; quandochè bastò loro di depositare
 sempre sotterra il solo cadavere. Ma io av-
 viso pur di passaggio, che tutto il sepolcre-
 to poteasi dir quasi sotterraneo, quantun-
 que a vista, perchè, come accennai, essendosi
 eseguito in quel taglio di materie vulcani-
 che,

che, venivano ad avere tutti gli avelli un recinto formato dalle medesime, specialmente tra oriente ed occidente; molto superiore agli avelli stessi. Non avendo potuto assistere allo scavo per alcuni giorni, ritrovai devastata totalmente quella parte, che a dire il vero, mi avrebbe potuto dare indizio di quanto superava il detto recinto di materie vulcaniche dalla parte di occidente; oma per quanto potei rilevare da un certo avanzo, dovette essere oltre i palmi 8.

Ne' sepolcri poi, i che vi furono ritrovati di persone Romane di più distinzione, feci osservazione, che i cadaveri erano situati non tanto al di sotto del livello, in cui si videro quelli de' Greci, e maggior masso di fabbrica al di sotto del cadavere, e con gli accennati assiepamenti, e piramidi al di sopra. Quindi se pur non sembrasse a' dotti uomini altrimenti, io direi, che i sepolcri ritrovati de' Greci andrebbero detti assai bene *υπογυαία*, e quelli de' Romani *υπεργυαία*; riguardo alla situazione data a' cadaveri.

CA-

C A P O XIV.

Parlasi della situazione, che davasi da' Greci a' cadaveri ne' sepolcri, e se gli Ateniesi praticarono le antiche usanze quando vennero ne' nostri lidi.

E Di avviso *Plutarco* (1), che *Solone* per convincere i *Megaresi* prese un valido argomento dalla maniera, con cui in *Salamina* si seppellivano i morti, non già secondo l'uso di *Megara*, ma bensì secondo quella di *Atene*, seppelliti venendo da' *Megaresi* voltati a levante, e verso ponente dagli *Ateniesi*, al che però contraddicendo *Ereà* di *Megara* asseriva, che benanche i *Megaresi* sotterravano i cadaveri voltati a ponente: *Eliano* similmente scrive nelle sue storie (2): *Lex etiam haec est Attica: si quis in insepultum cadaver hominis incidat, ut omnino ei terram injiciat: sepeliat vero mortuus ita, ut ad occasum spectent: sed et hoc servabatur apud ip-*

508.

(1) *In vita Solonis.*

(2) *Variar. histor. lib. 5. cap. 14.*

sos. Ed altrove (1): *Reseratis enim antiquis monumentis, ostendit omnes Athenienses versus occasum patrio ipsis more facere. Megarenses vero temere, et ut sora tulerat, sepultos esse*. Ma *Laerzio* (2) scrisse: *mortuos ad orientem conversos in sepulchris jacuisse*. Sono dunque in contraddizione i predetti scrittori; poichè da' primi si rileva, che gli *Ateniesi* seppellivano i morti verso occidente, e dal secondo dicesi, che l'avessero situati verso oriente. Potrebbe stare che *Laerzio* per isbaglio ciò avesse detto; ma volendo noi ammettere le due contrarie autorità, pur dovrem dire, che l'usanza de' *Greci* sia stata quella di situare i morti negli avelli tra ponente e levante, poichè o vogliasi dire di aver quelli situati colla testa verso oriente, e co' piedi verso occidente, o viceversa, sempre li ritroveremo tra' detti due punti.

Gli *Ateniesi* però, che vennero presso di noi, e vi si stabilirono, nel destinarsi nella suddetta collina uno de' loro sepolcreti, non serbarono affatto questo rito, perchè siccome notai al Capo VII, la situazione de' sepolcri fu ritrovata senza niun ordine, guardando tutti i punti del cielo, anzi si ritro-

va-

(1) *Loc. cit. lib. 7. cap. 19.*

(2) *In vita Solonis.*

varono per lo più tra mezzogiorno, e tramontana. Ed io non intendo, come gli antichi, che furono rigidi osservatori de' loro riti ed usanze, non avessero poi praticato, venendo presso di noi, lo stesso rito nel dar situazione a' morti, ed agli avelli nella predelta nostra collina.

Finalmente è pure a sapersi, che lo stesso summenzionato *Plutarco* (1) asserì sull'autorità di *Erea di Megara*, che gli *Ateniesi* ebbero per costume di farsi ognun d'essi il sepolcro separato, quandochè i *Megaresi* mettean benanche tre e quattro cadaveri in un sepolcro medesimo. E la suddetta usanza nè meno fu praticata dagli *Ateniesi* presso di noi. E in fatti abbiain ritrovati indizj certi ne' loro sarcofagi di esserci stati in ciascuno riposti più e diversi cadaveri; anzi in uno di essi vi furono riposti cadaveri di *Greci* e di *Romani*, e ciò io asserisco perchè vi furono ritrovate monete sì dell'una, che dell'altra nazione in bocca degli scheletri, e da poter dire che fossero stati *Greci* imparentati co' *Latini*, i quali si vollero poi seppellire e riporre in un avello medesimo.

Ma si sa che a cagione di una pestilenza gli *Ateniesi* non più serbarono quella pri-

ma

(1) Nella citata *Vita di Solone*.

ma lor scrupolosità ed esatta ritualità nel seppellire i morti (1), e per cui cantò *Lucrezio* (2):

*Nec mos ille sepulturae remanebat in urbe,
Quo prius hic populus semper consuevit humari.
Perturbatus enim totus, trepidabat, et unus
Quisque suum pro re consortem inopertus humabat.*
che il *Marchetti* elegantemente tradusse:

*... Più non s'avea mos
Luogo d'antica usanza, onde quel pio
Popolo seppellir solennemente
Solea gli estinti: ognun confuso, e mesto,
S'avacciava all'impresa, e al suo consorte,
Come meglio potea d'ava sepolcro
Gli Ateniesi dunque essendo venuti presso di noi dopo della suddivisata pestilenza accaduta nella lor patria ne' primi anni della guerra del Peloponneso, facendone menzione *Tucidide* (3), che ne fu spettatore, perchè nato in quella città, chi dice anni 471, e chi 469 prima dell'Era volgare (4), dovettero perciò non serbare il rito e la stessa scrupolosità nel dar situazione a' cadaveri, come un tempo praticarono. Ed*

(1) Leggasi *Giovanni Nardi, De funeribus Atheniensium.*

(2) *De rer. natur. lib. 6. v. 1276. seq.*

(3) *De bello Peloponnesiaco, lib. 2. §. 47., pag. 127., lib. 3. §. 87. pag. 221. Ed. Amstelag. 1731.*

(4) Vedi *Fabricio, Biblioth. Graeca, lib. 2. cap. 25. §. 1.*

Ed eccomi giunto al compimento di tale opericciuola. Tutto quel di più che espor si potrebbe per illustrar un sì vetusto monumento rinvenuto in nostra città, facciasi da altri forniti di quelle cognizioni, le quali a me mancano del tutto, per condurre un letterario lavoro con ordine migliore, con pulitezza di stile, e con iscelta erudizione.

F I N E.

N

NOTA

Di errori occorsi nella stampa

Pag. 7. v. 5.	allavioni.	alluvioni
8.	13. empio	tempio
13.	3. ebbeto	ebbero
18.	14. cistà	città
39.	15. abbandamento	abbandonamento
40.	8. appellati	appellato
41.	19. dal	del
45.	8. potero	poterono
82.	8. concetturate	congetturate
97.	2. iffatto	siffatto
104.	nota (1) v. 18.	due altre in
	due altre intere	tere iscriz-
		zioni
144.	14. scriva	scrives
146.	5. dar	dir
	11. anorar	onorar
160	23 fu antichissimo;	fu antichissimo
	in Roma	in Roma;
169	20 fasce	fasce
171.	7 osservarri	osservarsi